

ATTI PARLAMENTARI

XIX LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. **CCXLIV**
n. **1** – Allegato II

DOCUMENTO PROGRAMMATICO DI FINANZA PUBBLICA 2025

(In coerenza con le risoluzioni n. 7-00028 della 5^a Commissione del Senato della Repubblica e n. 7-00329 della V Commissione della Camera dei deputati)

Presentato dal Presidente del Consiglio dei ministri

(MELONI)

ALLEGATO II

Relazione sull'andamento degli indicatori di benessere equo e sostenibile

Trasmesso alla Presidenza il 2 ottobre 2025

PAGINA BIANCA

INDICE

I. SINTESI DEL RAPPORTO 1

I.1	CONSIDERAZIONI PRELIMINARI E INDICATORI BES	1
I.2	I PRINCIPALI RISULTATI.....	3
II.	L'ANDAMENTO DEGLI INDICATORI BES	9

II.1 REDDITO DISPONIBILE LORDO CORRETTO PRO CAPITE 9

II.2	DISUGUAGLIANZA DEL REDDITO NETTO (S80/S20)	12
II.3	INDICE DI POVERTÀ ASSOLUTA.....	19
II.4	SPERANZA DI VITA IN BUONA SALUTE ALLA NASCITA.....	26
II.5	ECCESSO DI PESO	31
II.6	USCITA PRECOCE DAL SISTEMA DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE	35
II.7	TASSO DI MANCATA PARTECIPAZIONE AL LAVORO CON RELATIVA SCOMPOSIZIONE PER GENERE	39
II.8	RAPPORTO TRA TASSO DI OCCUPAZIONE DELLE DONNE DI 25-49 ANNI CON FIGLI IN ETÀ PRESCOLARE E DELLE DONNE DI 25-49 ANNI SENZA FIGLI	44
II.9	CRIMINALITÀ PREDATORIA.....	47
II.10	INDICE DI EFFICIENZA DELLA GIUSTIZIA CIVILE	50
II.11	EMISSIONI DI CO ₂ E ALTRI GAS CLIMALTERANTI.....	56
II.12	CONSUMO DI SUOLO	60

TAVOLE

FIGURA I.2.1: INDICATORI BES INCLUSI NEL CICLO DI PROGRAMMAZIONE ECONOMICO-FINANZIARIA 2

FIGURA I.3.1: ANDAMENTO DEGLI INDICATORI BES NEGLI ULTIMI TRE ANNI E PREVISIONE, OVE DISPONIBILE, SECONDO LO SCENARIO PROGRAMMATICO CONTENUTO NEL DPFP 2025 PER IL PERIODO 2025-2028.....	7
---	---

FIGURA II.1.1: REDDITO DISPONIBILE LORDO CORRETTO (RDLC) PRO CAPITE E SUE COMPONENTI

10

FIGURA II.1.2: REDDITO DISPONIBILE LORDO CORRETTO PRO CAPITE CON RELATIVA PREVISIONE

11

FIGURA II.1.3: NUMERI INDICE DEL REDDITO DISPONIBILE LORDO CORRETTO PRO CAPITE (NOMINALE E REALE - ANNO BASE 2019) E DEL PIL PRO CAPITE (NOMINALE E REALE - ANNO BASE 2019) E DEFATORI (VARIAZIONI PERCENTUALI) CON RELATIVA PREVISIONE (1)

11

FIGURA II.2.1: DISUGUAGLIANZA DEL REDDITO NETTO (S80/S20) ^(1,2) - (NUMERO PURO).....	13
FIGURA II.2.2: DISUGUAGLIANZA DEL REDDITO NETTO (S80/S20) - DISAGGREGAZIONE PER FASCE D'ETÀ (NUMERO PURO)	14
FIGURA II.2.3: CONTRIBUTO ALLA VARIAZIONE ASSOLUTA ANNUA DELL'INDICE DI DISUGUAGLIANZA DEL REDDITO NETTO (S80/S20) E ANDAMENTO DI S80 E S20 - (VARIAZIONI ANNUE IN BASSO - ASSE SX, NUMERO INDICE (2009=100) - ASSE DX) ..	15
FIGURA II.2.4: IMPATTO DELLA NORMATIVA FISCALE SULLA DISUGUAGLIANZA DEL REDDITO NETTO ⁽¹⁾ (S80/S20) - (NUMERO PURO)	17
FIGURA II.2.5: PREVISIONI DELLA DISUGUAGLIANZA DEL REDDITO NETTO (INDICE DI GINI)	19
FIGURA II.3.1: INCIDENZA DI POVERTÀ ASSOLUTA INDIVIDUALE E FAMILIARE (VALORI PERCENTUALI E VARIAZIONE ASSOLUTA ANNUA)	21
FIGURA II.3.2: INTENSITÀ DI POVERTÀ ASSOLUTA FAMILIARE (VALORI PERCENTUALI E VARIAZIONE ASSOLUTA)	21
FIGURA II.3.3: INCIDENZA DI POVERTÀ ASSOLUTA FAMILIARE CON RELATIVA PREVISIONE ⁽¹⁾ (VALORI PERCENTUALI E VARIAZIONE ASSOLUTA)	22
FIGURA II.4.1: SPERANZA DI VITA IN BUONA SALUTE ALLA NASCITA E SPERANZA DI VITA ALLA NASCITA (VALORI IN ANNI).....	27
FIGURA II.4.2: QUOTA DI SPERANZA DI VITA VISSUTA IN BUONA SALUTE E GAP DI GENERE (VALORI PERCENTUALI)	28
FIGURA II.4.3: ANDAMENTO DELLA SPERANZA DI VITA IN BUONA SALUTE E DELLA SPERANZA DI VITA PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA (VALORI IN ANNI)	29
FIGURA II.4.4: SPERANZA DI VITA IN BUONA SALUTE ALLA NASCITA CON RELATIVA PREVISIONE (VALORE IN ANNI)	30
FIGURA II.5.1: POPOLAZIONE DI 18 ANNI E PIÙ IN ECCESSO DI PESO STANDARDIZZATO E DISAGGREGAZIONE PER GENERE (VALORI PERCENTUALI)	32
FIGURA II.5.2: ECCESSO DI PESO PER RIPARTIZIONE, GENERE, TITOLO DI STUDIO(1) ED ETÀ.....	33
FIGURA II.5.3.1: LIVELLI DI ECCESSO DI PESO PER RIPARTIZIONE REGIONALE.....	34
FIGURA II.5.3.2: CONTRIBUTO REGIONALE AL LIVELLO NAZIONALE DI ECCESSO DI PESO	34
FIGURA II.5.4: POPOLAZIONE DI 18 ANNI E PIÙ IN ECCESSO DI PESO CON RELATIVA PREVISIONE	35
FIGURA II.6.1: USCITA PRECOCE DAL SISTEMA DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE, TOTALE E PER GENERE (VALORI PERCENTUALI).....	37
FIGURA II.6.2: USCITA PRECOCE DAL SISTEMA DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE - SCOMPOSIZIONE PER GENERE E CONDIZIONE PROFESSIONALE (VALORI PERCENTUALI)	37
FIGURA II.6.3: USCITA PRECOCE DAL SISTEMA DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE PER REGIONE (VALORI PERCENTUALI)	38

FIGURA II.6.4: USCITA PRECOCE DAL SISTEMA DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE - CONTRIBUTO REGIONALE ALLA VARIAZIONE ASSOLUTA ANNUA 2023-2024 (VALORI ASSOLUTI).....	38
FIGURA II.6.5: USCITA PRECOCE DAL SISTEMA DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE TOTALE CON RELATIVA PREVISIONE (1) (VALORI PERCENTUALI E VARIAZIONI ANNUE ASSOLUTE)	39
FIGURA II.7.1: TASSO DI MANCATA PARTECIPAZIONE AL LAVORO TOTALE, CON RELATIVA SCOMPOSIZIONE PER GENERE ⁽¹⁾ (VALORI PERCENTUALI)	40
FIGURA II.7.2: TASSO DI MANCATA PARTECIPAZIONE AL LAVORO, SCOMPOSIZIONE PER GENERE E CONDIZIONE PROFESSIONALE (VALORI PERCENTUALI)	40
FIGURA II.7.3: TASSO DI MANCATA PARTECIPAZIONE PER GENERE E CITTADINANZA, RIPARTIZIONE GEOGRAFICA, TITOLO DI STUDIO ⁽¹⁾ E FASCIA DI ETÀ (VALORI PERCENTUALI, IN BASSO - SCALA SX; VARIAZIONI ASSOLUTE 2023-2024, IN ALTO - SCALA DX).....	41
FIGURA II.7.4: TASSO DI MANCATA PARTECIPAZIONE AL LAVORO PER RIPARTIZIONE REGIONALE (VALORI PERCENTUALI)	42
FIGURA II.7.5: VARIAZIONI ASSOLUTE DEL TASSO DI MANCATA PARTECIPAZIONE AL LAVORO PER RIPARTIZIONE REGIONALE (VARIAZIONI DI VALORI PERCENTUALI)	42
FIGURA II.7.6: TASSO DI MANCATA PARTECIPAZIONE AL LAVORO, TOTALE E SCOMPOSTO PER GENERE, CON RELATIVA PREVISIONE (VALORI PERCENTUALI E VARIAZIONI ASSOLUTE).....	43
FIGURA II.8.1: OCCUPAZIONE RELATIVA DELLE MADRI E SUE COMPONENTI (1) (VALORI PERCENTUALI E VARIAZIONI ASSOLUTE A/A)	45
FIGURA II.8.2: DONNE NELLA FASCIA DI ETÀ 25-49 ANNI PER RUOLO IN FAMIGLIA (VALORI IN MIGLIAIA, ASSE DX) E RISPETTIVI TASSI DI OCCUPAZIONE (VALORI PERCENTUALI, ASSE SX).....	46
FIGURA II.8.3: OCCUPAZIONE RELATIVA DELLE MADRI TOTALE, PER RIPARTIZIONE, PER CLASSI DI ETÀ, PER TITOLO DI STUDIO E PER CITTADINANZA (VALORI PERCENTUALI E VARIAZIONI ASSOLUTE)	46
FIGURA II.9.1: INDICE DI CRIMINALITÀ PREDATORIA E SUE COMPONENTI (NUMERO DI VITTIME PER 1000 ABITANTI) ⁽¹⁾	48
FIGURA II.9.2: VARIAZIONE ASSOLUTA DELL'INDICE DI CRIMINALITÀ PREDATORIA PER COMPONENTE (NUMERO DI VITTIME PER 1000 ABITANTI)	49
FIGURA II.9.3: INDICE DI CRIMINALITÀ PREDATORIA PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA (NUMERO DI VITTIME PER 1000 ABITANTI).....	50
FIGURA II.10.1: DURATA MEDIA EFFETTIVA DEI PROCEDIMENTI DEFINITI E ANZIANITÀ DEI PROCEDIMENTI PENDENTI AL 31 DICEMBRE (VALORI ASSOLUTI E VARIAZIONI ASSOLUTE ANNUE IN GIORNI)	52
FIGURA II.10.2: NUMERO DI PROCEDIMENTI ISCRITTI, DEFINITI, PENDENTI AL 31 DICEMBRE (VALORI ASSOLUTI IN MILIONI, ASSE SX) E <i>DISPOSITION TIME</i> (VALORI ASSOLUTI IN GIORNI, ASSE DX).....	52

FIGURA II.10.3 DURATA MEDIA EFFETTIVA IN GIORNI DEI PROCEDIMENTI DEFINITI PER TIPOLOGIA DI MACRO-MATERIA (VALORI ASSOLUTI)	53
FIGURA II.10.4: CONTRIBUTO PER MATERIA ALLA VARIAZIONE ANNUA DELLA DURATA DEI PROCEDIMENTI DEFINITI (VARIAZIONI ASSOLUTE IN GIORNI)	54
FIGURA II.10.5: CONTRIBUTO PER TIPOLOGIA DI EFFETTO ALLA VARIAZIONE ANNUA DELLA DURATA DEI PROCEDIMENTI DEFINITI (VARIAZIONI ASSOLUTE IN GIORNI)	54
FIGURA II.10.6: <i>DISPOSITION TIME</i> AGGREGATO BES PREVISIONE TENDENZIALE (VALORI IN GIORNI)	55
FIGURA II.11.1: EMISSIONI DI CO ₂ E ALTRI GAS CLIMA ALTERANTI PRO CAPITE (TONNELLATE EQUIVALENTI E VARIAZIONI ASSOLUTE A/A) ⁽¹⁾ E IN RAPPORTO AL PIL (DECINE DI GRAMMI PER EURO -ASSE DX).....	57
FIGURA II.11.2: INTENSITÀ EMISSIVA E DECOMPOSIZIONE IN EFFETTO NUMERATORE ED EFFETTO DENOMINATORE ⁽¹⁾	58
FIGURA II.11.3: ANDAMENTO DEL RAPPORTO FRA EMISSIONI TOTALI E PIL E FRA EMISSIONI E VALORE AGGIUNTO SETTORIALI (NUMERO INDICE, 2010=100) ⁽¹⁾	58
FIGURA II.11.4: EMISSIONI PER SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA E DELLE FAMIGLIE (MIGLIAIA DI TONNELLATE EQUIVALENTI E VALORI PERCENTUALI) (1)	59
FIGURA II.11.5: EMISSIONI DI CO ₂ E ALTRI GAS CLIMA ALTERANTI <i>PRO CAPITE</i> CON RELATIVA PREVISIONE (1) (TONNELLATE EQUIVALENTI)	60
FIGURA II.12.1: CONSUMO DI SUOLO NETTO ANNUALE (VARIAZIONI PERCENTUALI ANNUE DEL SUOLO CONSUMATO).....	62
FIGURA II.12.2: CONSUMO DI SUOLO NETTO ANNUALE SUDDIVISO TRA PERMANENTE LORDO, REVERSIBILE LORDO E RIPRISTINO (VARIAZIONI IN ETTARI ANNUE DEL SUOLO CONSUMATO)	62
FIGURA II.12.3: CONSUMO DI SUOLO ANNUALE PER TIPOLOGIA.....	63
FIGURA II.12.4: CONSUMO DI SUOLO NETTO ANNUALE PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA.....	64
FIGURA II.12.5: SUOLO CONSUMATO PER COMUNE AL 2024	65
FIGURA II.12.6: CONSUMO DI SUOLO NETTO PER COMUNE NEL 2024	66

TAVOLE

<u>TAVOLA II.3.R1: VARIAZIONE DELLA PLATEA POTENZIALE DEI BENEFICIARI ADI IN SEGUITO ALLA REVISIONE DEL 2025</u>	25
<u>TAVOLA II.3.R2 SIMULAZIONE DELL'IMPATTO DELL'ADI 2024 E 2025 SU INCIDENZA DELLA POVERTÀ ASSOLUTA E DISUGUAGLIANZA DEI CONSUMI</u>	26

FOCUS

Assegno di Inclusione (ADI) e contrasto della povertà e disuguaglianza: cosa cambia nel 2025 e stima di impatto sugli indicatori distributivi23

PAGINA BIANCA

I. SINTESI DEL RAPPORTO

I.1 CONSIDERAZIONI PRELIMINARI E INDICATORI BES

Così come il Documento Programmatico di Finanza Pubblica (DPFP 2025), anche l’Allegato sugli indicatori di Benessere Equo e Sostenibile (Allegato BES) è alla sua prima edizione ed è presentato alle Camere dal Ministro dell’economia e delle finanze nelle more del processo di revisione della legge n. 196 del 2009 di contabilità e finanza pubblica¹.

La Relazione BES 2025, inviata al Parlamento il 6 marzo 2025, descriveva l’andamento dei dodici indicatori (*dashboard*) che monitorano sette domini del benessere equo e sostenibile fino al 2023 e, alla luce delle misure contenute nella Legge di Bilancio 2025, delineava, per alcuni di essi l’andamento per il quadriennio 2024-2027². Nella Relazione è stata fornita anche una valutazione qualitativa delle misure contenute nella suddetta legge, con una tavola riassuntiva delle misure che possono incidere sugli indicatori BES.

L’Allegato BES del DPFP 2025, sulla base dei più recenti dati definitivi e delle stime preliminari fornite dall’Istat entro il 30 settembre 2025, aggiorna l’analisi dell’andamento degli indicatori e la previsione per il periodo 2025-2028, tenendo conto del Quadro Macroeconomico (QM) tendenziale e programmatico presentato nel DPFP 2025 (cfr. Capitolo 1 del Documento). In considerazione del fatto che gli interventi programmati, quali ad esempio la riforma dell’imposta sul reddito delle persone fisiche, saranno compiutamente definiti in sede di predisposizione della prossima Legge di Bilancio si è ritenuto opportuno incorporare nelle previsioni e nelle stime di impatto presentate in questo Allegato esclusivamente gli effetti macroeconomici delle misure recepite nel quadro macroeconomico e di finanza pubblica, rinviando alla Relazione BES la quantificazione puntuale degli impatti avendo a disposizione i contenuti puntali delle stesse.

Il documento è strutturato in due capitoli. Nel Capitolo I, oltre alle presenti considerazioni di carattere introduttivo, si espone una sintesi dei principali contenuti relativa a ciascuno dei dodici indicatori BES. Il Capitolo II dedica ad ogni indicatore un paragrafo che include un’analisi statistica-descrittiva e mostra, per i nove indicatori per cui è attualmente possibile effettuare la previsione o delle valutazioni di impatto, il loro andamento nel periodo 2025-2028. Nel Capitolo II è presente anche un *focus* dedicato, ‘Assegno di Inclusione (ADI) e contrasto della povertà e disuguaglianza: cosa cambia nel 2025 e stima di impatto sugli indicatori distributivi’.

¹ Tale revisione è in corso per armonizzare la legge alle nuove regole della governance economica europea dettate dal regolamento (UE) 2024/1263 del Parlamento europeo e del Consiglio, dal regolamento (UE) 2024/1264 del Consiglio e dalla direttiva (UE) 2024/1265 del Consiglio del 29 aprile 2024

² Nello specifico, sulla base dei modelli a disposizione del Ministero dell’Economia e delle Finanze (MEF), di un apposito aggiornamento del Quadro Macroeconomico alla luce delle misure della Legge di Bilancio 2025 e delle esogene internazionali, nonché di valutazioni di impatto relative a specifiche misure in essa contenute, per nove indicatori la Relazione BES 2025 fornisce la previsione dell’andamento per il periodo 2024-2027.

I dodici indicatori su cui verte il presente Allegato del DPFP 2025 sono stati selezionati nel 2017 dal Comitato BES³ (Figura I.2.1) e afferiscono a sette dei dodici domini del benessere individuati secondo l'approccio metodologico adottato per la predisposizione del Rapporto sul Benessere equo e sostenibile annuale da parte dell'Istat.

FIGURA I.2.1: INDICATORI BES INCLUSI NEL CICLO DI PROGRAMMAZIONE ECONOMICO-FINANZIARIA					
Dominio	Indicatore	Fonte		Tipologia Analisi	Previsione
Benessere economico	1. Reddito disponibile lordo corretto pro capite	Istat - Contabilità Nazionale (CN)		Analisi per componenti – Focus RDL	Proiezioni dell'indicatore aggregato; valori nominali e reali
	2. Disuguaglianza del reddito netto (S80/S20)	Istat – Indagine sul reddito e le condizioni di vita (Eu-Silc)		Analisi per fascia d'età e per componenti - Focus	Valutazione d'impatto sull'indicatore aggregato e Gini
	3. Indice di povertà assoluta	Istat - Indagine sulle spese per consumi delle famiglie		Indice familiare e individuale, analisi per ripartizione geografica e nazionalità - Focus	Valutazione d'impatto sull'indicatore aggregato
Salute	4. Speranza di vita in buona salute alla nascita	Istat - Indagine Aspetti della vita quotidiana (AVQ)	Istat - Tavole di mortalità popolazione italiana	Analisi per componenti e ripartizione geografica	Previsione dell'indicatore aggregato, genere
	5. Eccesso di peso	Istat - Indagine Aspetti della vita quotidiana (AVQ)		Indicatore non standardizzato, analisi per ripartizione geografica, genere, titolo di studio ed età - Mappa	Previsione dell'indicatore aggregato
Istruzione e formazione	6. Uscita precoce dal sistema di Istruzione e formazione	Istat - Rilevazione sulle Forze di lavoro (RFL)		Analisi per genere, condizione prof.; ripartizione geografica - Mappa	Previsione dell'indicatore aggregato
Lavoro e conciliazione tempi di vita	7. Tasso di mancata partecipazione al lavoro			Genere, ripartizione geografica, cittadinanza, titolo studio ed età - Mappa	Previsione dell'indicatore aggregato, genere
	Rapporto tra tasso di occupazione donne 8. 25-49 anni con figli età prescolare e delle donne senza figli			Analisi per componenti, cittadinanza, ripartizione geografica, titolo di studio ed età	
Sicurezza	9. Indice di criminalità predatoria	Ministero Interno - Denunce alle Forze dell'ordine	Istat - Indagine sulla Sicurezza dei cittadini	Tipologia di reato, ripartizione geografica	
Politica e istituzioni	10. Indice di efficienza della giustizia civile	Ministero Giustizia - Dir. Gen. Statistica e Analisi Organizzativa		Analisi per componenti e per macro-materia	Previsione del Disposition time
Ambiente	11. Emissioni di CO ₂ e altri gas clima alteranti	Istat-Ispra - Inventario e conti delle emissioni atmosferiche		Analisi delle determinanti, intensità emissiva per settori e componenti	Previsione dell'indicatore aggregato
	12. Consumo di suolo	Ispra - DG-SINA - Sistema Nazionale per la Protezione dell'Ambiente (SNPA)		Analisi per componenti, ripartizione geografica	

³ La Legge n.163 del 2016 prevede che il Comitato BES sia presieduto dal Ministro dell'Economia e delle Finanze (o suo delegato) e composto dal Presidente dell'Istat (o suo delegato), dal Governatore della Banca d'Italia (o suo delegato) e da due esperti della materia di comprovata esperienza scientifica. Il Comitato BES ha cessato le sue funzioni una volta definiti e selezionati gli indicatori di benessere equo e sostenibile. Per ulteriori dettagli si veda la [Relazione BES 2019](#).

I.2 I PRINCIPALI RISULTATI

Di seguito, sulla base dei dati forniti dall'Istat e dalle amministrazioni competenti, si descrive un quadro di sintesi della *performance* registrata fino al 2024 per i dodici indicatori BES e delle previsioni elaborate dal MEF per il periodo 2025-2028.

Il **reddito disponibile lordo corretto (RDLC) *pro capite* nominale**, che nell'ambito del dominio ‘*Benessere economico*’ fornisce una misura sia delle risorse monetarie sia dei benefici in natura a disposizione delle famiglie, prosegue anche nel 2024 sul sentiero di crescita intrapreso dal 2021 registrando una variazione significativa e pari al +3,0 per cento rispetto al 2023. Su tale andamento influisce la buona dinamica dei redditi nominali delle famiglie (+3,0 per cento a/a) e la lieve diminuzione della popolazione. Inoltre, nel 2024 si registra un aumento dei trasferimenti *in kind*, forniti dalle Amministrazioni Pubbliche (AP) e dalle Istituzioni Sociali Private senza scopo di lucro (ISP). Nel quadriennio di previsione il RDLC *pro capite* nominale, sospinto del perdurare della dinamica positiva del reddito disponibile lordo e dalla stabilità dei trasferimenti *in kind*, è previsto in ulteriore incremento, soprattutto nel 2025; a fine periodo, il livello dell’indicatore dovrebbe essere più elevato del 11,5 per cento rispetto al 2024. Alla luce della riduzione del tasso di inflazione rilevata nel 2024, risulta quanto mai rilevante valutare il **RDLC *pro capite* in termini reali**: rispetto al 2019 (anno base pari a 100) si prevede un incremento del 5,2 per cento nel 2025 e del 8,0 per cento, in termini cumulati, nel triennio successivo.

La **disuguaglianza del reddito netto (S80/S20)**, misurata dal rapporto fra l’ammontare del reddito disponibile equivalente⁴ del quinto di popolazione con il reddito più alto e quello del quinto con il reddito più basso, è il secondo indicatore del dominio ‘*Benessere economico*’. Rispetto alla stima Istat riportata nella Relazione BES 2025, il dato definitivo per il 2023 è stato rivisto lievemente al rialzo e pari a 5,5 (+0,2 punti). È stata anche fornita una stima per il 2024 in base alla quale risulta un lieve peggioramento dell’indicatore (+0,2 punti), portandolo allo stesso livello per il 2019. Le previsioni per il periodo 2025-2028 prospettano una sostanzialmente stabilità. Tuttavia, deve considerarsi che le stime di impatto sono state formulate secondo principi di cautela e prudenza per cui, non prendono in considerazione interventi programmati, quali ad esempio la riforma dell’imposta sul reddito delle persone fisiche, che saranno compiutamente definiti in sede di predisposizione della prossima Legge di Bilancio, rinviando alla Relazione BES la quantificazione puntuale degli impatti avendo a disposizione i contenuti puntali delle stesse.

Per il livello dell’indice di **povertà assoluta** relativo al 2023, l’Istat non ha fornito ulteriori aggiornamenti rispetto alle stime diffuse in occasione della Relazione BES 2025; pertanto in tale anno la povertà assoluta risulterebbe sostanzialmente stabile rispetto al 2022. La stabilità verrebbe sostanzialmente confermata sia a livello di nuclei familiari, attestandosi all’8,5 per cento delle famiglie residenti (+0,2 punti

⁴ Per reddito disponibile equivalente si intende l’insieme dei redditi familiari netti resi equivalenti mediante la scala di equivalenza OCSE modificata. Il reddito utilizzato non comprende i fitti imputati. Successivamente, la popolazione viene ordinata in base al reddito familiare equivalente, dal più basso al più alto, e viene quindi suddivisa in cinque parti di uguale numerosità (quinti), ciascuno dei quali ne rappresenta il 20 per cento. Il primo quinto (S20) è costituito dal 20 per cento di popolazione con reddito equivalente più basso; l’ultimo quinto (S80) è costituito dal 20 per cento di popolazione con reddito equivalente più alto.

percentuali), sia a livello individuale, con un valore del 9,8 per cento della popolazione residente (+0,1 punti percentuali); l'aumento era invece stato sensibile nell'anno precedente con una variazione rispetto al 2021⁵ rispettivamente pari a +0,6 e +0,7 punti percentuali. Le previsioni per il periodo 2024-2028 sono state ottenute utilizzando le variazioni dei quinti di reddito equivalente stimate per l'indice S80/S20. Lo scenario di proiezione prefigura una sostanziale stabilità della povertà assoluta familiare nel periodo 2024-2028. Più nel dettaglio, nel 2024 l'Adl e l'Sfl contribuiscono a contrastare l'aumento della povertà assoluta; quanto al 2025, il rifinanziamento di alcune misure previste dalla legge di bilancio 2024 solo per l'anno in corso (in particolare, la ‘Social Card’ e l'esonero contributivo totale per le lavoratrici madri di due figli, fino al compimento del decimo anno di età del figlio minore) non determinerebbe variazioni significative nel livello dell'indicatore. Tale livello resterebbe immutato anche nel triennio 2026-2028. Inoltre, è stata condotta una simulazione per valutare l'impatto delle novità introdotte nella Legge di Bilancio 2025 in merito all'Adl. Dall'analisi empirica emerge un sostanziale miglioramento dell'efficacia redistributiva dello strumento e del contrasto alla povertà assoluta.

Nel 2024 il dato provvisorio della **speranza di vita in buona salute** (SVBS), afferente al dominio ‘Salute’, continua a ridursi dopo l'aumento significativo registrato nel 2020. L'indicatore scende ulteriormente di un anno rispetto al 2023, toccando un livello pari a 58,1 anni e riportandosi ai livelli pre-pandemici con un valore leggermente inferiore. Vale la pena rilevare che la speranza di vita alla nascita nel 2024 ha registrato un andamento opposto, poiché è aumentata di 0,4 anni; tale variazione, cumulata con quelle rilevate nel biennio 2021-2023, ha consentito di raggiungere un nuovo picco nella serie. Nell'orizzonte di previsione si stima una sostanziale stabilità della SVBS, a livello aggregato la variazione cumulata al 2028 si prospetta pari a +0,1 anni. Tale marginale variazione è imputabile ai maschi, mentre è del tutto stabile la SVBS delle femmine nel periodo di riferimento.

Nel 2024 l'**eccesso di peso standardizzato** (EP), il secondo indicatore che monitora il dominio ‘Salute’, registra un aumento, raggiungendo un'incidenza pari al 45,1 per cento della popolazione standardizzata. Nell'orizzonte di previsione 2025-2028 si attende una riduzione cumulata dell'indicatore pari a 0,8 punti percentuali rispetto al 2024. L'andamento leggermente decrescente è distribuito in maniera omogenea nel corso del quadriennio di riferimento ed è dovuto principalmente alla stabilità delle determinanti non economiche, a fronte di variazioni positive ma contenute nelle proiezioni del reddito disponibile (che è in relazione inversamente proporzionale con l'eccesso di peso).

L'**uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione** (UPIF), che afferisce al dominio ‘Istruzione e formazione’, nel 2024 prosegue sulla traiettoria discendente rilevata negli anni precedenti, mostrando, a livello aggregato, una contrazione pari a 0,7 punti percentuali. Contrariamente agli anni precedenti, la variazione è più marcata per la platea maschile, risultando pari a -0,9 punti percentuali, laddove la contrazione per le femmine è solo di 0,5 punti percentuali. La diversa intensità di variazione tra i generi ha prodotto una diminuzione del differenziale maschi-femmine: nel 2024 il *gap* si attesta su 5,1 punti percentuali, migliorando rispetto al livello del 2023 pari a 5,5 punti percentuali. Nel periodo 2025-2028 si prevede che l'indicatore non subisca variazioni rilevanti, diminuendo

⁵ Si veda la Relazione BES 2024, p.4.

cumulativamente di appena -0,1 punti percentuali. Nello specifico, sulla dinamica discendente di UPIF dovrebbero incidere, da un lato, l'aumento del reddito disponibile *pro capite*, dall'altro, le oscillazioni nella composizione settoriale del mercato del lavoro e ulteriori aspetti ad esso legati, che contribuiscono a contenere i fattori di uscita dal sistema di istruzione e formazione. Dunque, il livello dell'indicatore dovrebbe rimanere stabile fino al 2026 sul valore raggiunto nel 2024, pari al 9,8 per cento, e poi scendere al 9,7 per cento consentendo quindi di raggiungere in anticipo e superare il *target* PNRR del 10,2 per cento.

Il tasso di mancata partecipazione al lavoro (TMP), primo indicatore del dominio ‘Lavoro e conciliazione dei tempi di vita’ rappresenta una misura più ampia del tasso di disoccupazione, poiché considera gli inattivi disponibili. Nel 2024 è proseguita la dinamica molto positiva del mercato del lavoro, con un marcato miglioramento dell'indicatore (-1,5 punti percentuali), sostanzialmente in linea con le previsioni incluse nella Relazione BES 2025. A determinare questo andamento hanno contribuito l'aumento degli occupati e la diminuzione degli inattivi disponibili. La buona *performance* dell'indicatore è confermata anche dalla scomposizione di genere, poiché il TMP femminile si è ridotto di 1 punto percentuale, a fronte di una riduzione di quello maschile di 2,1 punti percentuali. Pertanto, il *gap* di genere è lievemente diminuito (-0,1 punti percentuali), proseguendo nell'ormai pluriennale *trend* decrescente. Anche le previsioni per il 2025-2028 confermano l'andamento positivo del mercato del lavoro. Nello scenario programmatico, il tasso di disoccupazione scenderebbe di -0,2 punti percentuali alla fine del periodo analizzato. Sulla base degli andamenti previsti per le singole componenti del TMP, alla fine dell'orizzonte di previsione si stima una riduzione rilevante del TMP totale (-0,9 punti percentuali) e di genere (-2,4 punti percentuali per la componente femminile e -1,5 punti percentuali per quella maschile). Di conseguenza, si prevede anche una marcata riduzione del *gap* di genere, che dovrebbe scendere a 3,7 punti percentuali, dai 4,6 punti percentuali del 2024.

Il rapporto tra il tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con almeno un figlio in età prescolare e il tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni senza figli (**Occupazione relativa delle madri**, ORM) registra un deciso miglioramento nel 2024 (+2,4 punti percentuali a/a), proseguendo nella tendenza positiva iniziata l'anno precedente e tornando ai livelli pre-Covid. Inoltre, nel 2024 il tasso di occupazione delle donne con figli in età prescolare registra un nuovo record dall'inizio della serie storica, aumentando di 1,7 punti percentuali rispetto al 2023; quello delle donne senza figli è, invece, sostanzialmente stabile (-0,1 punti percentuali).

L'indice di **criminalità predatoria**, sulla base del dato provvisorio fornito dall'Istat, si mantiene stabile rispetto al 2023, su un valore al di sotto di quelli registrati negli anni immediatamente precedenti alla pandemia.

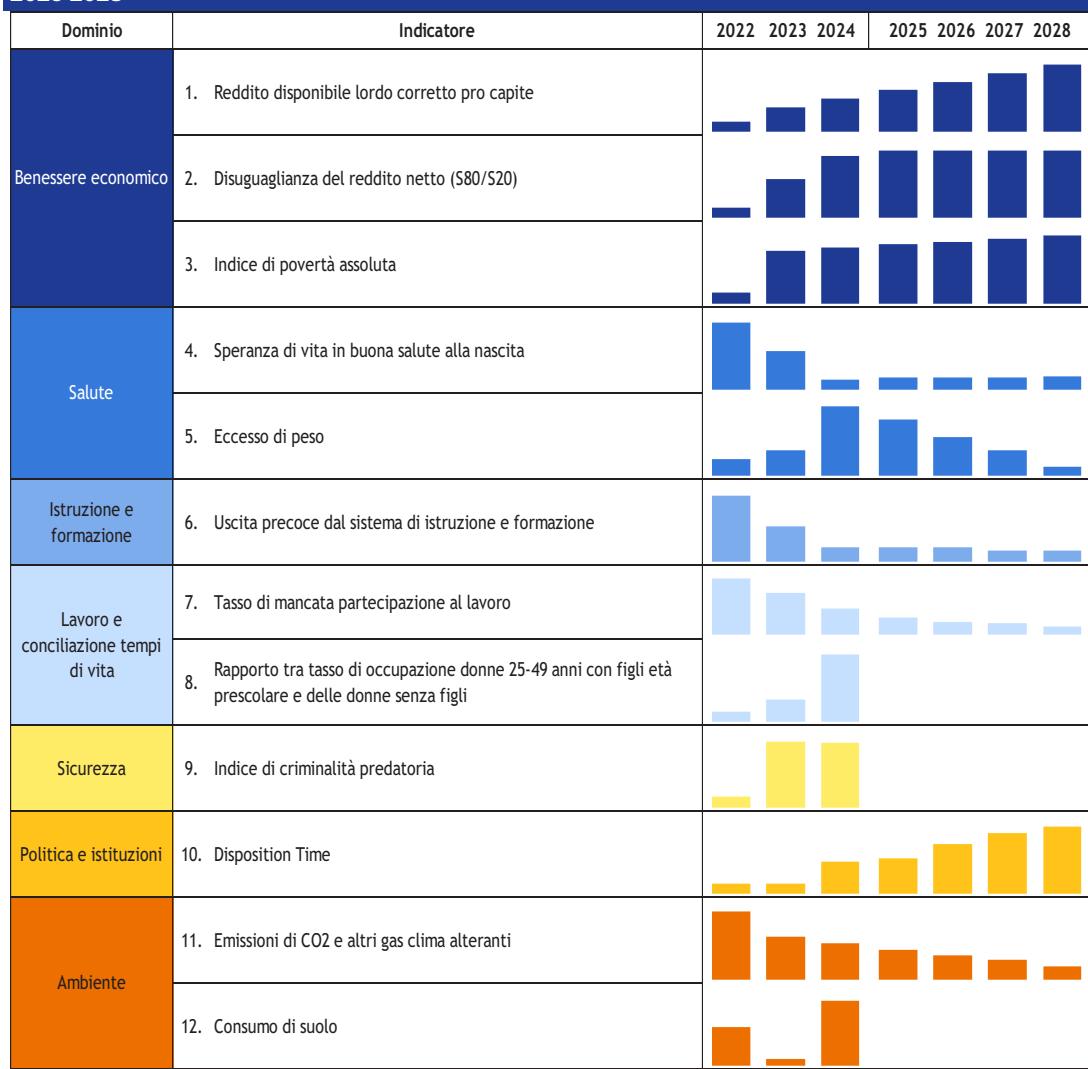
Dopo un triennio di incrementi, l'indice di **efficienza della giustizia civile**, che monitora il dominio ‘Politica e istituzioni’, ha registrato nel 2024 una diminuzione della durata media effettiva in giorni dei procedimenti definiti, che passa da un valore di 460 giorni a uno di 446 giorni. Anche l'anzianità dei procedimenti pendenti risulta in calo (- 14,0 per cento). In questo documento si analizza anche un altro indicatore di efficienza della giustizia civile: il *Disposition Time* (DT), dato dal rapporto fra il numero di pendenti a fine anno e quello dei definiti nel corso dell'anno moltiplicato per 365. Nel 2024 dopo tre anni di flessione si rileva una leggera crescita (+17 giorni).

Nel periodo 2025-2028 l'indicatore è proiettato su un sentiero di moderata crescita che dovrebbe portare a 28 giorni l'aumento cumulato nel periodo di previsione. Si avverte che la previsione tendenziale non tiene conto delle misure adottate recentemente per ridurre l'arretrato civile e migliorare sensibilmente l'andamento dell'indicatore.

Secondo la stima provvisoria fornita dall'Istat, nel 2023 le **emissioni di CO₂ e altri gas climalteranti *pro capite***, tuttora la più recente a disposizione, si posizionano nuovamente su un sentiero di riduzione (-0,3 tonn. eq.), dopo il rimbalzo registrato nel 2021 sia per il venir meno delle misure di contenimento della pandemia, sia per la contestuale ripresa economica. Per quanto riguarda la disaggregazione settoriale, si osserva una riduzione dell'incidenza dell'industria (-2,6 punti percentuali) e del riscaldamento delle famiglie (-0,4 punti percentuali), mentre aumenta il peso di agricoltura (+0,5 punti percentuali), servizi (+1,7 punti percentuali) e trasporti delle famiglie (+1 punti percentuali). In ciascun anno del periodo 2024-2028 le emissioni complessive tendenziali sono previste in ulteriore riduzione, con un decremento cumulato pari a 0,5 milioni di tonnellate equivalenti. In particolare, si stima un calo delle emissioni imputabili al settore industriale, anche in presenza di un aumento della relativa attività economica, suggerendo quindi un miglioramento dell'intensità emissiva. Questo contribuisce, nonostante un lieve aumento delle emissioni nel settore dei servizi, alla diminuzione del livello delle emissioni totale, stimate a 6,3 milioni di tonnellate equivalenti pro capite nel 2028.

Nell'ambito del dominio 'Ambiente', si effettua il monitoraggio dell'indicatore **consumo di suolo netto annuale** (CDS) in collaborazione con l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA). L'andamento del consumo di suolo netto, espresso come variazione percentuale annua del suolo consumato, è in aumento nel 2024 (+0,07 punti percentuali a/a). Riprende quindi la tendenza alla crescita, fermatasi brevemente nel 2023, e si raggiunge il valore massimo registrato nell'intero periodo 2016-2024. In termini di crescita percentuale, nell'ultimo anno i valori più elevati sono stati rilevati nelle Isole, con una significativa accelerazione rispetto ai dati del 2023. In aumento anche il Nord-Est, il Centro e il Sud, mentre i valori per il Nord-Ovest restano stabili. La fascia costiera entro un chilometro dal mare, le aree di pianura, le città e le zone urbane e periurbane dei principali poli e dei comuni di cintura della frangia urbana sono le zone in cui si è registrata la maggior densità di consumo di suolo.

FIGURA I.3.1: ANDAMENTO DEGLI INDICATORI BES NEGLI ULTIMI TRE ANNI E PREVISIONE, OVE DISPONIBILE, SECONDO LO SCENARIO PROGRAMMATICO CONTENUTO NEL DPFP 2025 PER IL PERIODO 2025-2028



PAGINA BIANCA

II. L'ANDAMENTO DEGLI INDICATORI BES

II.1 REDDITO DISPONIBILE LORDO CORRETTO *PRO CAPITE*

DEFINIZIONE: rapporto tra il reddito disponibile lordo delle famiglie e delle istituzioni sociali private senza scopo di lucro al servizio delle famiglie (ISP) corretto (ovvero inclusivo del valore dei servizi in natura forniti dalle Amministrazioni pubbliche e dalle istituzioni pubbliche e senza fini di lucro) a prezzi correnti e il numero totale di persone residenti.

Fonte: Istat, *Conti nazionali*, euro (prezzi correnti).

Il reddito disponibile lordo corretto (**RDLC**) *pro capite* è il primo dei tre indicatori utilizzati per monitorare il dominio ‘*Benessere economico*’. Esso fornisce una misura del benessere economico che tiene conto sia delle risorse monetarie a disposizione delle famiglie che dei benefici in natura (*in kind* - principalmente per istruzione e sanità)⁶, forniti alle famiglie stesse dalle Amministrazioni Pubbliche e dalle istituzioni sociali senza fini di lucro.

L’indicatore, dunque, è dato dalla somma del reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici e produttrici (RDL) e della valutazione monetaria dei servizi in natura offerti loro, il tutto espresso in valori nominali e diviso per il numero totale di persone residenti in Italia. Il RDLC *pro capite* si configura come una misura che descrive meglio del PIL *pro capite* il benessere economico medio degli individui.

Di seguito, sulla base degli ultimi dati disponibili forniti dall’Istat, si illustrano la dinamica del RDLC *pro capite* e delle sue componenti nel periodo 2009-2024 e le previsioni per gli anni 2025-2028.

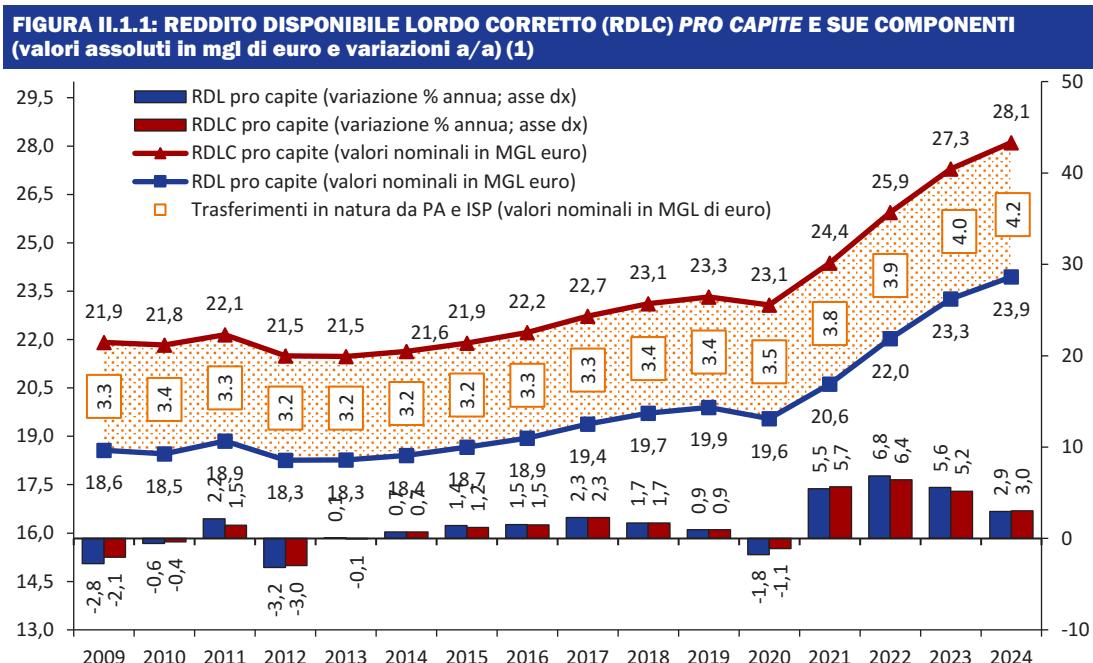
L’evoluzione dell’indicatore e le previsioni per il periodo 2025-2028

Nel 2024 sia il RDLC *pro capite* nominale⁷ sia il reddito disponibile lordo non aggiustato *pro capite* nominale (RDL) si confermano su un sentiero di crescita, ormai ininterrotto negli ultimi quattro anni (Figura II.1.1). All’andamento degli indicatori contribuiscono l’aumento dei redditi delle famiglie e la lieve diminuzione della popolazione, nonché l’aumento dei trasferimenti sociali e la stabilizzazione della dinamica dei prezzi. Infatti, a fronte di una crescita del RDLC *pro capite* nominale e del RDL non aggiustato *pro capite* nominale di intensità comparabile, nel 2024 si

⁶ “Relazione finale del Comitato per gli indicatori di benessere equo e sostenibile, istituito ai sensi dell’art. 14 della Legge 163/2016 per la selezione e definizione, sulla base dell’esperienza maturata a livello nazionale e internazionale, degli indicatori di benessere equo e sostenibile” (20 giugno 2017). http://documenti.camera.it/apps/nuovosito/attigoverno/Schedalavori/getTesto.ashx?file=0428_F002.pdf&leg=XVII

⁷ Giova ricordare che il Comitato BES ha selezionato il RDLC *pro capite* espresso in valori nominali in euro e non in termini reali. Tuttavia, per completezza di analisi, a partire dalla Relazione BES 2018, il MEF fornisce anche il confronto tra le variazioni del RDLC *pro capite* e del PIL *pro capite*, entrambi espressi sia in termini nominali che reali, tenendo quindi conto delle variazioni del deflatore dei consumi delle famiglie e del deflatore del PIL nell’ultimo triennio e nel periodo di previsione.

registra un aumento del valore dei trasferimenti *in kind* (+3,4 per cento a/a). La quota dei trasferimenti dalle Amministrazioni pubbliche è stabile rispetto all'anno precedente, rappresentando il 95,0 per cento del totale dei trasferimenti *in kind*.

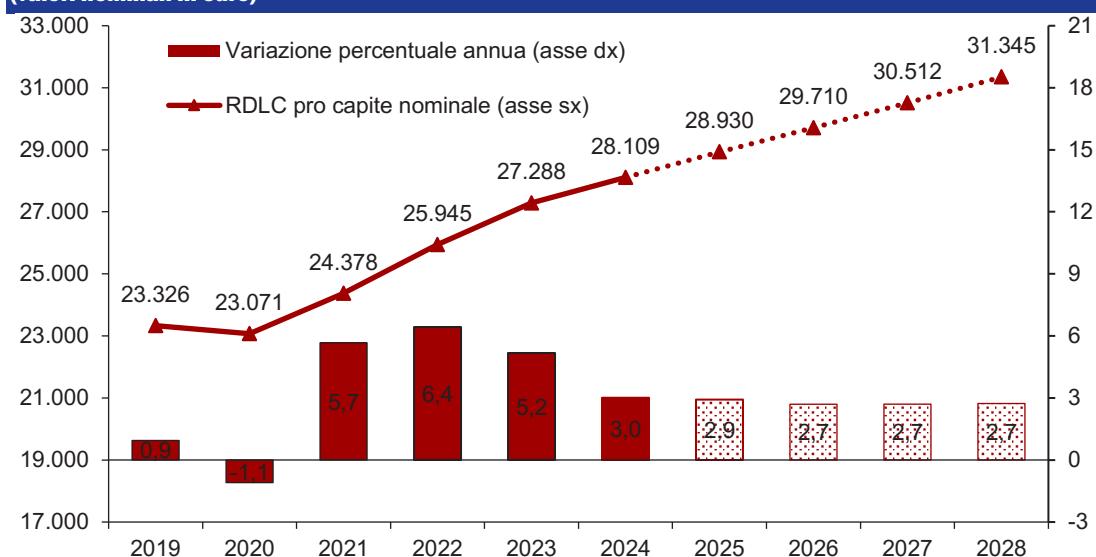


(1) Eventuali imprecisioni derivano dagli arrotondamenti.

Fonte: Istat, *Conti nazionali*.

Nel quadriennio di previsione, secondo lo scenario programmatico presentato nel DPPF 2025 il RDLC *pro capite* nominale è stimato in crescita, con una dinamica leggermente meno accelerata nel biennio 2027-2028 (Figura II.1.2). A fine periodo il livello dell'indicatore risulta più elevato di 11,5 punti percentuali rispetto al 2024 e di 34,3 punti percentuali rispetto al 2019. Non risultano esserci apprezzabili differenze fra queste previsioni e quelle effettuate con lo scenario tendenziale. La crescita nominale prevista è trainata dagli aumenti del reddito disponibile lordo (pari al +2,9 per cento a/a tanto nel 2025 quanto nel 2028); per quanto riguarda i trasferimenti *in kind*, si stima che essi continuino a crescere più marcatamente fino al 2026 (in media +2,4 punti percentuali) e poi più moderatamente nel 2027-2028 (1,0 punti percentuali in media).

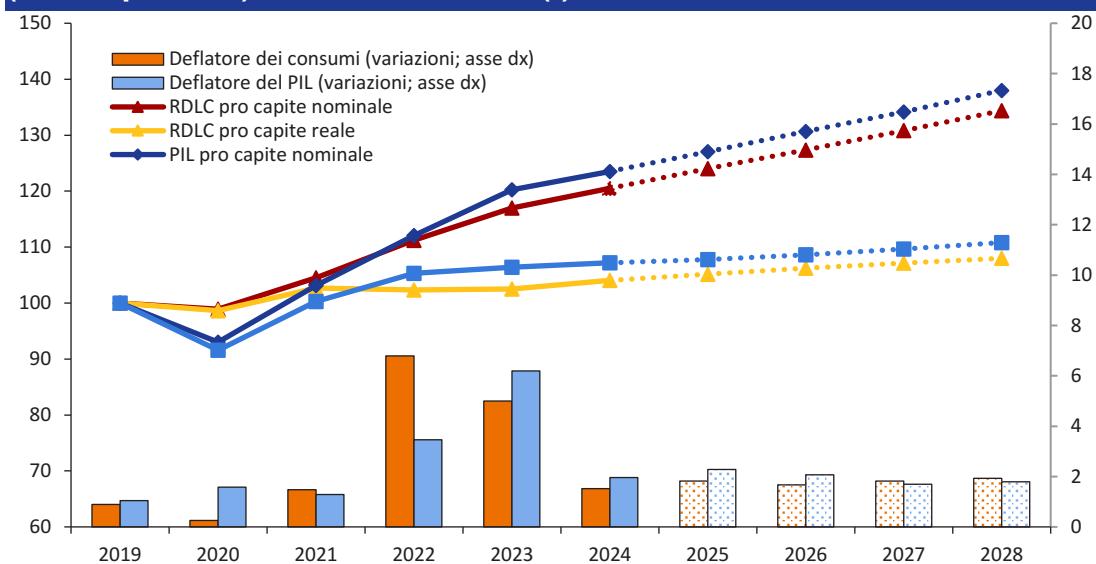
FIGURA II.1.2: REDDITO DISPONIBILE LORDO CORRETTO PRO CAPITE CON RELATIVA PREVISIONE
(valori nominali in euro)



Fonte: 2019-2024, Istat, *Conti nazionali*; 2025-2028, previsione MEF-DT.

Nella Figura II.1.3 si riporta, come di consueto, un confronto tra la dinamica del RDLC *pro capite* nominale e reale e quella del Pil *pro capite* nominale e reale. Prendendo a riferimento il 2019 quale anno base, il RDLC *pro capite* nominale raggiungerebbe, nel 2028, un livello di 34,4 punti percentuali superiore al periodo pre-pandemico; in termini reali, la crescita rimarrebbe comunque positiva, anche se sensibilmente più contenuta (+8,0 punti percentuali).

FIGURA II.1.3: NUMERI INDICE DEL REDDITO DISPONIBILE LORDO CORRETTO PRO CAPITE (nominale e reale – anno base 2019) E DEL PIL PRO CAPITE (NOMINALE E REALE – ANNO BASE 2019) E DEFLATORI (variazioni percentuali) CON RELATIVA PREVISIONE (1)



(1) Il RDLC *pro capite* nominale è trasformato in termini reali utilizzando il deflattore dei consumi; il PIL *pro capite* nominale è trasformato in termini reali utilizzando il deflattore del PIL.

Fonte: 2019-2024, Istat, *Conti nazionali*; 2025-2028, previsione MEF-DT.

Il collocarsi del deflatore del PIL su di un livello medio del 2,0 per cento, in drastica decelerazione rispetto agli anni precedenti (3,5 per cento nel 2022 e 6,2 per cento nel 2023), rende la previsione del PIL reale nello scenario programmatico più aderente a quella del PIL nominale. Inoltre, l'andamento leggermente più contenuto del deflatore dei consumi rispetto a quello del PIL nel primo biennio dell'orizzonte di previsione determina una crescita appena più sostenuta del RDLC reale rispetto al PIL reale, consentendo di conseguenza la prosecuzione della riduzione del differenziale fra i due già osservata nel 2024.

II.2 DISUGUAGLIANZA DEL REDDITO NETTO (S80/S20)

DEFINIZIONE: rapporto fra il reddito equivalente totale ricevuto dal 20 per cento della popolazione con il più alto reddito e quello ricevuto dal 20 per cento della popolazione con il più basso reddito. L'indicatore è riferito all'anno di conseguimento del reddito (t) e non all'anno d'indagine (t+1).

Fonte: Istat, *Indagine sul Reddito e le condizioni di vita (Eu-Silc)*, Numero puro - rapporto tra redditi.

L'indice di diseguaglianza del reddito netto (rapporto S80/S20), il secondo dei tre indicatori utilizzati per monitorare il dominio 'Benessere economico', fornisce una misura della distribuzione delle risorse monetarie⁸. Nello specifico, il rapporto S80/S20 misura quante volte il reddito totale posseduto dal 20 per cento della popolazione con il più alto reddito (S80) è superiore al reddito totale posseduto dal 20 per cento con il più basso reddito (S20). L'indicatore è calcolato in termini di reddito disponibile equivalente⁹ per tener conto della diversa composizione familiare (diversi bisogni tra bambini e adulti; economie di scala che si realizzano con la coabitazione).

Di seguito si riporta l'andamento del rapporto S80/S20 nel periodo 2009-2024 e le stime per gli anni 2025-2028. Infine, si illustra l'evoluzione dell'Indice di Gini nel periodo 2009-2024 e le previsioni per il periodo 2025-2028.

L'evoluzione dell'indicatore e le previsioni per il periodo 2025-2028

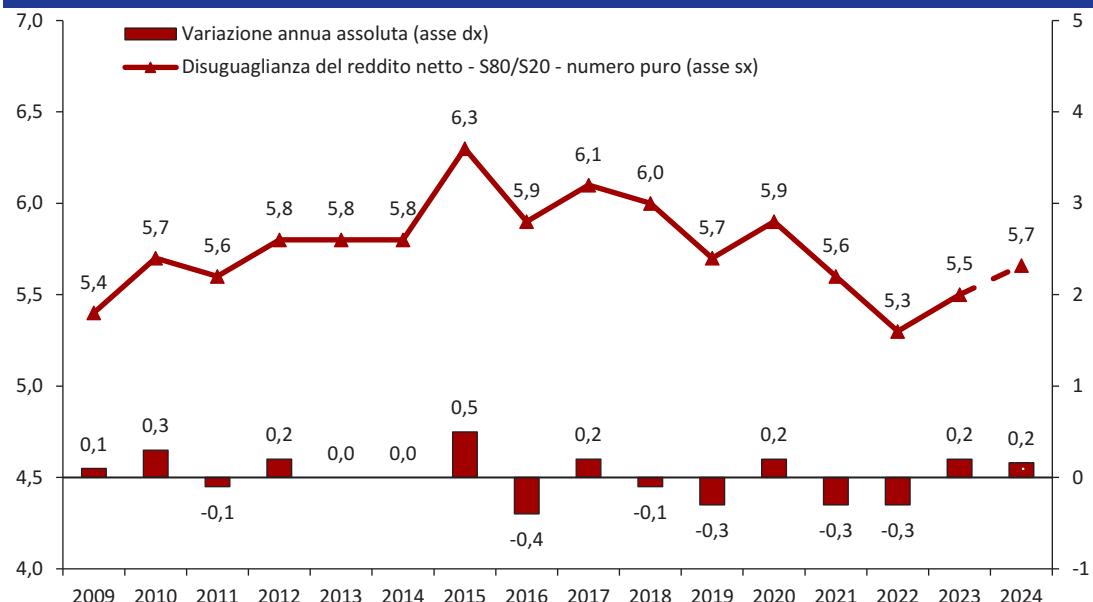
L'Istat con il dato definitivo per il 2023 ha rivisto al rialzo la stima fornita per la Relazione BES 2025, in base al quale il rapporto S80/S20 si attesta a 5,5 in aumento rispetto all'anno precedente ma ancora al di sotto del livello osservato nell'anno precedente la pandemia. Inoltre, l'Istituto di statistica ha aggiornato la

⁸ Si veda la nota 3. L'indicatore fa parte anche degli *headline indicators* del *revised social scoreboard*, preso come riferimento per il monitoraggio della *performance* occupazionale e sociale dei Paesi membri dell'Unione europea, a seguito dell'adozione dell'*European Pillar of Social Rights Action Plan*. (per ulteriori informazioni si veda [The European Pillar of Social Rights Action Plan - Employment, Social Affairs & Inclusion - European Commission \(europa.eu\)](#)).

⁹ Per reddito disponibile equivalente si intende l'insieme dei redditi familiari netti resi equivalenti mediante la scala di equivalenza OCSE modificata. Il reddito utilizzato non comprende i fitti imputati. Successivamente, la popolazione viene ordinata in base al reddito familiare equivalente, dal più basso al più alto, e viene quindi suddivisa in cinque parti di uguale numerosità (quinti), ciascuno dei quali ne rappresenta il 20 per cento. Il primo quinto (S20) è costituito dal 20 per cento di popolazione con reddito equivalente più basso; l'ultimo quinto (S80) è costituito dal 20 per cento di popolazione con reddito equivalente più alto.

stima per il 2024 prospettando un ulteriore incremento dell'indicatore di pari intensità.

FIGURA II.2.1: DISUGUAGLIANZA DEL REDDITO NETTO (S80/S20) ^(1,2) – (numero puro)



(1) Eventuali imprecisioni nella figura derivano dagli arrotondamenti.

(2) L'indice è riferito all'anno di conseguimento del reddito (t) e non all'anno d'indagine (t+1).

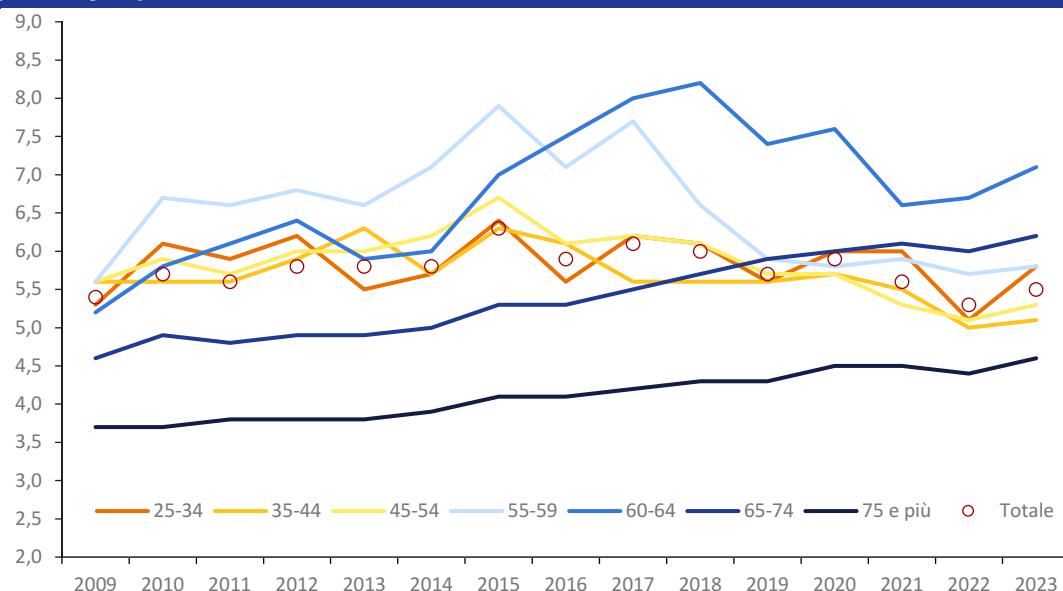
Fonte: 2009-2023, Istat, Indagine EU-Silc; 2024, Istat, stime realizzate tramite il modello FamiMod.

Nella Figura II.2.2 è rappresentato l'andamento dell'indicatore nel periodo 2009-2023 disaggregato per fasce d'età (sono escluse le fasce che si presume siano prevalentemente in formazione e incluse quelle più attive nel mercato del lavoro o in età pensionabile). Questa scomposizione è utile a capire l'andamento della disuguaglianza intragenerazionale, il quale potrebbe riflettere l'evoluzione di un'ampia serie di aspetti socioeconomici, quali l'andamento del mercato del lavoro, i cambiamenti nel sistema pensionistico e di welfare, modifiche nelle politiche di sostegno al reddito, e via dicendo.

Si osserva una notevole dinamica nel corso degli anni, sia all'interno delle fasce di età che fra di esse. Fa eccezione la fascia 75 e più, che rimane per tutto il periodo ampiamente al di sotto del rapporto totale, pur con un lieve incremento dell'indice (da 3,7 nel 2009 a 4,6 nel 2023).

È interessante notare che le fasce immediatamente precedenti, 65-74 e 60-64, vedono aumentare di molto la disuguaglianza del reddito netto al loro interno, in special modo a partire dal 2014. In particolare, la fascia 60-64 presenta un numero molto vicino al totale dal 2009 al 2014, per poi divergere marcatamente verso l'alto, risultando a partire dal 2016 la fascia più "disuguale"; nel 2023 il rapporto era pari a 7,1, ben 1,6 punti in più del totale.

FIGURA II.2.2: DISUGUAGLIANZA DEL REDDITO NETTO (S80/S20) – DISAGGREGAZIONE PER FASCE D'ETÀ (numero puro)



Fonte: Elaborazioni MEF-DT su dati Istat.

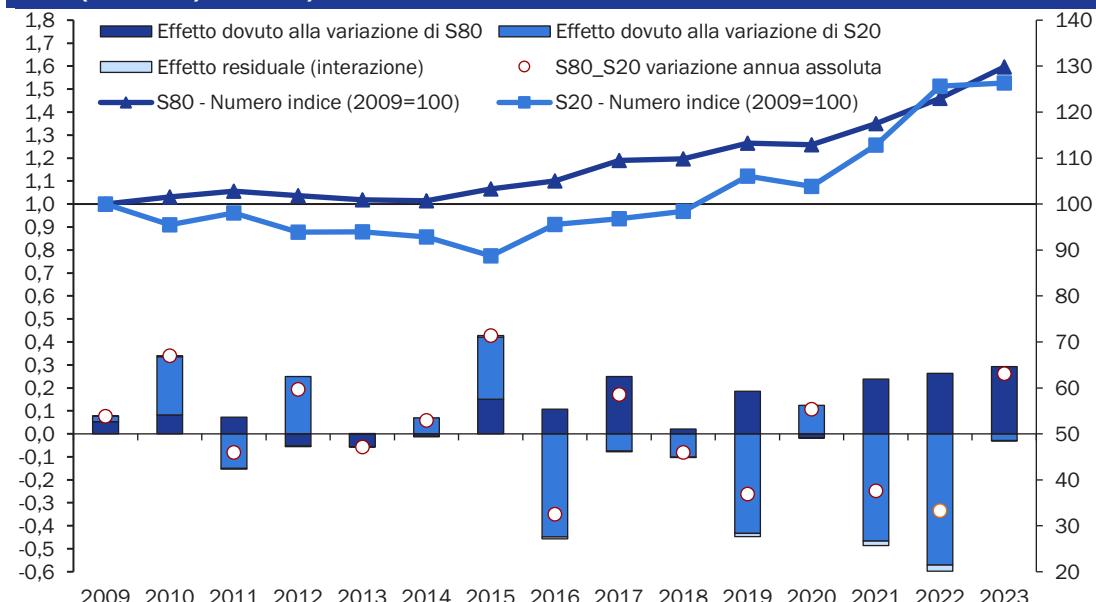
Le fasce più giovani presentano invece una dinamica molto simile a quella del rapporto totale, con la parziale eccezione della fascia 55-59 negli anni Dieci, caratterizzati dalla crisi finanziaria e dalle conseguenze socio-economiche, nei quali si osserva un aumento della diseguaglianza per questa fascia, plausibilmente dovuto al fatto che le persone con più di 50 anni, ancora molto lontane dall'età pensionabile, hanno affrontato una situazione occupazionale difficile in conseguenza della crisi.

Passando all'analisi dell'andamento dei due decili considerati nell'indicatore (Figura II.2.3), nel 2023 si è interrotto il *trend* positivo iniziato dopo la pandemia del 2020 per il reddito familiare equivalente del primo quinto della popolazione (S20), mentre prosegue quello per l'ultimo (S80). È pertanto l'effetto dovuto alla variazione di S80 a influenzare maggiormente l'andamento complessivo dell'indicatore, spiegandone l'incremento in quell'anno.

La previsione dell'indicatore di diseguaglianza per il triennio 2025-2027 ed estesa al 2028 è effettuata con il modello di microsimulazione del Dipartimento delle Finanze TAXBEN-DF (I)¹⁰ e assume che la distribuzione e la struttura dei redditi primari rimangano invariate rispetto all'ultimo anno in cui è disponibile la stima fornita dall'Istat - in questo caso il 2024 - che viene utilizzato come anno di riferimento per il calcolo dell'indicatore.

¹⁰ Per maggiori informazioni sulla struttura del modello, si veda
<https://www.finanze.it/it/il-dipartimento/Modelli-economici-e-strumenti-di-analisi/TAXBEN-DF/>

FIGURA II.2.3: CONTRIBUTO ALLA VARIAZIONE ASSOLUTA ANNUA DELL'INDICE DI DISUGUAGLIANZA DEL REDDITO NETTO (S80/S20) E ANDAMENTO DI S80 E S20 – (variazioni annue in basso – asse sx, numero indice (2009=100) – asse dx)



Fonte: Elaborazioni MEF-DT su dati Istat.

Lasciando invariata la distribuzione dei redditi primari al 2024, la stima si riferisce all'impatto delle sole modifiche normative sulle dinamiche della diseguaglianza. Tuttavia, è utile ricordare che tale assunzione, seppur funzionale alla elaborazione della stima, non coglie le tendenze del ciclo economico quali le dinamiche inflattive e quelle relative all'andamento del mercato del lavoro. La seconda tendenza, in particolare, potrebbe riflettersi anche nel periodo considerato ai fini della previsione.

Le previsioni sull'andamento dell'indicatore S80/S20 per il periodo 2025-2028 prendono in considerazione le misure di seguito sinteticamente descritte¹¹.

Dall'anno 2025

Dall'anno 2025 viene resa strutturale la revisione delle aliquote e scaglioni Irpef attuata nel 2024 (art. 1 comma 1, Legge di Bilancio 2025); sono quindi confermate le seguenti aliquote per scaglioni di reddito: 23 per cento sui redditi imponibili non superiori a 28 mila euro; 35 per cento sui redditi tra 28 e 50 mila euro; 43 per cento per redditi superiori a 50 mila euro. Si conferma l'innalzamento delle detrazioni per redditi imponibili non superiori a 15.000 euro, da 1.880 a 1.955 euro, confermando di conseguenza la no-tax area per i lavoratori dipendenti a 8.500.

A partire dal 2025, ai fini di determinare una riduzione del cuneo fiscale, si introducono due nuove misure destinate ai titolari di reddito da lavoro dipendente.

¹¹ Si noti che queste previsioni non tengono ancora conto degli effetti del [Piano Sociale per il Clima](#), definito in ambito europeo e volto a sostenere la transizione verso la neutralità climatica, mitigando gli impatti sociali derivanti dall'introduzione del sistema ETS2 nel settore dell'edilizia e dei trasporti, essendo questo tuttora in via di implementazione.

La prima misura consiste in un “Bonus”, che non concorre alla formazione del reddito, destinato ai contribuenti con reddito complessivo non superiore a 20.000 euro.¹²

La seconda misura è destinata ai lavoratori dipendenti con reddito complessivo pari o superiore a 20.000 euro e consiste in una detrazione, che si aggiunge a tutte le altre.¹³

Dal 2025 si introduce, nell’ambito di un graduale riordino delle spese fiscali, (art.1, comma 10, LdB 2025) un limite agli oneri e alle spese detraibili, prevedendo un tetto massimo sulla spesa per i contribuenti con reddito superiore a 75.000 euro.¹⁴

Dal 2025 è previsto un esonero contributivo parziale per tutte le donne lavoratrici, sia dipendenti (anche con contratto a tempo determinato) che lavoratrici autonome. L’esonero spetta, a condizione che la retribuzione non ecceda i 40.000 euro su base annua, alle madri di tre figli, fino al compimento del diciottesimo anno del più piccolo, e alle madri di due figli, fino al compimento del decimo anno del più piccolo.¹⁵

Dal 2025, inoltre, è previsto un bonus erogato una tantum pari a 1.000 euro e destinato ad ogni figlio nato o adottato in famiglie con ISEE non superiore ai 40.000 euro (art 1, comma 206).

Per l’anno 2025

Per il 2025 viene confermata la riduzione dell’imposta sostitutiva dal 10 per cento al 5 per cento sui premi di risultato o di partecipazione agli utili d’impresa.

È previsto un incremento transitorio delle pensioni non superiori al trattamento minimo di 2,2 p.p. (art.1, comma 177, LdB 2025)

Viene riconfermata la misura sperimentale introdotta nel 2023 per il sostegno economico alle famiglie meno abbienti. Si tratta di un contributo una tantum per la

¹² Il bonus è pari a una quota del reddito da lavoro dipendente dichiarato; tale quota è determinata in base a percentuali stabilite in base al livello del reddito da dipendente riparametrato su base annua. In particolare: 7,1 per cento se il reddito da lavoratore dipendente riparametrato su base annua non è superiore a 8.500 euro; 5,3 per cento se tale reddito è compreso tra 8.500 e 15.000 euro; 4,8 per cento se è superiore a 15.000 euro.

¹³ La detrazione è pari a 1.000 euro, se il reddito complessivo è pari o superiore a 20.000 euro, ma inferiore a 32.000; per redditi complessivi pari o superiori a 32.000 euro, la detrazione di 1.000 euro decresce linearmente fino ad azzerrarsi per un reddito pari a 40.000 euro.

¹⁴ L’importo massimo di spesa dipende dal reddito complessivo e dal numero di figli a carico, con coefficienti che aumentano in relazione al numero di figli. Il limite detraibile base è di 14.000 euro per chi ha un reddito compreso tra 75.000 e 100.000 euro, e di 8.000 euro per chi ha un reddito superiore a 100.000 euro; gli importi vengono moltiplicati per i coefficienti indicati in base al numero di figli a carico e sono pari a: 0,50 se il contribuente non ha figli a carico, 0,70 se ne ha uno; 0,85 se ne ha due; 1 se ha più di due figli a carico o se è presente almeno un figlio con disabilità accertata. Sono escluse dal calcolo del tetto massimo le spese sanitarie e altre spese specifiche legate a mutui, assicurazioni e interventi edilizi effettuati fino al 31 dicembre 2024. Ulteriori modifiche sul piano delle detrazioni vengono apportate in materia di detrazioni per carichi familiari: viene apposto un limite massimo di età pari a 30 anni, oltre il quale la detrazione per figli a carico non spetta più. La detrazione, pertanto, spetta dal compimento del ventunesimo anno fino al compimento del trentesimo; oltre tale limite la detrazione spetta solamente nel caso in cui il figlio a carico abbia una disabilità accertata. La detrazione non spetta ai contribuenti che non sono cittadini italiani o di uno Stato membro dell’Unione europea o di uno Stato aderente all’Accordo sullo Spazio economico europeo in relazione ai familiari residenti all’estero. Infine, le detrazioni per altri familiari a carico sono riconosciute per i soli ascendenti conviventi.

¹⁵ Un decreto attuativo determinerà le modalità di applicazione di tale esonero. Le madri di tre figli che già nel 2024 hanno fruito dell’esonero contributivo totale seguiranno a fruirne alle medesime condizioni per il 2025 e il 2026.

spesa di beni di prima necessità pari a 500 euro detto "Carta dedicata a te" destinata a famiglie con ISEE non superiore a 15.000 euro.

Per l'anno 2026

Per il 2026 la LDB2025 ha previsto un incremento transitorio delle pensioni non superiori al trattamento minimo pari a 1,3 p.p. (art.1, comma 177, LdB 2025).

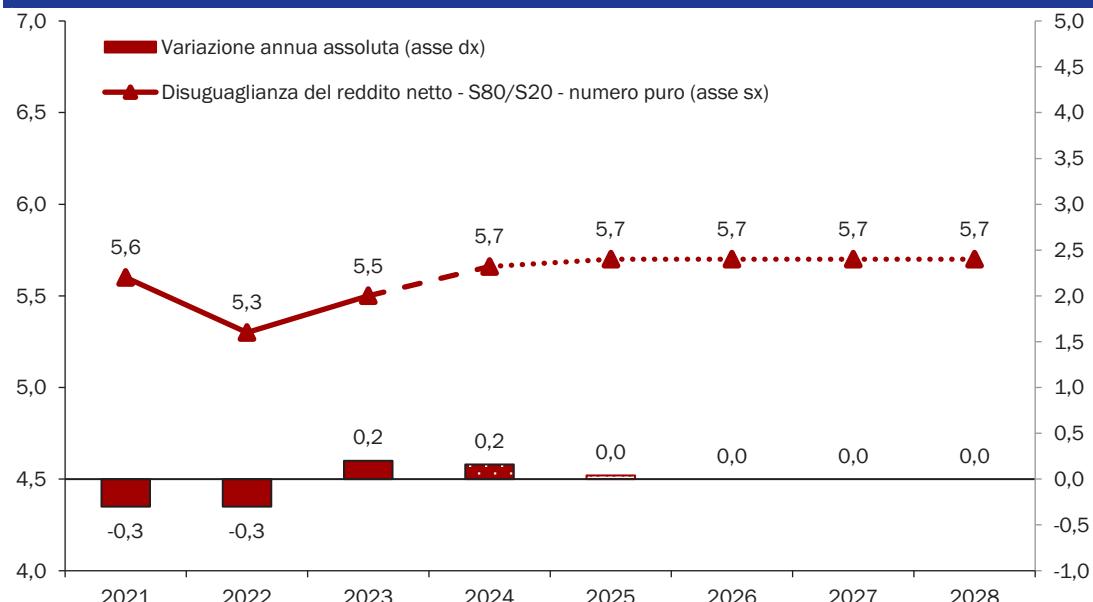
Per l'anno 2027

Per il 2027 non sono previsti, ad oggi, incrementi transitori delle pensioni analoghi a quelli previsti negli anni precedenti e non risultano attualmente definiti ulteriori interventi normativi.

Per l'anno 2028

Per il 2028 non risultano attualmente definiti ulteriori interventi normativi.

FIGURA II.2.4: IMPATTO DELLA NORMATIVA FISCALE SULLA DISUGUAGLIANZA DEL REDDITO NETTO ⁽¹⁾ (\$80/\$20) – (numero puro)



(1) Eventuali imprecisioni derivano dagli arrotondamenti.

Fonte: 2021-23, Istat, *Indagine Eu-Silc*; 2024: stima anticipata Istat, stime realizzate tramite il modello di simulazione FamiMod; 2025-2028: previsione MEF-DF (modello di micro-simulazione TAXBEN-DF).

Principali risultati

L'indicatore S80/S20 rimane stabile per tutto il periodo considerato dalle previsioni.

Nel 2025 l'indicatore si colloca sul medesimo livello (5,7) stimato dall'Istat per il 2024. Il significativo intervento di riduzione del cuneo fiscale operato dalla Legge di Bilancio per il 2025, di fatto, si rivolge per buona parte alla medesima platea di lavoratori dipendenti che nel 2024 aveva beneficiato della riduzione dell'aliquota contributiva e assicura loro un beneficio analogo a quello fruito nel 2024.

Le misure a riduzione del cuneo fiscale, inoltre, si estendono anche ai lavoratori dipendenti con retribuzione annua superiore ai 35.000 euro e fino a circa 44.000 euro (40.000 euro di reddito Irpef), che nel 2024 erano esclusi dalla riduzione dell’aliquota contributiva. Tuttavia, la nuova platea di beneficiari, che in molti casi vede ridursi in maniera apprezzabile il proprio carico fiscale, si colloca prevalentemente nelle partizioni centrali della distribuzione dei redditi. Per questo motivo la portata redistributiva degli interventi in esame, pur essendo più ampia rispetto a quella dei precedenti, non produce effetti significativi ai fini dell’indicatore che coglie, invece, i soli estremi della distribuzione dei redditi.

Nel 2026 l’indicatore rimane stabile al valore di 5,7, così come nel 2027, anche se alcune misure temporanee sono prorogate solo fino al 2026 e non risultano ancora confermate per gli anni successivi.

Per il 2028, al momento, non risultano definiti ulteriori interventi normativi rilevanti per la stima dell’indicatore; si assume, pertanto, un valore pari a 5,7, pari a quello dell’anno precedente.

L’evoluzione dell’Indice di Gini e le previsioni per il periodo 2024-2028

L’indice di diseguaglianza S80/S20, per sua natura, è tendenzialmente stabile rispetto a cambiamenti che avvengono nella parte media e mediana della distribuzione dei redditi. Perciò tale indice, pure essendo efficace nel catturare la dinamica del differenziale fra famiglie più abbienti e meno abbienti, non è utile ad analizzare l’evoluzione delle classi di reddito intermedie. Per illustrare l’andamento complessivo delle differenze di reddito tra tutti gli individui della popolazione si descrive l’andamento dell’indice di Gini fra il 2009 ed il 2023, ultimo dato ufficiale disponibile. Esso può essere applicato a qualunque misura di reddito e, di seguito, si riporta un’analisi confrontando l’andamento dei redditi disponibili con e senza fitti imputati¹⁶. L’inclusione di questi ultimi implica una traslazione della serie verso l’alto, senza però determinare differenze sostanziali nelle variazioni, fatta eccezione per il 2010 - successivamente alla crisi finanziaria - il 2022 - dopo la crisi innescata dalla pandemia - e il 2023 - anno caratterizzato da un’inflazione marcata.

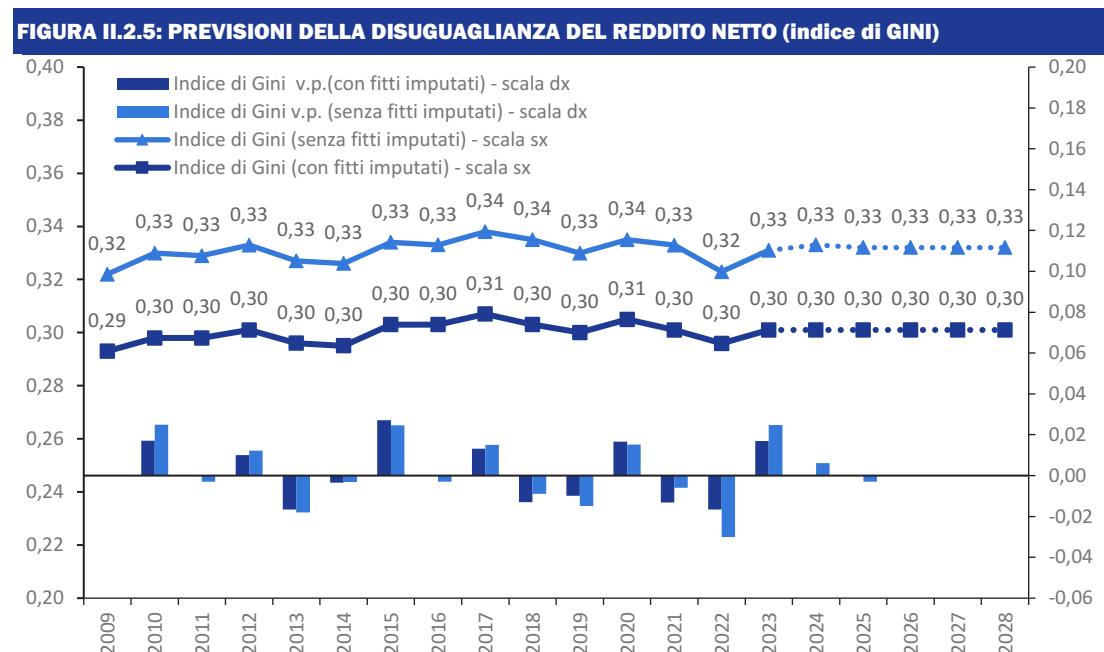
Nel periodo considerato, a prescindere dalla definizione di reddito utilizzata, l’indice di Gini ha oscillato attorno ad un *trend* lievemente crescente (Figura II.2.5). Nel 2023, infatti, l’indice è tornato a crescere dopo due anni di diminuzione, tornando al livello registrato nel 2019, leggermente superiore a quello del 2009, primo anno del periodo di riferimento qui considerato¹⁷.

L’andamento dell’Indice di Gini per il periodo 2024-2028 evidenzia uno scenario non dissimile rispetto a quanto emerso dall’analisi dell’indicatore S80/S20. Infatti,

¹⁶ I fitti imputati sono una misura sintetica dell’eventuale costo risparmiato dalle famiglie con casa di proprietà per l’affitto dell’abitazione. Se non considerati, famiglie che abitano in una casa di proprietà e famiglie che abitano in una casa in affitto sono identiche ai fini della comparazione reddituale. Infatti, le prime avrebbero un reddito disponibile aggiuntivo configurato come forma di risparmio rispetto alle seconde. Tale differenza, però, non emergerebbe dal computo dei redditi. Di conseguenza, viene imputato un valore stimato aggiuntivo al reddito equivalente all’ammontare che la famiglia con casa di proprietà dovrebbe pagare se abitasse nella stessa casa affittandola.

¹⁷ Si ricorda che l’indice di Gini è una misura tendenzialmente stabile nel tempo e anche variazioni di pochi punti rispecchiano cambiamenti significativi nella diseguaglianza dei redditi.

si osserva un valore sostanzialmente stabile in tutto il periodo di previsione; l'aumento è leggerissimo, sia che vengano considerati i fitti imputati sia che vengano esclusi dall'analisi.



Fonte: periodo 2019-2023, dati Istat; periodo 2024-2028, elaborazione DF dei dati Istat.

II.3 INDICE DI POVERTÀ ASSOLUTA

DEFINIZIONE: percentuale di persone appartenenti a famiglie con una spesa complessiva per consumi inferiore al valore soglia di povertà assoluta, sul totale delle persone residenti. Rappresenta la percentuale di persone che non riescono ad acquisire un predeterminato insieme di beni e servizi. Le soglie di povertà assoluta sono differenziate per numerosità familiare, classi di età dei componenti, macroarea e dimensione del comune di residenza, e riflettono le differenze territoriali nel costo della vita.

Fonte: Istat, *Indagine sulle Spese delle famiglie*.

La povertà assoluta è il terzo dei tre indicatori utilizzati per monitorare il dominio '*Benessere economico*'. In Italia, l'Istat diffonde ogni anno diverse misure di povertà, incluse quelle basate sui redditi e calcolate anche a livello europeo e per gli altri Paesi dell'Unione europea¹⁸. L'indicatore di povertà assoluta individuale

¹⁸ Per approfondimenti sulle misure di povertà in Italia si veda la [Relazione sugli indicatori di benessere equo e sostenibile 2019](#). Si segnala che le misure di povertà utilizzate a livello europeo e calcolate anche per l'Italia sono state recentemente oggetto di modifica nel contesto dei nuovi target EU 2030. Nello specifico, nel 2021 è stata aggiornata la componente dell'indicatore AROPE (*at-risk of poverty and social exclusion*) relativa alla grave deprivazione materiale (*severe material deprivation*, SMD). In sostituzione dell'indicatore SMD è stato introdotto un indicatore di grave deprivazione materiale e sociale (*severe material and social deprivation rate*, SMSD), che misura la percentuale di persone che non hanno accesso ad almeno 7 su 13 tipologie di beni, servizi e attività sociali, di cui 6 sono legate alla dimensione individuale e 7 a quella familiare. Ulteriori dettagli sono disponibili alla pagina: [Glossary:Severe material and social deprivation rate \(SMSD\) - Statistics Explained \(europa.eu\)](#).

(PAI), costruito sulla spesa per consumi delle famiglie, rappresenta una peculiarità italiana e fornisce una misura diretta delle risorse a disposizione dell'individuo durante il corso della vita, cogliendo le scelte effettive di allocazione delle risorse e non solo il potenziale di spesa rappresentato dal reddito¹⁹.

La metodologia di stima della povertà assoluta è stata recentemente oggetto di revisione alla luce di una serie di innovazioni introdotte a partire dal 2014, che hanno riguardato l'*Indagine sulle spese delle famiglie*, la classificazione di riferimento dei consumi (COICOP) e la popolazione di riferimento delle stime, e lo shock pandemico del 2020. L'impostazione teorica per la stima dell'indicatore è rimasta sostanzialmente immutata; il valore delle soglie viene rivalutato annualmente sulla base delle variazioni degli indici dei prezzi al consumo specifici delle categorie di beni e servizi che compongono il paniere, distintamente per regione di residenza (e non più per ripartizione territoriale, come previsto con la vecchia metodologia)²⁰.

Di seguito, si riporta il monitoraggio dell'indicatore nel periodo 2018-2023, la previsione dell'incidenza della povertà assoluta familiare negli anni 2024-2028²¹.

L'evoluzione dell'indicatore e le previsioni per il periodo 2024-2028

Sulla base dei dati più recenti, si riscontra una coerenza con le caratteristiche strutturali e le tendenze di medio periodo che sono emerse nei documenti programmatici precedenti (Figura II.3.1 e Figura II.3.2).

Dopo il notevole incremento rilevato nel 2022, imputabile in larga misura alla forte accelerazione dell'inflazione, nel 2023 l'incidenza della povertà assoluta, sia a livello individuale (invariata) che familiare (+0,1 punti percentuali) si è stabilizzata sul livello osservato nell'anno precedente.

Come rilevato dall'Istat, questa stabilità è dovuta agli effetti contrastanti del miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro nel 2023 e del contemporaneo perdurare dell'inflazione: il possibile impatto positivo dell'aumento degli occupati (2,1 punti percentuali in un anno) è stato dunque annullato dalla crescita dell'indice armonizzato dei prezzi al consumo (IPCA), pari a +5,9 per cento²².

Ai fini delle previsioni per il periodo 2024-2028 (Figura II.3.5) è stato utilizzato il modello previsionale della povertà assoluta sviluppato dal Dipartimento del Tesoro e dal Dipartimento di Economia e Diritto della Sapienza Università di Roma, coadiuvati dall'attiva collaborazione di Istat e INPS²³. Il dataset utilizzato per effettuare le stime riportate di seguito è stato aggiornato, con i dati dell'*Indagine*

¹⁹ Si veda la nota 3.

²⁰ Per una più puntuale ricostruzione delle innovazioni introdotte nei diversi elementi dell'impianto metodologico utilizzato per la stima dell'indicatore della povertà assoluta, si veda il Focus III.1 “L'aggiornamento della metodologia di stima della povertà assoluta” della Relazione BES 2024.

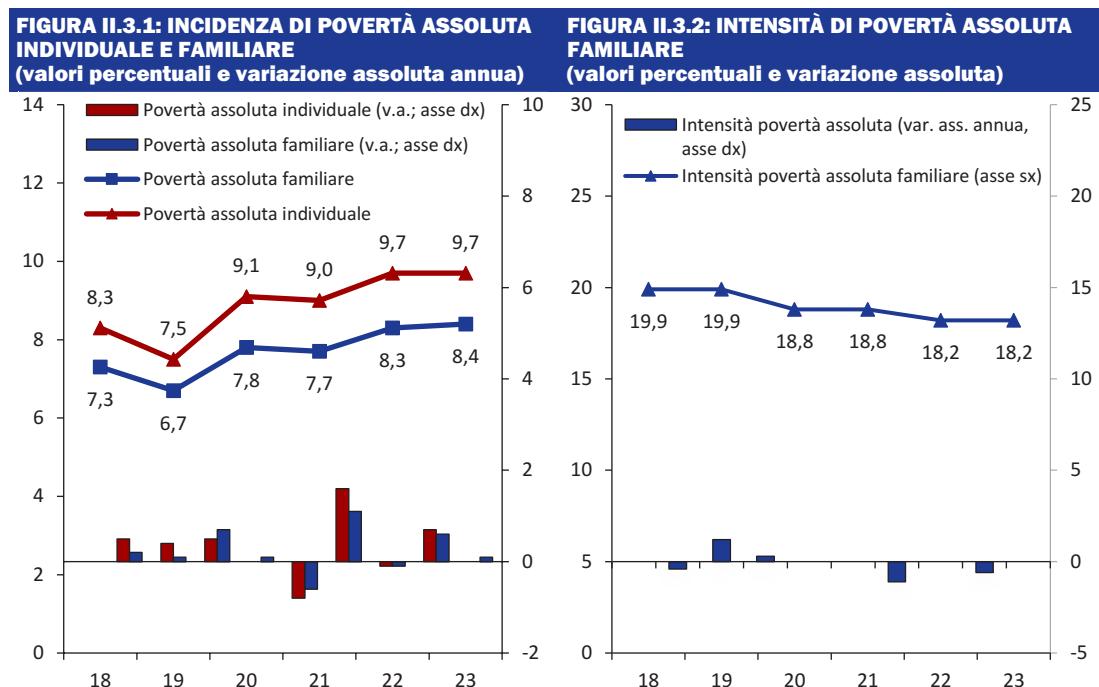
²¹ Il monitoraggio e le previsioni si basano sulla fornitura Istat più recente riferita al 2023, nelle more della pubblicazione di “Povertà in Italia - Anno 2024” prevista per il 14 ottobre 2025.

²² [Istat \(2024\), Le statistiche dell'Istat sulla povertà - anno 2023, Statistiche report](#), 17 ottobre 2024.

²³ Relazione BES 2022, Allegato 1 “Il modello previsionale della povertà assoluta”. Il modello è basato su alcuni algoritmi di predizione che, in una logica di *statistical learning*, permettono di individuare le caratteristiche socioeconomiche rilevanti per predire la quota di famiglie che si colloca al di sotto della soglia di povertà assoluta.

sulle spese delle famiglie 2023 e con quelli di fonte amministrativa INPS relativi agli intervistati²⁴.

Le previsioni in questione sono state ottenute utilizzando le variazioni dei quinti di reddito equivalente stimate dal Dipartimento delle Finanze per la valutazione di impatto delle misure adottate per il periodo 2025-2028 sull'indicatore S80/S20. Di conseguenza, le misure di cui si tiene conto per la previsione della povertà assoluta familiare sono le stesse utilizzate per la stima dell'indice di disuguaglianza del reddito netto²⁵.



Fonte: Istat, *Indagine sulle spese delle famiglie*.

²⁴ Per avvicinare quanto più possibile la base dati all'orizzonte di previsione, dal lato dei redditi e dei trasferimenti pubblici, sono stati fatti i seguenti aggiustamenti:

- Aggiustamento dei redditi da lavoro, disoccupazione, indennità e cassa integrazione in linea con gli adeguamenti dei contratti collettivi rilevati dall'Istat. Tale rivalutazione, ottenuta come variazione della media annuale dell'indice, è stata del 3,0 per cento tra il 2023 e il 2024 e del 2,5 per cento tra il 2024 e il 2025.²⁴
- Aggiustamento dei redditi da pensione in linea con i coefficienti di rivalutazione stabiliti per il 2024 (+5,4 per cento) e per il 2025 (+0,8 per cento).²⁴ La rivalutazione, come da provvedimento legislativo, decresce rispetto a un numero variabile di scaglioni determinati da multipli della pensione minima.
- Aggiustamento dei trasferimenti familiari (Assegno Unico) in linea con i coefficienti di rivalutazione stabiliti per il 2024 (+5,4 per cento) e per il 2025 (+0,8 per cento).

Dal lato dei consumi e delle soglie di povertà, sono invece stati fatti i seguenti aggiustamenti:

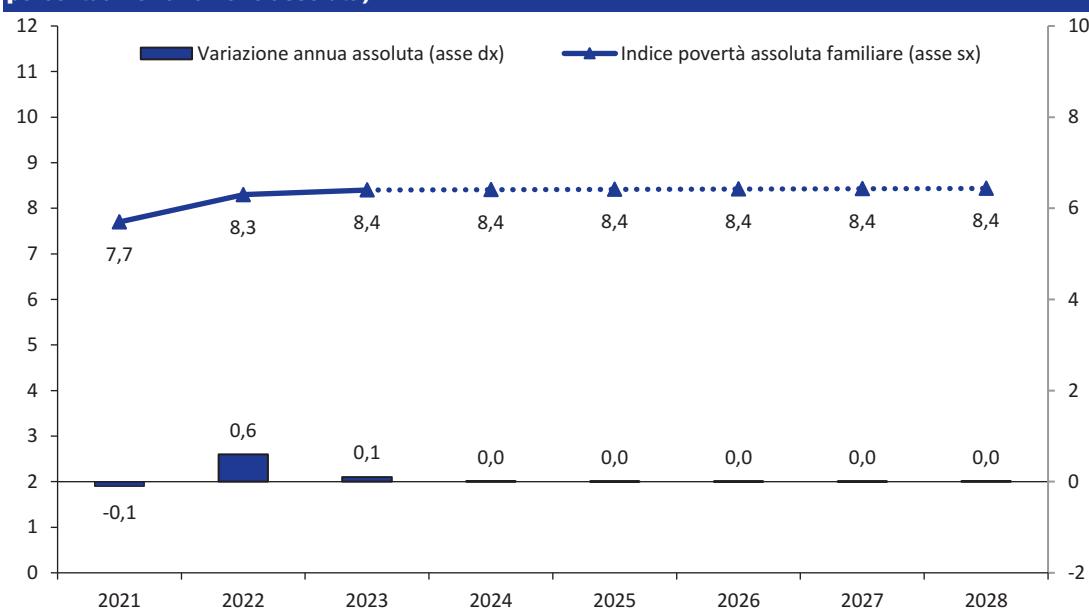
- Rivalutazione della spesa totale per consumi (e di tutte le sue componenti) in base a un coefficiente ottenuto come media ponderata della rivalutazione delle pensioni e dei redditi. Il coefficiente di ponderazione è rappresentato dal peso delle fonti di reddito rivalutate al tasso delle pensioni nel reddito complessivo di ciascun nucleo.

Aggiustamento delle soglie di povertà (e di tutte le componenti) in base al tasso di inflazione negli anni considerati (+5,7 per cento) e per il 2025 (+1,0 per cento).

²⁵ Anche in questo caso, come per le previsioni dell'indicatore S80/S20, non possono essere ancora valutati gli impatti del Piano Sociale per il Clima sulla povertà assoluta.

Lo scenario stimato per l'orizzonte di previsione prospetta una stabilità dell'indicatore rispetto al 2023 (Figura II.3.7), a fronte delle minime variazioni stimate per l'indicatore S80/S20 (si veda il paragrafo II.2). Nel 2024 tale risultato emerge alla luce delle misure di sostegno al reddito e all'inclusione sociale (Assegno di Inclusione, Supporto alla Formazione e al Lavoro), le quali hanno evitato un inasprimento della povertà. Conseguentemente, in virtù del rifinanziamento nella Legge di Bilancio 2025 di alcune misure già previste nel 2024 - come la *Social Card*, l'esonero contributivo per lavoratori dipendenti e per le madri lavoratrici con almeno due figli - si stima l'assenza di ulteriori variazioni per quell'anno. La situazione rimane stabile anche per gli anni successivi.

FIGURA II.3.3: INCIDENZA DI POVERTÀ ASSOLUTA FAMILIARE CON RELATIVA PREVISIONE⁽¹⁾ (valori percentuali e variazione assoluta)



(1) Scenario con variazioni nei quinti di reddito equivalente predisposti dal Dipartimento delle Finanze per l'indicatore S80/S20 in cui si tiene conto delle misure che hanno un impatto sul reddito disponibile al netto di imposte e trasferimenti. Eventuali imprecisioni derivano dagli arrotondamenti.

Fonte: 2021-2023, Istat, *Indagine sulle spese delle famiglie*; 2024-2028: stima MEF-DT (modello di micro-simulazione della povertà assoluta).

FOCUS

Assegno di Inclusione (ADI) e contrasto della povertà e disuguaglianza: cosa cambia nel 2025 e stima di impatto sugli indicatori distributivi²⁶

Le caratteristiche dell'ADI

Dal 1° gennaio 2024 l'Assegno di Inclusione (ADI) ha sostituito il Reddito di Cittadinanza (RdC) come principale misura nazionale di sostegno al reddito per le famiglie in condizioni di bisogno economico. L'ADI si configura come uno strumento di contrasto alla povertà assoluta e all'esclusione sociale, condizionato a requisiti economici, di residenza e categoriali, basati sulla composizione del nucleo familiare. In particolare, l'accesso all'ADI è subordinato a una serie di requisiti monetari – relativi al reddito e al patrimonio familiare – e non monetari²⁷.

Il beneficio consiste in un'integrazione al reddito familiare fino a una soglia massima (pari al valore del reddito familiare (punto 5 della nota 28), alla quale può essere aggiunto un contributo per l'affitto fino a un massimo di 3.360 euro l'anno (280 euro al mese). La durata massima prevista di erogazione dell'ADI è di 18 mesi, rinnovabili dopo un mese di sospensione.

Le novità della Legge di Bilancio del 2025

A partire dal 1° gennaio 2025, l'ADI è stato oggetto di alcune modifiche che hanno agito sui valori soglia applicati alla prova dei mezzi. L'obiettivo di queste modifiche è consistito sia nel migliorare la tutela delle famiglie povere a seguito dell'erosione del potere d'acquisto generato dalla spirale inflazionistica degli scorsi anni, sia nel rendere più inclusivo il sostegno, ampliando la platea di beneficiari potenziali grazie all'innalzamento delle soglie di accesso.

Nello specifico, le modifiche sono state le seguenti:

- a) l'importo soglia dell'ISEE è stato incrementato da 9.360 a 10.140 euro (+8,33 per cento);
- b) l'importo soglia del reddito e, di conseguenza, il limite massimo di integrazione ottenibile con la prestazione, è stato incrementato da 6.000 a 6.500 euro (+8,33 per cento);

²⁶ Tutte le analisi presentate in questo Focus si basano sul dataset AD-HBS, sviluppato nel corso di un progetto di ricerca congiunto tra il Dipartimento del Tesoro del MEF e il Dipartimento di Economia e Diritto della Sapienza Università di Roma. Tale dataset registra congiuntamente le spese per consumi delle famiglie, rilevate dall'indagine *Household Budget Survey* (HBS) dell'Istat, e i redditi e i trasferimenti percepiti dagli intervistati provenienti dagli archivi amministrativi dell'Inps. In particolare, i risultati contenuti in questo Focus si basano sul dataset costruito a partire dal campione dell'indagine sui consumi del 2023. Un'esposizione più completa delle caratteristiche principali del dataset AD-HBS è presente nel working paper del Dipartimento del Tesoro dal titolo “*Measuring poverty in Italy: how the AD-HBS dataset can offer new insights*”, N. 5, settembre 2023.

²⁷ Nell'anno di introduzione i requisiti erano i seguenti:

1. Residenza in Italia da almeno cinque anni, di cui gli ultimi due continuativi;
2. La presenza nel nucleo di almeno un componente minorenne, con disabilità, over60 o preso in carico dai servizi sociali;
3. Un ISEE non superiore a 9.360 euro annui;
4. Un patrimonio immobiliare (diverso dalla prima casa) non superiore a 30.000 euro, un valore dell'abitazione di residenza non superiore a 150.000 euro e un patrimonio mobiliare inferiore a 6.000 euro (incrementati in funzione della numerosità familiare e in presenza di disabilità);
5. Un reddito familiare - calcolato mediante una scala di equivalenza diversa da quella ISEE, generalmente, penalizzante per i nuclei numerosi - inferiore a 6.000 euro (o a 7.560 euro in caso di nuclei familiari interamente costituiti da componenti di almeno 67 anni di età, fatti salvo eventuali componenti con disabilità), incrementati nei casi di famiglie composte da più di una persona sulla base della scala di equivalenza prima richiamata;
6. Non avere acquistato negli ultimi tre anni autoveicoli di cilindrata superiore a 1600 cc o motoveicoli di cilindrata superiore a 250 cc.

L'accesso all'ADI prevede poi inoltre una serie di ulteriori requisiti (ad esempio, non essere sottoposto a misure cautelari personali, non aver subito sentenze definitive di condanna, non possedere una nave o imbarcazione di diporto) che non vengono qui considerati per il loro carattere relativamente residuale rispetto ai precedenti.

- c) l'importo soglia del reddito per le famiglie composte da tutti membri di almeno 67 anni di età (esclusi eventuali membri con disabilità) e, di conseguenza, il limite massimo di integrazione ottenibile con la prestazione, è aumentato da 7.560 a 8.190 euro (+8,33 per cento);
- d) si è reintrodotta una soglia reddituale di accesso superiore per i nuclei familiari che vivono in locazione; tale soglia è ora fissata a 10.140 euro.

Variazione della platea e impatto sugli indici distributivi: impianto di simulazione

Attraverso una simulazione condotta sui microdati AD-HBS 2023 – costruito incrociando le informazioni del campione dell'Indagine sulla Spesa delle Famiglie (HBS) con le informazioni su redditi da lavoro e trasferimenti registrati negli archivi amministrativi dell'INPS²⁸ – è stato possibile stimare gli effetti della riforma sulla platea potenziale dei beneficiari. Dall'analisi empirica emerge un sostanziale miglioramento dell'efficacia redistributiva dell'ADI. La simulazione si basa su tre ipotesi principali: i) gli individui all'interno del campione non modificano i loro comportamenti economici in risposta all'introduzione dell'ADI o ad altri eventi che si sono verificati nel 2024 e 2025 (modello "statico non comportamentale"); ii) tutte le famiglie compilano la dichiarazione per l'ottenimento dell'ISEE (le componenti dell'ISEE vengono, dunque, simulate con procedure di matching probabilistico per quel 60 per cento circa del campione che non presenta una dichiarazione ISEE); iii) non tutte le famiglie eleggibili per l'ADI effettivamente lo ricevono. Con riguardo a quest'ultima ipotesi, si presentano due scenari: il primo, basato sull'ipotesi di "take-up pieno" (tutti gli eleggibili ricevono l'ADI); il secondo, su un tasso di take-up pari al 60 per cento²⁹.

Nell'effettuare le simulazioni si considerano, inoltre, due diversi scenari di variazione dei redditi delle famiglie fra il 2023 (l'ultimo anno dell'indagine HBS a disposizione) e il 2025:

- Scenario A: si mantengono immutati redditi e ISEE del 2023;
- Scenario B: i redditi – e l'ISEE, in conseguenza della variazione della componente della quota reddituale – sono rivalutati sulla base della crescita media dei salari registrata nel periodo (3,0 per cento tra il 2023 e il 2024 e 2,5 per cento tra il 2024 e il 2025) e del coefficiente di rivalutazione applicato ai trasferimenti pubblici (pensioni e assegno unico; 5,4 per cento tra il 2023 e il 2024 e 1,0 per cento tra il 2024 e il 2025)³⁰.

Questi due scenari consentono di valutare gli effetti della riforma sia su una platea di eleggibili con condizioni monetarie invariate, sia su una platea di eleggibili a cui sono state rivalutate le differenti fonti di reddito. Il numero di questi ultimi potrebbe, dunque, essere più limitato laddove la rivalutazione dei redditi porti qualcuno a oltrepassare le soglie monetarie dell'ADI.

²⁸ Un'esposizione dettagliata delle caratteristiche del dataset AD-HBS è presente nel working paper del Dipartimento del Tesoro dal titolo *"Measuring poverty in Italy: how the AD-HBS dataset can offer new insights"*, N. 5, settembre 2023.

²⁹ Tale tasso è in linea con le stime di take-up del RdC, riportate in letteratura. Cfr. Ansaldi V., Aprea M., De Smedt L., Gallo G., Nicaise I., Raitano M. (2024), *"Estimating undercoverage and non-take-up of minimum incomes schemes: methodological issues and two national case studies"*, Social Situation Monitor, Research Note, European Commission Publication.

³⁰ Le pensioni sono rivalutate a scaglioni rispetto a multipli prestabiliti della pensione minima. La rivalutazione delle pensioni tiene dunque conto di tale meccanismo progressivo. Il tasso di rivalutazione dei redditi da lavoro (e dei trasferimenti di cassa integrazione/disoccupazione) deriva dalle statistiche Istat su "Contratti collettivi e retribuzioni contrattuali". I tassi di variazione sono ottenuti come variazione percentuale della media dell'indice nell'anno di riferimento. Per maggiori dettagli si vedano le serie storiche disponibili al link <https://www.istat.it/comunicato-stampa/contratti-collettivi-e-retribuzioni-contrattuali-ii-trimestre-2025/>.

Potenziali beneficiari ADI e impatto della sua revisione

Nel 2024, il 4,0 per cento circa delle famiglie italiane, pari a circa 1,06 milioni di nuclei, risultava eleggibile all'ADI (Tavola II.3.R1). In termini di individui la platea di potenziali beneficiari era di circa 2,24 milioni, pari al 3,8 per cento della popolazione.

TAVOLA II.3.R1: VARIAZIONE DELLA PLATEA POTENZIALE DEI BENEFICIARI ADI IN SEGUITO ALLA REVISIONE DEL 2025

Indicatore	Famiglie		Individui	
	Frequenza	% della popolazione	Frequenza	% della popolazione
ADI 2024	1.061.581	4,0	2.243.857	3,8
ADI 2025 (Scenario A)	1.533.540	5,8	3.571.707	6,1
ADI 2025 (Scenario B)	1.497.762	5,9	3.489.220	6,0
<i>Introduzione del requisito per affittuari soltanto</i>	363.326	77,0 (degli entranti)	1.088.285	82,0 (degli entranti)
<i>(Scenario A) Rivalutazione monetaria delle soglie soltanto (Scenario A)</i>	108.632	23,0 (degli entranti)	239.565	18,0 (degli entranti)

Fonte: elaborazioni su dati AD-HBS 2023

A seguito delle modifiche introdotte con la legge di bilancio 2025, la platea potenziale di percettori ADI cresce del 44,5 per cento (+470.000 nuclei circa) fino a raggiungere, approssimativamente 1,5 milioni di famiglie e 3,6 milioni di individui nello Scenario A (redditi e ISEE costanti ai valori del 2023). Poco più limitata è la crescita degli eleggibili (+41,1 per cento) laddove si ipotizzi un aumento dei redditi in linea con quanto osservato fra il 2023 ed oggi (Scenario B).

L'allargamento della platea riflette soprattutto la rivalutazione monetaria delle soglie per gli affittuari, che, come descritto in precedenza, è passata da 6.000 a 10.140 euro. In particolare, nello scenario A, circa il 77 per cento degli "entranti", ovvero dei "nuovi eleggibili", è composto da affittuari con un reddito superiore a 6.500 euro – che sarebbero, dunque, esclusi se non fossero affittuari – ma inferiore alla nuova soglia di 10.140 euro.³¹

ADI e povertà assoluta: l'impatto della revisione

L'esercizio di microsimulazione qui presentato consente di stimare anche l'impatto atteso delle novità normative introdotte dalla legge di bilancio 2025 sull'indicatore di povertà assoluta e sulla disuguaglianza della spesa per consumi misurata dall'indice di Gini. Come accennato in precedenza, si presentano due scenari di simulazione, uno in cui si assume take-up pieno dell'ADI da parte di tutti gli eleggibili e l'altro in cui si ipotizza un tasso di take-up del 60 per cento (Tavola II.3.R2).

Assumendo take-up pieno, l'incidenza delle famiglie in povertà assoluta, pari a circa 9,72 per cento nel "controfattuale" senza ADI, si riduce a 9,22 per cento con l'introduzione della misura nel 2024³². Con la riforma del 2025 la riduzione è maggiore, portando l'indicatore all'8,87 per cento (Scenario A). In termini di impatto sull'indicatore di povertà assoluta, la rivalutazione delle varie fonti di reddito (Scenario B) ha un impatto limitato; di contro in termini di platea potenziale, questa modifica comporta una riduzione di quasi 36 mila nuclei, invece, l'incidenza della povertà assoluta e la disuguaglianza dei consumi rimangono

³¹ In linea con la soglia differenziale per le famiglie di soli anziani, nel caso di tali nuclei, si considera una soglia di 8.190 euro e non di 6.500 euro.

³² Si noti che, avendo a disposizione dati del 2023, quando il Reddito di Cittadinanza era ancora in vigore, per ottenere lo scenario controfattuale senza ADI, gli importi di RdC ricevuti dalle famiglie sono stati sottratti dalla spesa per consumi.

praticamente invariate³³. I risultati sono molto simili, seppur meno marcati in termini di variazioni di punti percentuali, assumendo un tasso di take-up del 60 per cento.

Per quanto riguarda la disuguaglianza della spesa per consumi, l'indice di Gini si riduce da 0,3322 nello scenario controfattuale senza ADI a 0,3300 nel 2024. La riforma del 2025 produce un'ulteriore lieve contrazione, a 0,3282.

TAVOLA II.3.R2 SIMULAZIONE DELL'IMPATTO DELL'ADI 2024 E 2025 SU INCIDENZA DELLA POVERTÀ ASSOLUTA E DISUGUAGLIANZA DEI CONSUMI

Indicatori	Scenario controfattuale (no redditi minimi)	ADI 2024	ADI 2025 (Scenario A)	ADI 2025 (Scenario B)
Ipotesi di take-up pieno				
Incidenza della povertà assoluta (%)	9,72%	9,22%	8,87%	8,88%
Indice di Gini sui consumi	0,3322	0,3300	0,3282	0,3283
Ipotesi di take-up al 60%				
Incidenza della povertà assoluta (%)	9,72%	9,44%	9,18%	9,19%
Indice di Gini sui consumi	0,3322	0,3309	0,3298	0,3299

Fonte: elaborazioni su dati AD-HBS 2023

In sintesi, l'efficacia redistributiva dell'ADI – sia in termini di contrasto alla povertà assoluta che di riduzione della disuguaglianza – è stata migliorata, anche se in misura limitata per quanto concerne la disuguaglianza, dai provvedimenti introdotti nel 2025.

II.4 SPERANZA DI VITA IN BUONA SALUTE ALLA NASCITA

DEFINIZIONE: numero medio di anni che un bambino nato nell'anno di riferimento può aspettarsi di vivere in buona salute, nell'ipotesi che i rischi di malattia e morte alle diverse età osservati in quello stesso anno rimangano costanti nel tempo.

Fonte: Istat, *Tavole di mortalità della popolazione italiana e Indagine Aspetti della vita quotidiana (AVQ)*.

La speranza di vita in buona salute alla nascita (**SVBS**) è il primo dei due indicatori che monitorano il dominio ‘Salute’ e rappresenta una misura sintetica della qualità complessiva della salute degli individui. Essa tiene conto, infatti, dell'aspettativa di vita di un neonato e della qualità della sua sopravvivenza, quest'ultima calcolata come la percentuale di risposte “bene” o “molto bene” al quesito “Come va in generale la tua salute?” presente nell’Indagine *Aspetti della Vita Quotidiana*³⁴ e definita nel documento come “buona salute percepita” (BS). Questo indicatore riveste particolare rilevanza in un contesto come quello italiano, caratterizzato da un progressivo invecchiamento della popolazione e da una crescente diffusione di patologie cronico-degenerative.

³³ La ragione è che la maggior parte dei circa 36 mila nuclei esclusi a causa della rivalutazione delle fonti di reddito hanno consumi relativamente elevati e, dunque, non “rischiano” di cadere in povertà assoluta in assenza del trasferimento ADI.

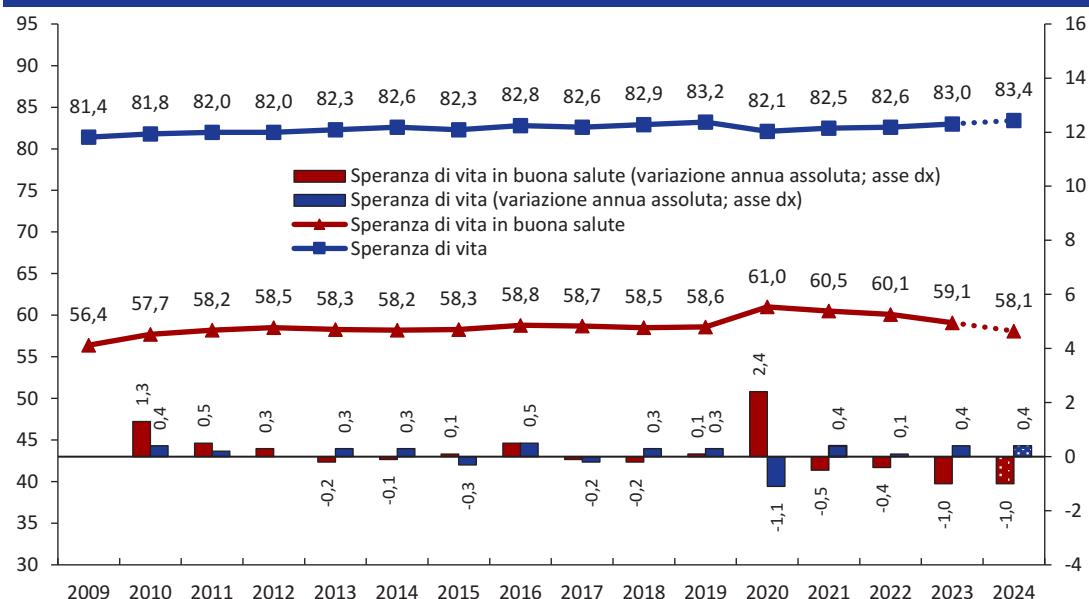
³⁴ L'indicatore è calcolato come rapporto tra la cumulata degli anni vissuti in buona salute dalla nascita in poi da una coorte di nati e la dimensione della coorte, ovvero, il numero di nati. I dati necessari per il calcolo dell'indicatore sono prodotti annualmente dall'Istat mediante le Tavole di mortalità della popolazione italiana e l'Indagine *Aspetti della vita quotidiana* (AVQ). La stima del numero di anni vissuti in buona salute viene effettuata utilizzando il metodo di Sullivan, che prevede un riproporzionamento del totale degli anni vissuti alle diverse età (calcolati nella tavola di mortalità) sulla base della quota di persone che hanno dichiarato di sentirsi bene o molto bene al quesito sulla salute percepita rilevato mediante l'Indagine *Aspetti della Vita Quotidiana*.

In questo paragrafo si riporta l'andamento dell'indicatore nel periodo 2009-2024 e le previsioni per gli anni 2025-2028.

L'evoluzione dell'indicatore e le previsioni per il periodo 2025-2028

Nel 2024, la speranza di vita in buona salute si è ridotta di un anno, analogamente al 2023 rispetto al 2022. Tale dato conferma la traiettoria decrescente iniziata nel 2020. La contrazione cumulata del periodo 2021-2024 ha riportato l'indicatore poco al di sotto dei livelli del 2019, riassorbendo l'incremento osservato nel primo anno della pandemia da Covid-19³⁵ (Figura II.4.1), dovuto principalmente all'inatteso aumento della buona salute percepita (BS)³⁶ nel 2020. Si raggiunge così un nuovo punto di minimo, il più basso osservato dal 2010 (57,7); trattandosi del quarto anno consecutivo di diminuzione, è ipotizzabile che si stia passando da una fase di fisiologico riassorbimento dell'exploit registrato nel 2020 ad una di decremento strutturale, che tuttavia dovrà essere confermata nel prossimo futuro. Nello stesso periodo si osserva una dinamica opposta, seppur meno marcata, della speranza di vita, al netto quindi della componente 'in buona salute'; con la crescita del 2024 (+0,4 anni) si è attestata a 83,4 anni più che compensando la contrazione rilevata nel primo anno della pandemia.

FIGURA II.4.1: SPERANZA DI VITA IN BUONA SALUTE ALLA NASCITA E SPERANZA DI VITA ALLA NASCITA (valori in anni)



Fonte: 2009-2024 Istat, Tavole di mortalità della popolazione italiana e Indagine Aspetti della vita quotidiana.

Quanto rilevato in precedenza si può analizzare mediante l'indicatore composito ottenuto come rapporto tra speranza di vita in buona salute e speranza

³⁵ Si rimanda al focus su "La buona salute nei paesi dell'UE nel 2020 rilevata con l'indagine EU-SILC", pp. 52-55 della Relazione BES 2022, in cui vengono discusse alcune possibili spiegazioni per le straordinarie dinamiche dell'indicatore nel 2020, legate all'aspetto soggettivo dell'indicatore ossia la buona salute percepita.

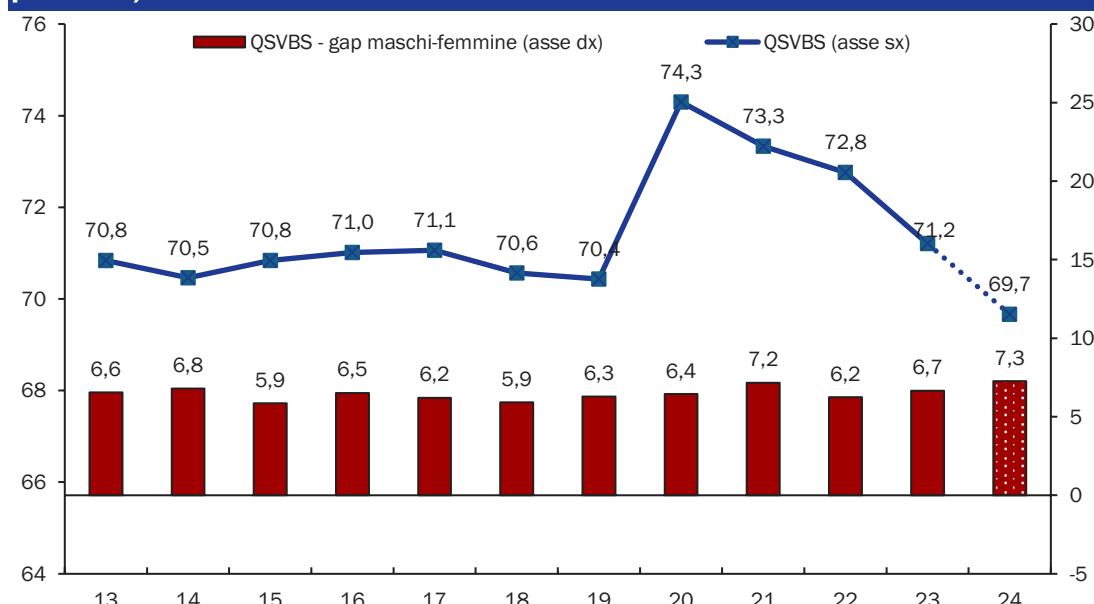
³⁶ Per buona salute percepita si intende il rapporto tra la speranza di vita in buona salute (SVBS) e la speranza di vita (SV).

di vita (Figura II.4.2). Il notevole aumento osservato nel 2020 (74,3), imputabile al miglioramento repentino della buona salute percepita, è stato progressivamente riassorbito e nel 2024 il livello è inferiore al 2019.

Anche il *gap* di genere evidenzia una dinamica meno favorevole, seppur con un andamento temporale completamente diverso. Mentre la pandemia da Covid-19 non sembra aver avuto effetti particolarmente significativi sulla differenza fra maschi e femmine nel primo anno, lasciandola sostanzialmente su livelli simili a quelli del 2019, un notevole aumento è emerso nel 2021 per poi diminuire bruscamente nel 2022. Nel 2024 è stato toccato un punto di massimo per la differenza fra maschi e femmine in termini di percentuale di vita vissuta in buona salute rispetto alla speranza di vita.

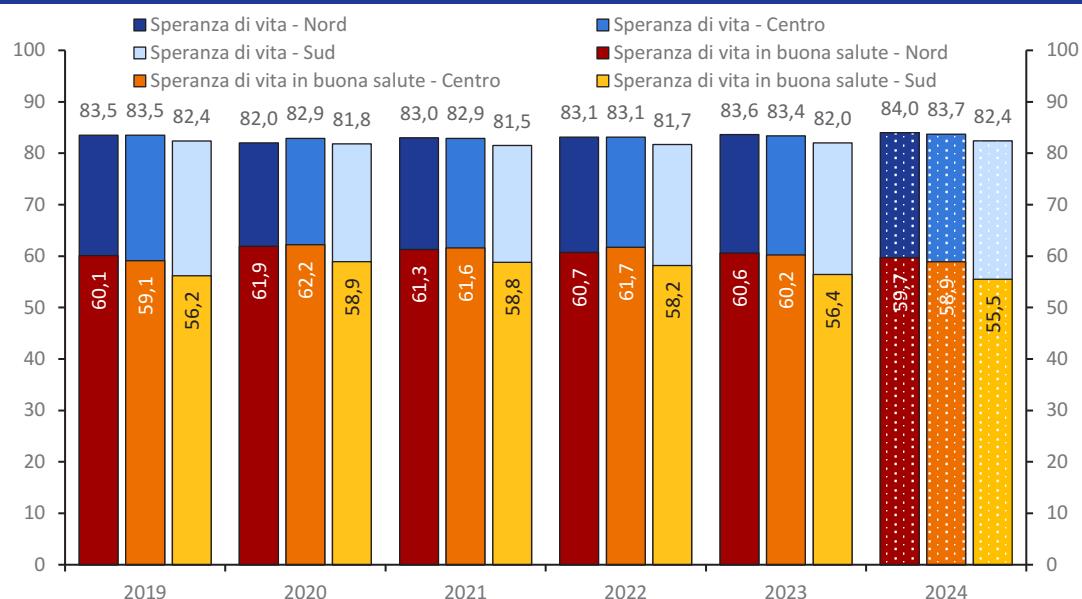
Dal punto di vista territoriale il panorama è piuttosto variegato, nonostante ci sia una sostanziale coerenza con la dinamica temporale osservata a livello aggregato, sia per speranza di vita in buona salute che per speranza di vita. Infatti, per ogni ripartizione territoriale, il 2020 rappresenta un anno di sostanziale miglioramento per il primo indicatore, con un progressivo riassorbimento fino al 2024. La dinamica è opposta, invece, per la speranza di vita, che dopo la diminuzione nell'anno della pandemia è poi progressivamente migliorata fino al 2024 per ogni ripartizione territoriale. Nell'ultimo anno disponibile, si evidenzia una differenza consistente tra le ripartizioni territoriali sia per la speranza di vita in buona salute che per la speranza di vita.

FIGURA II.4.2: QUOTA DI SPERANZA DI VITA VISSUTA IN BUONA SALUTE E GAP DI GENERE (valori percentuali)



Fonte: 2013-2024 Istat, Tavole di mortalità della popolazione italiana e Indagine Aspetti della vita quotidiana.

FIGURA II.4.3: ANDAMENTO DELLA SPERANZA DI VITA IN BUONA SALUTE E DELLA SPERANZA DI VITA PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA (valori in anni)



Fonte: 2019-2024 Istat, Tavole di mortalità della popolazione italiana e Indagine Aspetti della vita quotidiana.

La previsione sulla base dello scenario programmatico della SVBS nel periodo 2025-2028, ottenuta con la base dati AD-AVQ 2018-2022³⁷, si colloca su un *trend* sostanzialmente stazionario, nonostante il lieve aumento del 2026 rispetto al 2025 (Figura II.4.4). Tale andamento è inferiore rispetto a quello presentato nella Relazione BES 2025, per effetto: i) dell'aggiornamento parziale della base dati³⁸ nonché della revisione di alcune serie utilizzate³⁹; ii) delle nuove previsioni delle variabili presenti nel Quadro Macroeconomico definito per il presente documento e il reddito medio equivalente, stimato dal DF⁴⁰; iii) della nuova previsione, meno ottimistica, dell'indicatore dell'Eccesso di peso di cui al paragrafo successivo⁴¹. Non si rilevano differenze sostanziali se si considera lo scenario tendenziale invece di quello programmatico.

³⁷ L'indagine Istat Aspetti della Vita Quotidiana (AVQ) per gli anni 2018-2022 è stata integrata con una variabile reddituale, data dalla somma dei redditi da lavoro, da pensione e dei trasferimenti monetari tratti dagli archivi amministrativi dell'INPS, ottenendo così il dataset AD-AVQ. Va inoltre tenuto presente che la previsione della componente SV è basata sulle previsioni Istat della mortalità, mentre la previsione della componente BS è ad opera del MEF-DT.

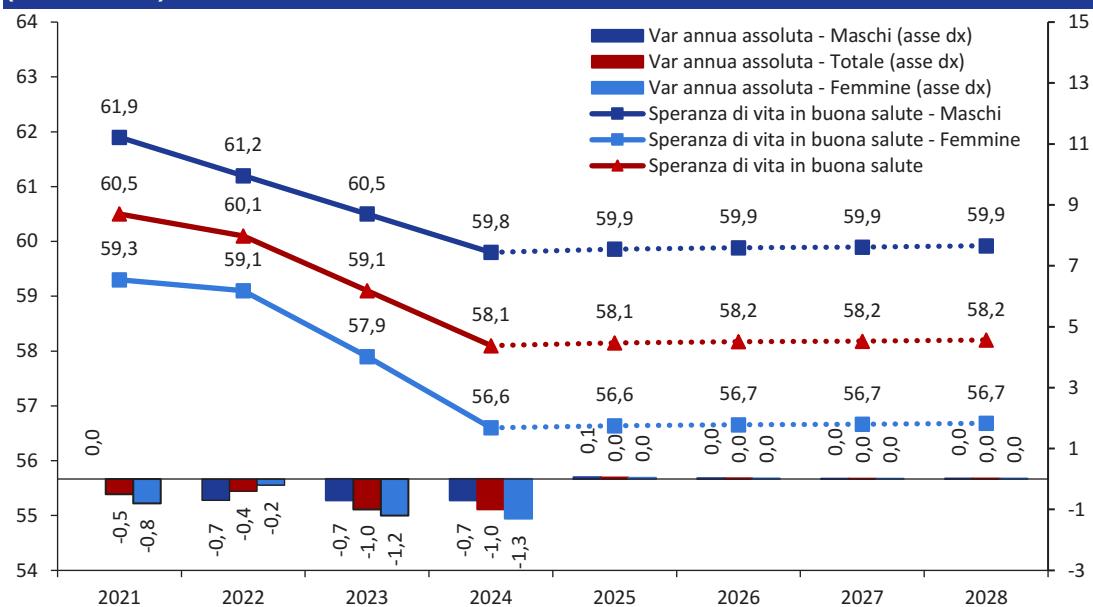
³⁸ Nello specifico, sono state aggiornate alcune serie aggregate provenienti dall'Istat, mentre la base dati proveniente da AVQ si basa sull'indagine del 2022, come già specificato.

³⁹ A titolo di esempio, il dato rilevato della SVBS per il 2024 è stato rivisto al ribasso; la serie storica utilizzata per l'aggiornamento della popolazione per titolo di studio è stata oggetto di una revisione in seguito alle nuove importanti modifiche metodologiche introdotte dopo il 2020 all'Indagine campionaria sulle Forze di Lavoro, etc.

⁴⁰ Per approfondimenti si veda la Relazione BES 2021, Allegato II: "Il modello previsionale della speranza di vita in buona salute alla nascita". Si segnala che il modello è stato sottoposto a una revisione delle determinanti finalizzata all'eliminazione delle variabili del dataset AD-AVQ non più significative e all'integrazione di quelle significative.

⁴¹ Il modello di SVBS tiene conto della previsione dell'indicatore di Eccesso di peso, le cui variazioni vengono utilizzate per proiettare la variabile di riferimento.

**FIGURA II.4.4: SPERANZA DI VITA IN BUONA SALUTE ALLA NASCITA CON RELATIVA PREVISIONE
(valore in anni)**



(1) Eventuali imprecisioni derivano dagli arrotondamenti.

Fonte: 2021-2024, Istat, *Tavole di mortalità della popolazione italiana e Indagine Aspetti della vita quotidiana*; 2024, Istat; 2025-2028 previsione MEF-DT.

Nel 2028 si prevede un aumento cumulato di 0,1 punti percentuali rispetto all'ultimo dato disponibile. Si osserva che, a livello aggregato, l'effetto di alcune determinanti proiettate assumendo un andamento lineare e più stabile nel tempo prevale rispetto a quello generato da altre che, invece, presentano una maggiore variabilità nell'orizzonte di previsione⁴². Pur seguendo un andamento simile all'indicatore aggregato, la previsione della SVBS per i maschi mostra un lieve incremento nel primo anno di previsione, mentre le variazioni previste per le femmine si mantengono stazionarie fino al 2028, a causa della diversa risposta stimata dell'indicatore rispetto alle determinanti di tipo economico e comportamentale e alla diversa speranza di vita⁴³.

⁴² Nel modello, le determinanti che vengono proiettate assumendo un andamento lineare/stabile nel tempo sono quelle non economiche (per esempio, variabili comportamentali, abitudini alimentari, patologie e localizzazione territoriale), mentre quelle che presentano una maggiore variabilità corrispondono al reddito disponibile e al tasso di disoccupazione.

⁴³ Per esempio, le nuove previsioni di reddito sembrerebbero impattare positivamente (anche se lievemente) sulla buona salute percepita degli uomini, mentre su quella delle donne l'effetto è nullo. Anche il tasso di disoccupazione più basso impatta positivamente sull'indicatore in misura maggiore per gli uomini. Infine, la nuova dinamica della speranza di vita dei maschi sembra essere sempre maggiore rispetto a quella delle donne.

II.5 ECCESSO DI PESO

DEFINIZIONE: proporzione standardizzata di persone di 18 anni e più in sovrappeso o obese sul totale delle persone di 18 anni e più.

Fonte: Istat, *Indagine Aspetti della vita quotidiana*.

L'eccesso di peso (EP), il secondo dei due indicatori che monitorano il dominio ‘Salute’, è definito a livello internazionale dall’Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) sulla base dell’Indice di Massa Corporea (IMC). Per ciascun individuo l’IMC viene calcolato dividendo il peso, espresso in chilogrammi, per il quadrato della sua altezza, espressa in metri⁴⁴. Ai fini BES, un individuo con almeno 18 anni è definito in eccesso di peso se ha un IMC maggiore di 25. Considerate le differenze per fasce di età nell’incidenza dell’eccesso di peso, al fine di neutralizzare l’effetto sull’indicatore prodotto dall’evoluzione della struttura per età della popolazione, l’eccesso di peso è standardizzato ed è sempre da considerarsi tale in questo contesto se non differentemente indicato.

L’eccesso di peso, in particolare nelle sue forme più gravi come l’obesità, ha un ruolo rilevante nella determinazione del benessere sia a livello individuale che per la società nel suo insieme. A livello individuale si rileva una forte associazione tra tale fenomeno e l’insorgere di malattie croniche o di forme di disabilità che possono recare pregiudizio alla qualità e all’aspettativa di vita. Inoltre, coloro che sono in eccesso di peso potrebbero riscontrare potenziali difficoltà nei luoghi di istruzione, di lavoro e di aggregazione in senso lato. Tali conseguenze a livello individuale possono essere foriere di importanti impatti a livello aggregato in termini di crescita economica e di saldi di bilancio, attraverso una molteplicità di canali quali la minore partecipazione al lavoro, la minore produttività, le maggiori disuguaglianze e gli incrementi della spesa sanitaria.

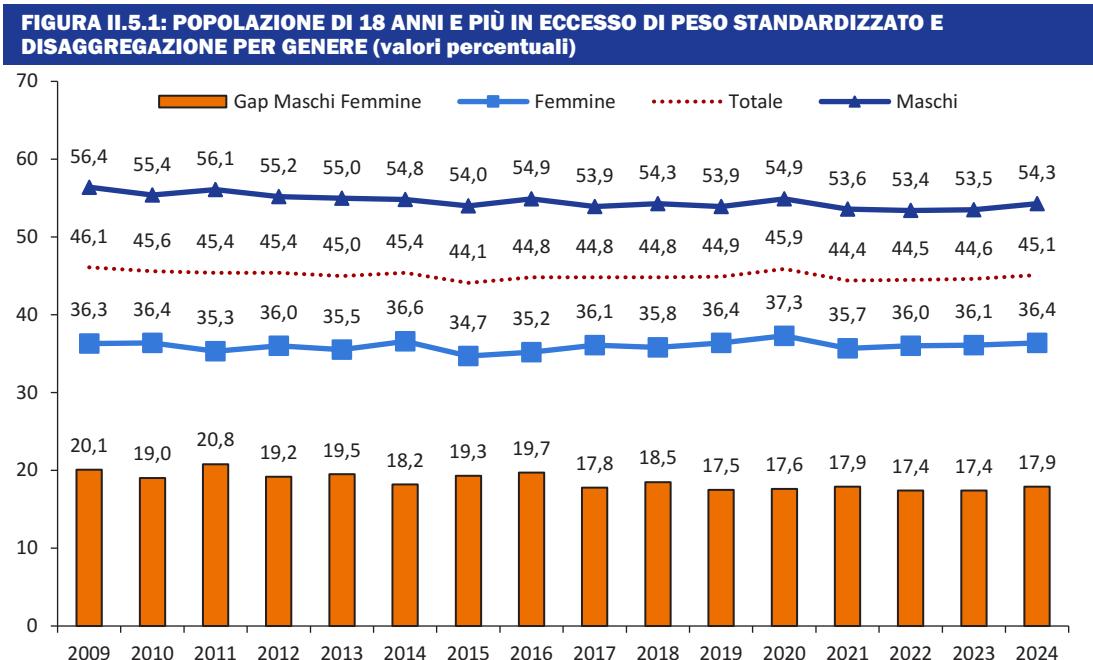
Seguono l’andamento dell’indicatore nel periodo 2008-2024 e la previsione dell’indicatore per gli anni 2025-2028.

L’evoluzione dell’indicatore e le previsioni per il periodo 2025-2028

Nel 2024 si registra un aumento significativo dell’indicatore (0,5 punti percentuali), sia a livello aggregato che per genere (Figura II.5.1). Tale andamento si contrappone alla sostanziale stabilità dell’indicatore emersa per il 2023 rispetto all’anno precedente. Tale peggioramento è da imputare all’aumento dell’indicatore per gli uomini (+0,8 punti percentuali), più che doppio rispetto a quello della platea femminile (+0,3 punti percentuali). Il *gap* di genere, a sfavore degli uomini, riprende a salire (17,9 punti percentuali), dopo aver raggiunto il punto di minimo

⁴⁴ In base all’IMC ciascun individuo appartiene ad una delle seguenti categorie: sottopeso ($IMC < 18,5$), normopeso ($18,5 \leq IMC \leq 24,9$), sovrappeso ($25,0 \leq IMC \leq 29,9$), obeso di classe I ($30,0 \leq IMC \leq 34,9$), obeso di classe II ($35,0 \leq IMC \leq 39,9$), obeso di classe III ($IMC \geq 40,0$). I dati utilizzati per analizzare l’evoluzione dell’indicatore eccesso di peso sono ricavati dall’Indagine annuale dell’Istat sugli Aspetti di Vita Quotidiana (AVQ). L’indagine ha carattere di autovalutazione e, “poiché l’indicatore è costruito sulla base di peso e altezza riferiti dai rispondenti e non misurati oggettivamente, è ben nota una sottostima complessiva del fenomeno, dovuta, secondo alcuni studi, per le donne prevalentemente ad un minor peso corporeo riferito (in media circa 2 Kg in meno) e per gli uomini a un’altezza superiore riferita (in media circa 2 cm)” (p. 22 del Rapporto della Commissione scientifica per la misurazione del benessere relativo al dominio salute redatto dall’Istat nel 2013 https://www4.istat.it/it/files/2015/11/Rapporto_salute_26_11_2013_01.pdf).

della serie storica nel 2022 e nel 2023 (17,4 punti percentuali). Si sottolinea che la discrasia fra il dato rilevato e la previsione per il 2024 presentata nella Relazione BES 2025 è dovuta al fatto che alcune serie storiche della base dati sottostante al modello di previsione necessitavano di aggiornamenti e revisioni, effettuate in occasione del presente Allegato (vd. infra).



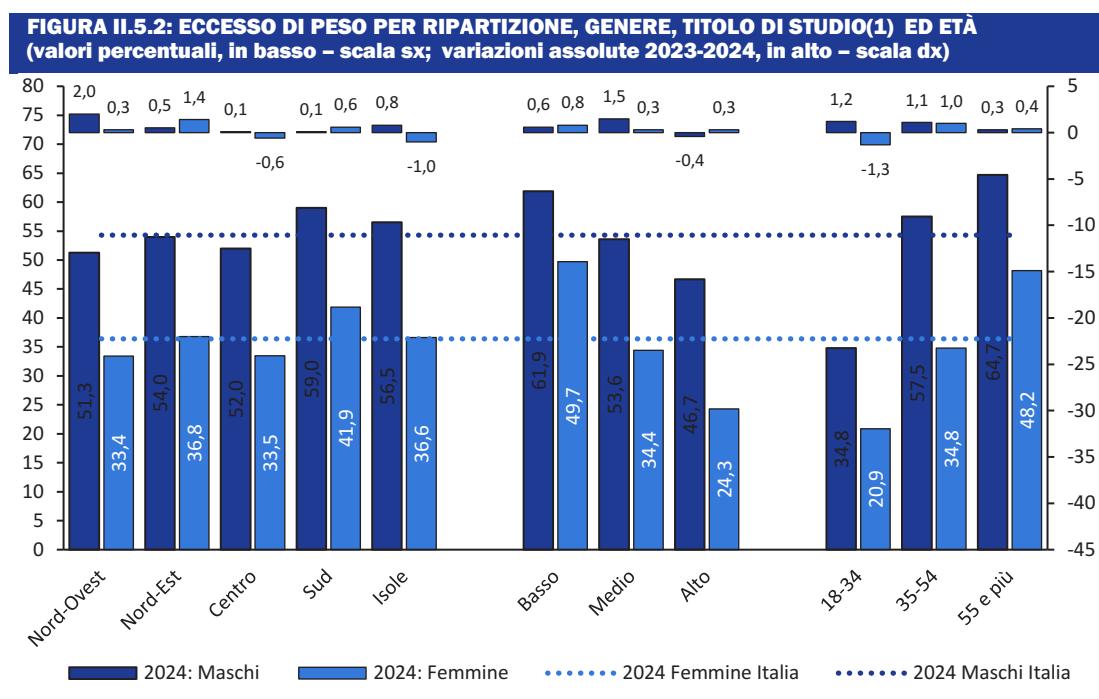
Fonte: Istat, *Aspetti della vita quotidiana*.

L'analisi dell'eccesso di peso, disaggregando per una serie di aspetti socioeconomici, fa emergere un quadro eterogeneo. Le variabili utilizzate per la disaggregazione sono: ripartizione geografica, titolo di studio, genere ed età (Figura II.5.2). A prescindere da ripartizione geografica, titolo di studio ed età, per la popolazione femminile l'incidenza dell'eccesso di peso è sempre inferiore a quella registrata per i maschi. Si nota, inoltre, una distribuzione territoriale non omogenea dell'indicatore, i cui valori maggiori e al di sopra della media nazionale sono rilevati al Sud e nelle Isole, per entrambi i generi. Tuttavia, la maggiore variazione negativa per le femmine si registra al Sud.

Inoltre, all'aumentare del livello del titolo di studio corrisponde una diminuzione della percentuale di popolazione in eccesso di peso sia per la platea maschile che per quella femminile. Nel periodo considerato, si registrano variazioni positive dell'indicatore per tutti i livelli di titolo di studio e genere, a eccezione della platea di uomini con un titolo di studio alto, il cui valore è in calo di 0,4 punti percentuali.

Infine, l'eccesso di peso è positivamente correlato con l'età, anche a causa del rallentamento del metabolismo basale con l'invecchiamento. Un dato sicuramente positivo è la variazione negativa, la più alta in valore assoluto, tra le donne nella fascia di età più giovane, le quali registrano una diminuzione rispetto al 2023 pari a 1,3 punti percentuali. Tale risultato rappresenta un'eccezione per l'indicatore

disaggregato per età, il quale è in crescita rispetto al 2023 per tutte le altre fasce d'età per entrambi i generi.



Fonte: Istat, *Aspetti della vita quotidiana*.

Considerata la crescente attenzione verso le patologie legate all'eccesso di peso⁴⁵, un'analisi condotta al livello territoriale può contribuire ad una migliore interpretazione dell'andamento aggregato dell'eccesso di peso (Figura II.5.3.1 e Figura II.5.3.2) analizzando il livello di eccesso di peso riportato in ogni regione italiana e il contributo di ogni regione al valore dell'indicatore medio nazionale per l'anno 2024⁴⁶. L'indicatore ha una maggiore incidenza nelle regioni del Mezzogiorno, con livelli che toccano in alcuni casi la metà della popolazione maggiorenne. Il picco si osserva in Campania, dove il 51,7 percento della popolazione è in sovrappeso. Le regioni del Nord, eccezion fatta per l'Emilia-Romagna che riporta livelli paragonabili a quelli della Calabria, registrano i livelli più bassi. Il punto di minimo si osserva in Trentino Alto-Adige, con il 38,7 percento della popolazione in eccesso di peso.

⁴⁵ Il 9 maggio è stata approvata alla Camera la Legge 741/2025 in materia di “[Disposizioni per la prevenzione e la cura dell'obesità](#)” che istituisce un programma nazionale di prevenzione e di contrasto dell'obesità, che viene riconosciuta come malattia, al fine di rispondere alle esigenze dei cittadini che si trovano (o potrebbero trovarsi) in questa condizione. Per i pazienti affetti da obesità, inoltre, viene previsto l'accesso alle prestazioni contenute nei Livelli Essenziali di Assistenza erogati dal Sistema Sanitario Nazionale. Infine, la legge prevede anche la creazione dell'Osservatorio per lo Studio dell'Obesità con l'obiettivo di monitorare lo stile di vita della popolazione italiana. Il testo è stato approvato definitivamente in Senato in data 1° ottobre.

⁴⁶ L'eccesso di peso nazionale non corrisponde alla semplice media dei singoli livelli regionali, dato che dipende dalla popolazione di riferimento e dall'incidenza territoriale specifica. Tuttavia, con queste informazioni è possibile ricostruire il contributo di ogni unità territoriale al livello aggregato.

FIGURA II.5.3.1: LIVELLI DI ECCESSO DI PESO PER RIPARTIZIONE REGIONALE

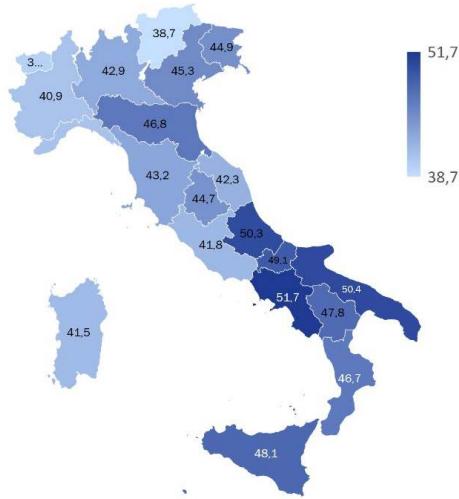
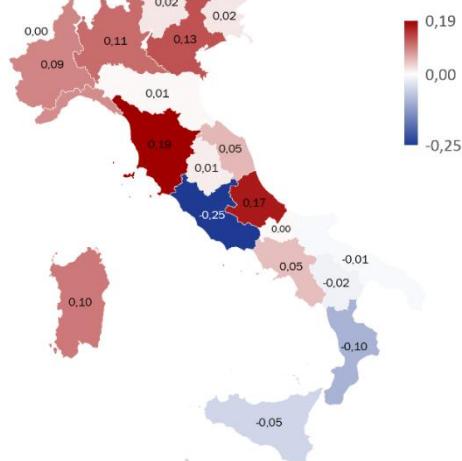


FIGURA II.5.3.2: CONTRIBUTO REGIONALE AL LIVELLO NAZIONALE DI ECCESSO DI PESO



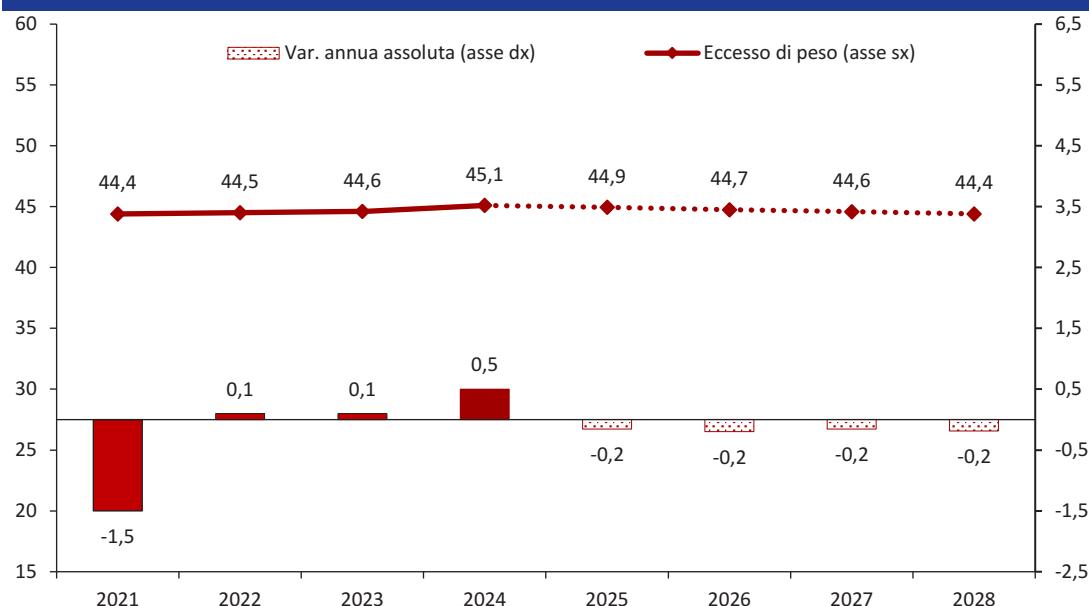
Fonte: Istat, *Indagine sulla valutazione della vita quotidiana*.

Nonostante l'eterogeneità fra Nord e Sud sia evidente quando si osservano i livelli dell'indicatore, il contesto cambia se si analizza il contributo di ogni regione alla variazione del livello nazionale dell'indicatore. Il contributo maggiore è dato dalle regioni del Nord e del Centro-Nord. Al contrario, alcune regioni del Mezzogiorno contribuiscono ad una diminuzione dell'indicatore nazionale. Il contributo maggiore è dato dal Lazio, senza il quale l'indicatore nazionale sarebbe aumentato di circa un'ulteriore 50 percento rispetto alla variazione attuale.

Analogamente a quanto illustrato per l'indicatore SVBS (paragrafo II.4), la stima dell'evoluzione dell'indicatore ‘Eccesso di peso’ nello scenario programmatico per il periodo 2025-2028 è stata elaborata utilizzando il dataset “Aspetti della Vita Quotidiana” relativo agli anni 2018-2022, integrato con una variabile reddituale calcolata come somma dei redditi da lavoro, delle pensioni e dei trasferimenti monetari tratti dagli archivi amministrativi dell’INPS. Le previsioni derivano dalle variazioni di reddito equivalente stimate dal Dipartimento delle Finanze per valutare l’impatto delle riforme 2025-2028 sull’indicatore S80/S20. Il modello incorpora l’aggiornamento delle determinanti con i dati più recenti pubblicati da Istat. Anche in questo caso, non ci sono rilevanti variazioni fra scenario programmatico e tendenziale.

Nel complesso, l’indicatore è stimato in diminuzione nel periodo 2025-2028. La variazione cumulata rispetto al 2024 è stimata pari a -0,8 punti percentuali con un andamento annuale omogeneo nel corso dell’arco temporale di riferimento (Figura II.5.3). Questa dinamica sembra essere attribuibile principalmente alla stabilità nelle tendenze delle determinanti non economiche (quali variabili comportamentali, abitudini alimentari, patologie e localizzazione territoriale), che, in presenza di variazioni molto contenute nelle proiezioni del reddito disponibile (in particolar modo nel triennio 2026-2028), determinano un trend di segno negativo e stabile dell’indicatore di eccesso di peso.

**FIGURA II.5.4: POPOLAZIONE DI 18 ANNI E PIÙ IN ECCESSO DI PESO CON RELATIVA PREVISIONE
(valori percentuali, variazioni assolute annue)**



Fonte: 2021-2024 Istat, Aspetti della vita quotidiana; 2025-2028: previsione MEF-DT.

Analogamente a quanto detto in precedenza per l'indicatore SVBS, l'andamento previsto di EP è leggermente superiore rispetto a quello presentato nella Relazione BES 2025, per effetto: i) dell'aggiornamento parziale della base dati⁴⁷ nonché della revisione di alcune serie utilizzate⁴⁸; ii) delle nuove previsioni delle variabili presenti nel Quadro Macroeconomico definito per il presente documento e il reddito medio equivalente, stimato dal DF⁴⁹.

II.6 USCITA PRECOCE DAL SISTEMA DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE

DEFINIZIONE: percentuale della popolazione in età 18-24 anni con al più il diploma di scuola secondaria di primo grado (licenza media), che non è in possesso di qualifiche professionali regionali ottenute in corsi con durata di almeno 2 anni e non frequenta né corsi di istruzione né altre attività formative.

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle Forze di lavoro*.

L'indicatore ‘uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione’ (**UPIF**) monitora il dominio ‘Istruzione e formazione’ del benessere. La scelta di questo indicatore⁵⁰ è motivata dall’idea che ridurre la quota di persone che abbandona precocemente il sistema di istruzione e formazione è essenziale per aumentare il

⁴⁷ Nello specifico, sono state aggiornate alcune serie aggregate provenienti dall’Istat, mentre la base dati proveniente da AVQ si basa sull’indagine del 2022, come già specificato.

⁴⁸ Si veda la nota 38.

⁴⁹ Per approfondimenti si veda l’Allegato BES al DEF 2021, Allegato II: “Il modello previsionale dell’eccesso di peso”. Si segnala che il modello è stato sottoposto a una revisione delle determinanti finalizzata all’eliminazione delle variabili del dataset AD-AVQ non più significative e all’integrazione di quelle significative.

⁵⁰ Si veda la nota 20.

livello di competenze della popolazione e ridurre il rischio di esclusione sociale. Un livello elevato dell'indicatore può avere anche effetti negativi sull'economia in termini di occupazione, produttività, competitività e, di conseguenza, crescita economica di un paese. L'abbandono scolastico, inoltre, si ripercuote anche su altri indicatori di benessere individuale influenzando, oltre che la capacità dei cittadini di conoscere e vivere il mondo circostante, anche il reddito futuro dell'individuo⁵¹.

Di seguito si riportano delle statistiche descrittive relative all'andamento dell'indicatore nel periodo 2019-2024 e le previsioni per gli anni 2025-2028.

L'evoluzione dell'indicatore e le previsioni per il periodo 2025-2028

Nel 2024, l'andamento dell'indicatore si mantiene su una traiettoria discendente, posizionandosi sul livello più basso registrato dall'inizio della serie storica ricostruita⁵², scendendo per la prima volta sotto la soglia del 10 per cento (Figura II.6.1). Tale evidenza è molto positiva, confermando la solidità del percorso di miglioramento sul quale si è posizionato. Infatti, con una riduzione di 3,7 punti percentuali rispetto al 2019, il dato per il 2024 mostra una situazione migliore rispetto alla stima prodotta in occasione della Relazione BES 2025, dove la previsione dell'indicatore si attestava al 10,4 per cento.

Il *gap* di genere, a svantaggio dei maschi, è in riduzione rispetto al 2023 (-0,4 punti), ma permane su livelli più alti rispetto al periodo pre-Covid (+1,2 punti sul 2019). La scomposizione in base al genere e alla condizione professionale (Figura II.6.2) evidenzia come la dinamica dell'abbandono scolastico nel periodo 2019-2024 sia legata in gran parte al calo dei non occupati, rispettivamente pari a 1,8 punti percentuali per i maschi e 1,6 punti percentuali per le femmine, segno della positiva dinamica del mercato del lavoro che è riuscito ad assorbire giovani che in precedenza lasciavano gli studi ma non trovavano impiego.

La quota di coloro che sono usciti dal sistema di istruzione e formazione e sono occupati, seppure minoritaria, è relativamente stabile nel tempo sia per le femmine che per i maschi. Si osserva, tuttavia, un *trend* al rialzo per i maschi nel periodo post-Covid, con il dato 2024 che è tornato ai livelli di incidenza del 2020.

Il differenziale di genere, a favore delle femmine, si capovolge se si analizzano i dati relativi all'inserimento nel mercato del lavoro: il differenziale tra non occupati e occupati è pari a 1,2 punti percentuali tra le femmine e di 0,7 punti percentuali tra i maschi.

⁵¹ Dal 2025, Istat ha rivisto la classificazione dei metadati dell'indicatore in seguito all'introduzione degli IeFP, ossia i Percorsi Triennali di Istruzione e Formazione Professionale, i quali si sono aggiunti ai Corsi Regionali di Formazione Professionale. Ciò ha reso questi ultimi non più discriminanti ai fini del calcolo dell'indicatore.

⁵² Le serie ricostruite tengono conto sia della ricostruzione della popolazione post-censimento che delle nuove definizioni utilizzate nell'indagine *Rilevazione delle forze lavoro*, introdotte a seguito dell'entrata in vigore del Regolamento UE 2019/1700 (cfr. Allegato BES al DEF 2021 "Il Regolamento (UE) 2019/1700 e i nuovi criteri di classificazione degli occupati").

FIGURA II.6.1: USCITA PRECOCE DAL SISTEMA DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE, TOTALE E PER GENERE (valori percentuali)

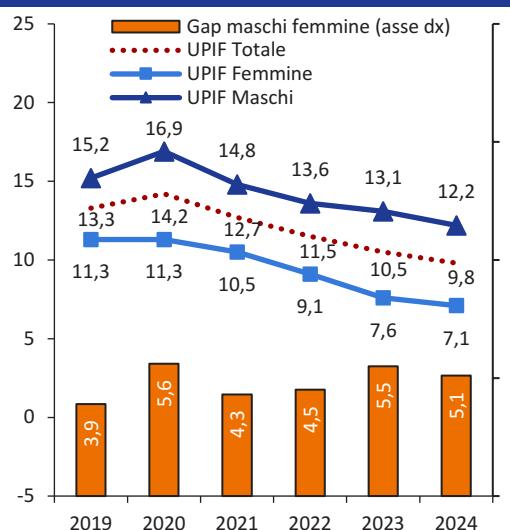
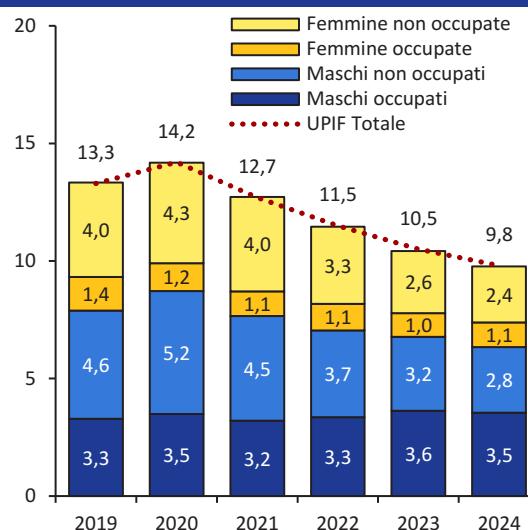


FIGURA II.6.2: USCITA PRECOCE DAL SISTEMA DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE – SCOMPOSIZIONE PER GENERE E CONDIZIONE PROFESSIONALE (valori percentuali)



(1) Eventuali differenze sono imputabili agli arrotondamenti.

Fonte: elaborazione MEF-DT su dati Istat, *Rilevazione sulle Forze di lavoro*.

Osservando la disaggregazione regionale (Figure II.6.3), appare marcato il divario fra le regioni del Centro-Nord e quelle del Mezzogiorno. Infatti, se fra le prime solamente Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige presentano un valore superiore al medio nazionale, le regioni del Sud e le Isole sono tutte al di sopra, con le eccezioni della Basilicata e del Molise. Vale la pena notare che proprio quest'ultima regione presenta il valore minimo (4,8 punti). Il valore massimo appartiene invece alla Sicilia (15,2 punti). Nel Mezzogiorno, dunque, non solo l'indicatore è mediamente più elevato rispetto all'Italia nel complesso, ma sono presenti anche rilevanti divari interni, con una differenza di quasi dieci punti fra il valore più basso e quello più alto.

Le singole regioni che nel 2024 hanno contribuito alla variazione sono state principalmente Veneto, Marche, Lazio, Campania, Puglia, Sicilia e Sardegna (Figura II.6.4). Il contributo al miglioramento dell'indicatore più rilevante è venuto dalla Campania, seguita da Puglia e Sicilia, mentre i contributi di segno opposto - seppur meno marcati - sono provenuti da Lazio e Marche. Di conseguenza, risulta che la diminuzione dell'UPIF sia da attribuirsi soprattutto al miglioramento delle regioni più svantaggiate, con una riduzione del divario fra Mezzogiorno e il resto dell'Italia.

FIGURA II.6.3: USCITA PRECOCE DAL SISTEMA DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE PER REGIONE (valori percentuali)

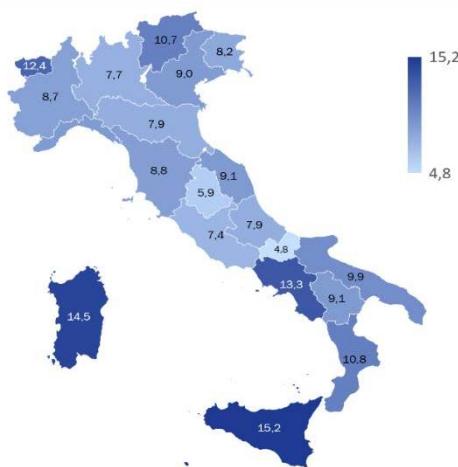
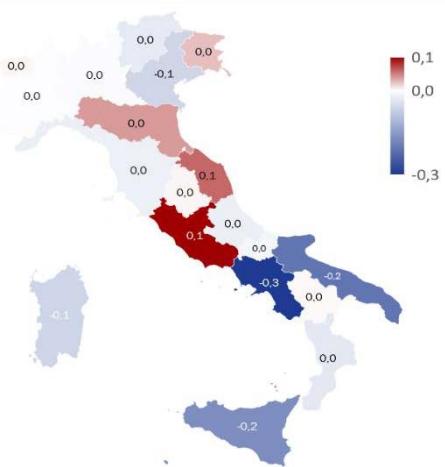


FIGURA II.6.4: USCITA PRECOCE DAL SISTEMA DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE – CONTRIBUTO REGIONALE ALLA VARIAZIONE ASSOLUTA ANNUA 2023-2024 (valori assoluti)



(1) Eventuali differenze sono imputabili agli arrotondamenti.

Fonte: elaborazione MEF-DT su dati Istat, *Gli indicatori del Benessere Equo e Sostenibile*.

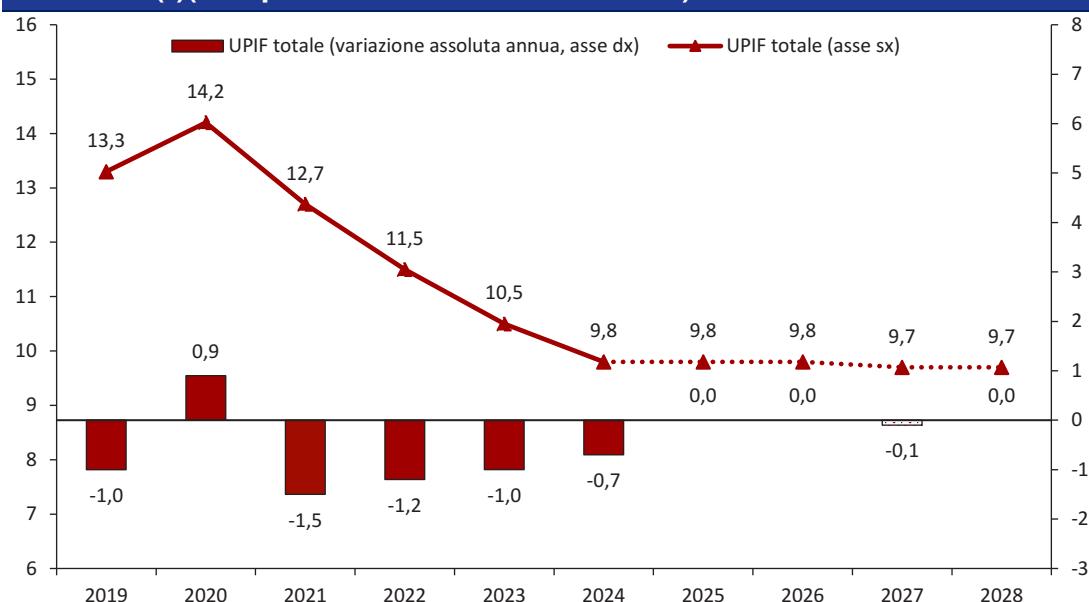
Sulla base delle previsioni⁵³, UPIF mostra una sostanziale stabilità nei primi due anni del periodo di previsione e una riduzione nel penultimo, per poi stabilizzarsi di nuovo nel 2028 (Figura II.6.5). L'aggiornamento, che integra il nuovo Quadro Macroeconomico, delle determinanti esogene disponibili per la stima dei coefficienti e i nuovi scenari demografici Istat, evidenzia che la riduzione significativa dell'indicatore riscontrata nel 2024 continua, sebbene lievemente, nell'intervallo di previsione. Complessivamente, UPIF si mantiene stabile al livello del 2024 fino al 2026 per poi decrescere di 0,1 punti percentuali⁵⁴, confermando la tendenza decrescente già osservata negli ultimi anni e consentendo, quindi, di raggiungere in anticipo e di superare il *target* PNRR del 10,2 per cento, scendendo per la prima volta al di sotto della soglia del 10 per cento.

La riduzione dell'indicatore negli ultimi due anni dell'orizzonte previsivo è imputabile, da un lato, alla crescita del reddito disponibile pro capite, correlato positivamente con l'indicatore, e, dall'altro, ai mutamenti nel mercato del lavoro, che si riflettono sulla scelta di uscire dal sistema di istruzione e formazione. In particolare, nel 2027 e nel 2028, dal punto di vista settoriale, si rileva una maggiore contrazione della quota di occupati nei settori agricolo e delle costruzioni, a fronte della sostanziale tenuta dell'industria. A ciò si aggiunge, poi, l'aumento del tasso di disoccupazione giovanile previsto nello stesso periodo.

⁵³ Il dataset che alimenta il modello di previsione dell'indicatore UPIF è stato aggiornato con i dati più recenti.

⁵⁴ La dinamica prospettata non include gli effetti delle misure di policy correlate all’attuazione delle riforme previste nella Missione “Istruzione e ricerca” del PNRR.

FIGURA II.6.5: USCITA PRECOCE DAL SISTEMA DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE TOTALE CON RELATIVA PREVISIONE (1) (valori percentuali e variazioni annue assolute)



(1) Eventuali differenze sono imputabili agli arrotondamenti.

Fonte: 2019-2024, Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*; 2025-2028, previsione MEF-DT.

II.7 TASSO DI MANCATA PARTECIPAZIONE AL LAVORO CON RELATIVA SCOMPOSIZIONE PER GENERE

DEFINIZIONE: rapporto tra la somma di disoccupati e inattivi "disponibili" (persone che non hanno cercato lavoro nelle ultime 4 settimane ma sono disponibili a lavorare entro le due settimane successive), e la somma di forze lavoro (insieme di occupati e disoccupati) e inattivi "disponibili", riferito alla popolazione tra 15 e 74 anni.

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle Forze di lavoro*.

Il ‘tasso di mancata partecipazione al lavoro con relativa scomposizione per genere’ (TMP) è il primo dei due indicatori utilizzati per monitorare il dominio ‘*Lavoro e conciliazione dei tempi di vita*’. L’indicatore, tenendo conto anche di coloro che sono inattivi ma disponibili a lavorare, rappresenta una misura più ampia del tasso di disoccupazione ed è stato selezionato per la funzione che il lavoro ricopre come fonte di reddito e come fattore di inclusione sociale, oltre che per gli effetti che produce in termini di benessere individuale⁵⁵. Poiché la partecipazione al mercato del lavoro presenta ancora delle forti differenze di genere, l’indicatore viene calcolato sia in forma aggregata sia disaggregando tra donne e uomini.

Di seguito, si riporta l’andamento dell’indicatore nel periodo 2018-2024 e le previsioni negli anni 2025-2028.

⁵⁵ Si veda la nota 3.

L'evoluzione dell'indicatore e le previsioni per il periodo 2025-2028

Nel 2024, il TMP aggregato prosegue nel suo andamento discendente con un miglioramento di 1,5 punti percentuali⁵⁶ in linea con quello osservato nel 2023 pari a 1,4 punti percentuali (Figura II.7.1). Dopo la considerevole contrazione osservata nel 2022, quindi, l'indicatore sembra posizionarsi su un sentiero di ulteriore miglioramento. Il *gap* di genere inoltre tocca un nuovo punto di minimo grazie al più intenso miglioramento del TMP femminile rispetto a quello maschile. La riduzione del divario è maggiore di quella osservata nel 2023: in un solo anno si è quasi egualato il calo cumulato osservato tra il 2018 e il 2023. La riduzione del TMP nel 2024 è guidata dalla crescita degli occupati (+365mila unità) e da una riduzione degli inattivi disponibili (-148mila unità), mentre il numero dei disoccupati è diminuito (-283mila unità), portando il tasso di disoccupazione al 6,5 per cento. Inoltre, tale miglioramento del TMP è accompagnato da una ricomposizione del contributo di ciascuna componente al livello complessivo dell'indicatore per genere, con una marcata riduzione del numero di inattivi disponibili tra le femmine (Figura II.7.2).

FIGURA II.7.1: TASSO DI MANCATA PARTECIPAZIONE AL LAVORO TOTALE, CON RELATIVA SCOMPOSIZIONE PER GENERE⁽¹⁾ (valori percentuali)

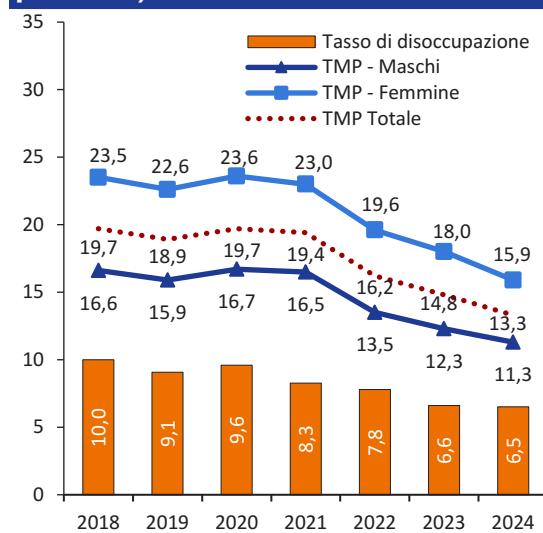
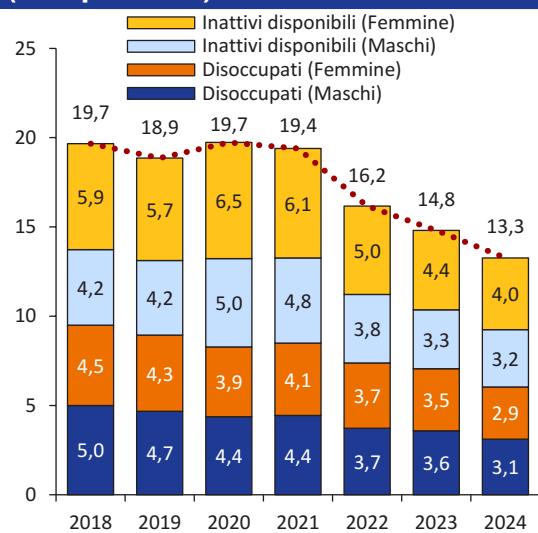


FIGURA II.7.2: TASSO DI MANCATA PARTECIPAZIONE AL LAVORO, SCOMPOSIZIONE PER GENERE E CONDIZIONE PROFESSIONALE (valori percentuali)



Fonte: elaborazione MEF-DT su dati Istat, *Rilevazione sulle Forze di lavoro*.

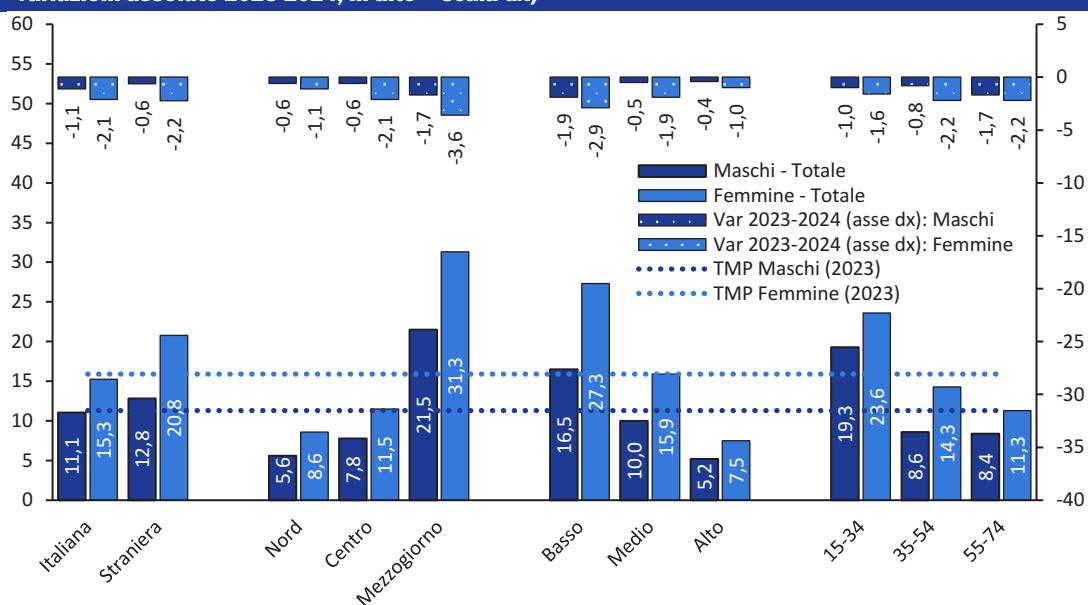
In tutto il periodo considerato, l'incidenza degli inattivi disponibili è superiore a quella dei disoccupati: dopo il picco del 2020 (quando gli inattivi disponibili rappresentavano il 58,1 per cento dell'indicatore), il miglioramento osservato nel mercato del lavoro si è associato ad una progressiva riduzione del peso di tale componente, che nel 2024 si è attestata al 54,5 per cento, seppur in lieve rialzo rispetto all'incidenza del 2023 pari a 52,3 per cento.

⁵⁶ Nella Relazione BES 2025 si stimava una contrazione più marcata (pari a una differenza di 0,2 punti percentuali per l'indicatore totale e 0,4 per l'indicatore per le femmine, mentre per i maschi il dato definitivo conferma quanto stimato).

I divari territoriali si confermano ampi e generalizzati, ma in riduzione: rispetto al 2023, il miglioramento più significativo riguarda le femmine nel Mezzogiorno, sebbene nel 2024 l'indicatore permanga su un livello sensibilmente maggiore rispetto alle altre ripartizioni (Figura II.7.3).

Con riferimento alla cittadinanza, oltre a più elevati livelli dell'indicatore sia per i maschi stranieri che per le femmine straniere, si registra un *gap* di genere significativamente più ampio (8,0 per cento rispetto a 4,2 per cento nel caso degli italiani), quale sintomo di un più debole legame con il mercato del lavoro per le donne straniere. Tuttavia, tale differenza è in calo per entrambe le categorie rispetto all'anno precedente⁵⁷.

FIGURA II.7.3: TASSO DI MANCATA PARTECIPAZIONE PER GENERE E CITTADINANZA, RIPARTIZIONE GEOGRAFICA, TITOLO DI STUDIO⁽¹⁾ E FASCIA DI ETÀ (valori percentuali, in basso – scala sx; variazioni assolute 2023-2024, in alto – scala dx)



(1) Basso = Licenza media/Elementare/Nessun titolo (ISCED 0, 1, 2); Medio = Diploma superiore (ISCED 3, 4); Alto = Accademia/Diploma universitario/Laurea/Specializzazione/Dottorato (ISCED 5, 6, 7, 8)
Fonte: elaborazione MEF-DT su dati Istat, *Rilevazione sulle Forze di lavoro*.

Analogamente, la disaggregazione del TMP secondo il titolo di studio⁵⁸ e il genere, consente di mettere in luce che il *gap* tra femmine e maschi è molto più ampio se si possiede un titolo di studio basso (10,8 punti percentuali) piuttosto che alto (2,3 punti percentuali). Si nota, però che entrambi sono in riduzione rispetto all'anno precedente. Ancora più accentuate sono le disuguaglianze nella partecipazione al mercato del lavoro tra le donne con diversi livelli di

⁵⁷ Tale evidenza conferma quanto già osservato nella Relazione BES 2025 e nei Focus sugli indicatori BES contenuti nel Piano strutturale di bilancio a medio termine 2025-2029 e nel Documento di finanza pubblica 2025

⁵⁸ Si assume che un livello di istruzione è basso se l'individuo ha conseguito al più la Licenza media/Elementare/Nessun titolo; medio se ha conseguito il Diploma superiore; alto se ha conseguito l'Accademia/Diploma universitario/Laurea/Specializzazione/Dottorato.

istruzione⁵⁹. Nel complesso, il titolo di studio sembra incidere in modo più significativo sulla partecipazione al mercato del lavoro delle donne che su quella degli uomini. L'ultima disaggregazione proposta, oltre a confermare uno svantaggio delle donne rispetto agli uomini trasversale a tutte le classi di età, ma più accentuato per la classe centrale di 35-54 anni, mostra una tendenza generale al miglioramento della condizione lavorativa grazie all'incremento della partecipazione al lavoro sia femminile che maschile.

Valori sensibilmente più alti si rilevano nelle regioni meridionali, mentre quelle settentrionali si posizionano sempre al di sotto del 10 per cento, con un punto di minimo riportato in Trentino Alto-Adige, dove il TMP nel 2024 è pari al 4,3 per cento, quasi un ottavo del punto di massimo riportato in Calabria (Figura II.7.4 e Figura II.7.5). Nonostante un quadro così eterogeneo, buone notizie provengono dall'analisi della dinamica rispetto all'anno precedente.

FIGURA II.7.4: TASSO DI MANCATA PARTECIPAZIONE AL LAVORO PER RIPARTIZIONE REGIONALE (valori percentuali)

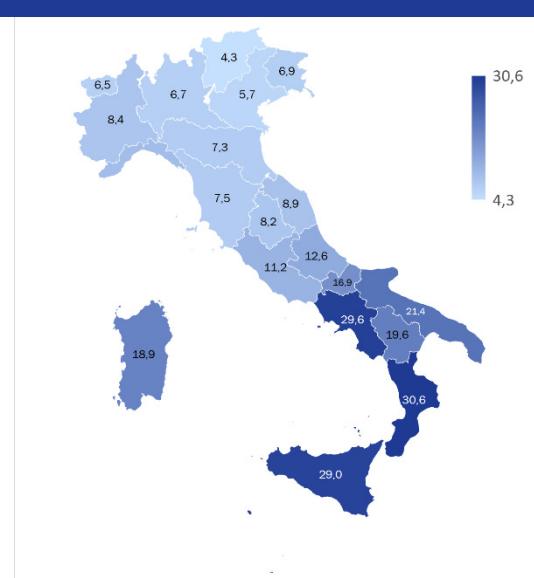
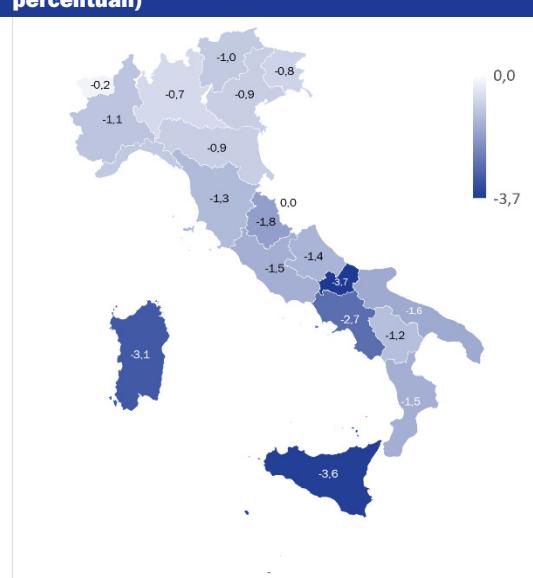


FIGURA II.7.5: VARIAZIONI ASSOLUTE DEL TASSO DI MANCATA PARTECIPAZIONE AL LAVORO PER RIPARTIZIONE REGIONALE (variazioni di valori percentuali)



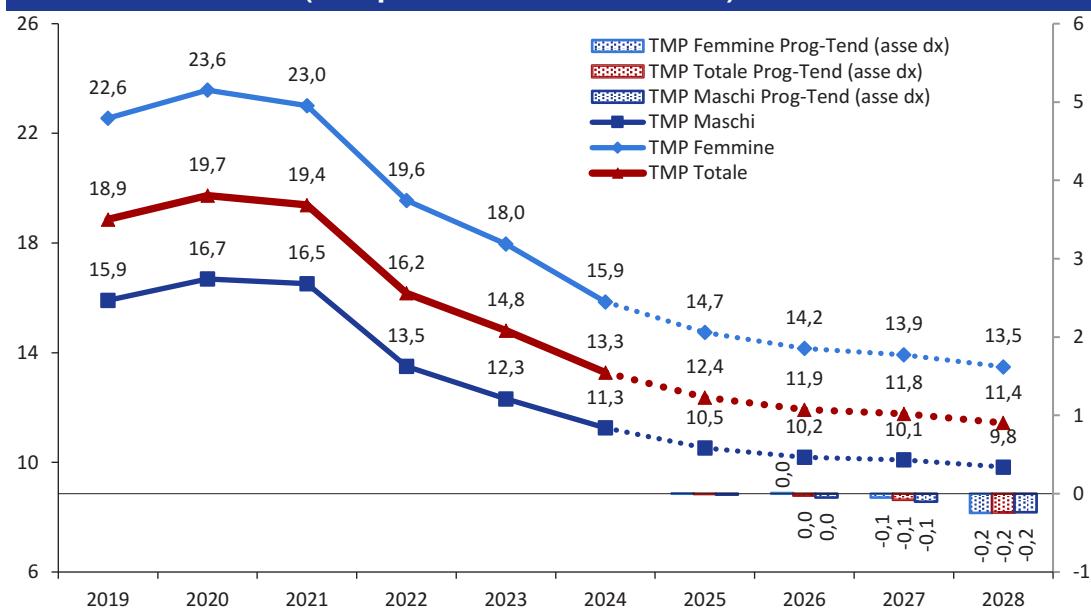
Fonte: elaborazione MEF-DT su dati Istat, *Rilevazione sulle Forze di lavoro*.

Tutte le regioni hanno registrato una diminuzione dell'indicatore, eccezion fatta per la regione Marche che è rimasta al livello dell'anno precedente. Le regioni che hanno registrato i miglioramenti più significativi sono quelle meridionali, le quali - se non meglio - hanno sempre registrato una diminuzione del TMP almeno pari a quella registrata nelle regioni settentrionali. Ciò ha portato ad una generale riduzione del divario fra regioni meridionali e settentrionali, andando nella direzione voluta dalle politiche atte alla coesione territoriale contenute nel PNRR.

⁵⁹ Il differenziale tra coloro che posseggono un alto titolo studio e quelle con basso titolo di studio è di 19,8 punti percentuali (11,3 punti percentuali nel caso dei maschi), mentre quello tra femmine con titolo di studio medio e quelle con basso è di 11,4 punti percentuali (6,5 punti percentuali per gli uomini).

Nel 2025 si stima un ulteriore calo del tasso di disoccupazione e degli inattivi disponibili mentre gli occupati dovrebbero essere in lieve crescita, questi andamenti determinano una riduzione del TMP di 0,9 punti percentuali (Figura II.7.4). Le previsioni sulla base del Quadro Macroeconomico programmatico per il triennio 2026-2028 indicano la prosecuzione di una dinamica positiva per il mercato del lavoro (Figura II.7.6). A partire dal 2027 gli effetti espansivi della manovra contribuirebbero a migliorare le condizioni del mercato del lavoro, con un ulteriore calo del tasso di disoccupazione a fine periodo (-0,2 punti percentuali nel 2028). Per quanto riguarda gli inattivi disponibili si stima la prosecuzione della performance positiva con una contrazione nel triennio 2026-2028 pari a circa -61 mila unità. Sulla base degli andamenti previsti per le singole componenti del TMP, si stima un'ulteriore riduzione dell'indicatore tra il 2026 e il 2028: più marcata nel primo anno (-0,4 punti percentuali) e in attenuazione nei successivi, la variazione cumulata prevista in -0,9 punti percentuali. Per quanto riguarda la dinamica dell'indicatore disaggregata per genere si prevede un andamento positivo sia per gli uomini che per le donne e una contestuale riduzione del *gap* di genere che si stabilizzerà a 3,7 punti percentuali nel 2028.

FIGURA II.7.6: TASSO DI MANCATA PARTECIPAZIONE AL LAVORO, TOTALE E SCOMPOSTO PER GENERE, CON RELATIVA PREVISIONE (valori percentuali e variazioni assolute)



Fonte: 2020-2024 Istat, Rilevazione sulle Forze di Lavoro; 2025-2028 previsione MEF-DT.

Se confrontato con lo scenario tendenziale, le differenze si verificheranno negli ultimi due periodi dell'orizzonte di previsione (Figura II.7.4). Tale risultato emerge alla luce delle politiche programmate legate alla riduzione del cuneo fiscale e alla decontribuzione. Inoltre, la razionalizzazione del sistema di incentivi alle imprese, così come i sussidi agli investimenti in innovazione e il supporto all'occupazione al Sud, contribuiranno a stimolare la domanda di lavoro e la facilità di impiego.

II.8 RAPPORTO TRA TASSO DI OCCUPAZIONE DELLE DONNE DI 25-49 ANNI CON FIGLI IN ETÀ PRESCOLARE E DELLE DONNE DI 25-49 ANNI SENZA FIGLI

DEFINIZIONE: rapporto tra il tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con almeno un figlio in età prescolare (0-5 anni) e il tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni senza figli, per 100.

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle Forze di lavoro.*

Il rapporto tra il tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con figli in età prescolare e il tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni senza figli (Occupazione Relativa delle Madri - ORM) monitora la dimensione del benessere denominata '*Lavoro e conciliazione dei tempi di vita*', congiuntamente all'indicatore tasso di mancata partecipazione al lavoro con relativa scomposizione per genere.

La scelta di questo indicatore⁶⁰ è motivata dalla centralità che il lavoro riveste nella vita degli individui sia come generatore di reddito che come fattore di inclusione sociale e autostima. L'assenza di un lavoro può avere effetti negativi sul benessere personale, in particolare quando risulta come inevitabile conseguenza delle difficoltà nella conciliazione dei tempi di lavoro con i tempi di vita familiare e sociale. Tale fenomeno riguarda specialmente le donne e, in particolare, quelle con figli in età prescolare, categoria alla quale ORM presta esplicita attenzione.

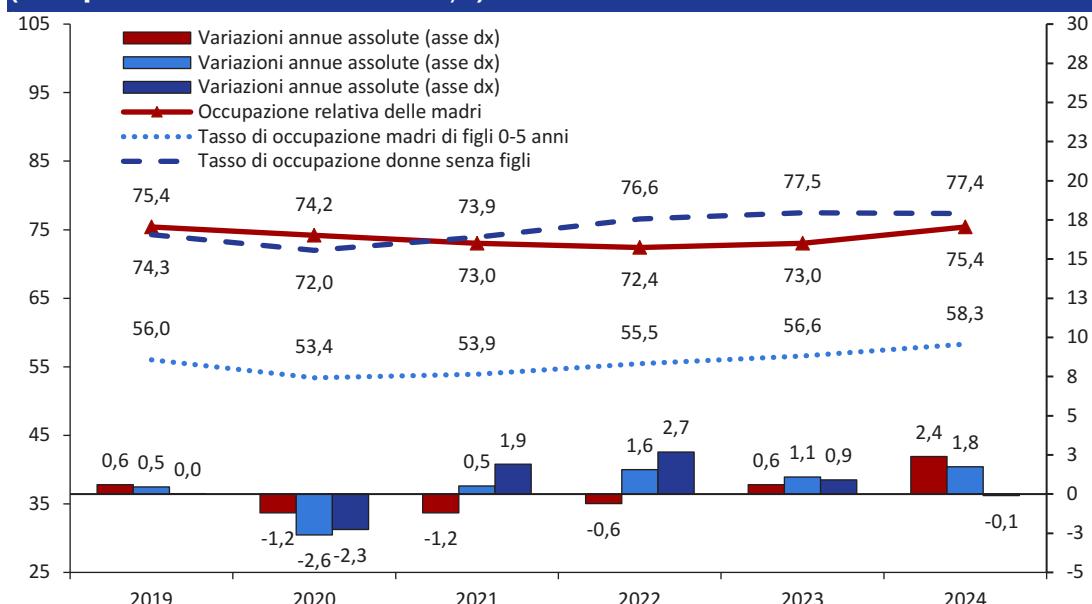
Di seguito, sulla base degli ultimi dati disponibili, si illustra la dinamica dell'indicatore e delle sue componenti nel periodo 2019-2024.

L'evoluzione dell'indicatore nel periodo 2019-2024

L'indicatore ORM registra nel 2024 un ulteriore miglioramento (+2,4 punti percentuali rispetto all'anno precedente), proseguendo la crescita iniziata nel 2023 e riportandosi sui valori registrati nel 2019, prima della crisi pandemica (Figura II.8.1). Anche il tasso di occupazione delle madri di 25-49 anni con figli in età prescolare è in miglioramento (1,8 punti percentuali rispetto al 2023), conseguendo, dunque, un nuovo massimo nella serie storica. Rimane sostanzialmente stabile il tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni senza figli (-0,1 punti percentuali).

⁶⁰ Si veda la nota 3.

FIGURA II.8.1: OCCUPAZIONE RELATIVA DELLE MADRI E SUE COMPONENTI (1)
(valori percentuali e variazioni assolute a/a)



(1) Eventuali differenze sono imputabili agli arrotondamenti.

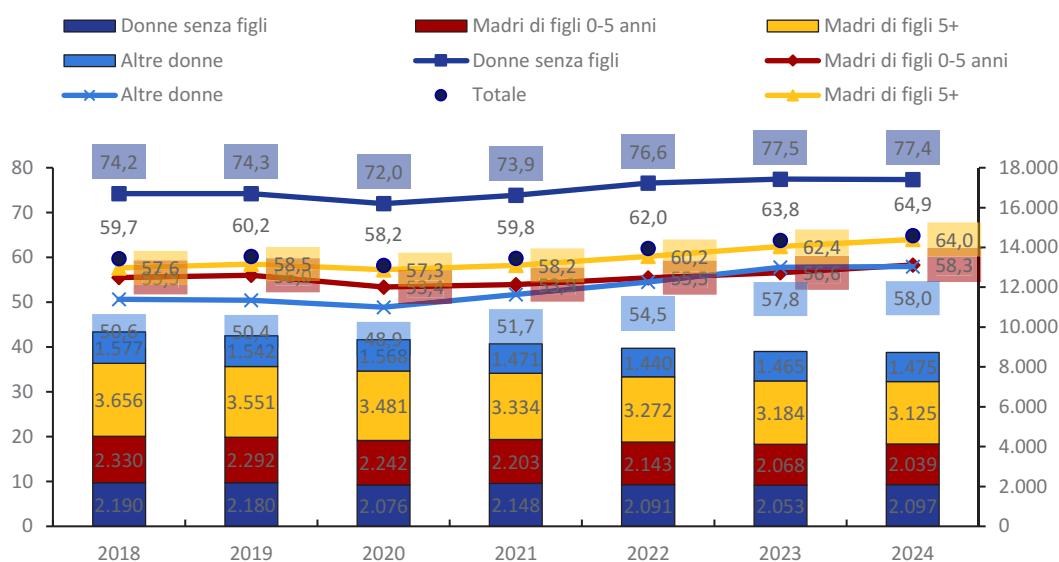
Fonte: elaborazione MEF-DT su dati Istat, *Rilevazione sulle Forze di lavoro*.

Nella Figura II.8.2 si estende l’analisi includendo i tassi di occupazione di tutte le donne nella fascia di età 25-49 anni; ciò consente una lettura più articolata delle dinamiche occupazionali di donne con figli nell’età primaria. Si distingue, quindi, non solo tra donne con figli in età prescolare e donne senza figli ma si considerano anche le donne con figli di età superiore a 5 anni, nonché la categoria residuale di “Altre donne”⁶¹.

Come prevedibile, per le madri di figli di età superiore a 5 anni si registra, invece, per tutto il periodo, un livello del tasso di occupazione superiore a quello delle madri di figli in età prescolare. Inoltre, il gap tra i due gruppi di madri aumenta progressivamente tra il 2018 e il 2023 (da 2,1 a 5,7 punti percentuali), a seguito della sostanziale tenuta del tasso di occupazione delle madri di figli di età superiore a 5 anni nel corso della pandemia e al superamento dei livelli registrati negli anni pre-pandemici negli ultimi due anni. Ciononostante, anche il divario tra il tasso di occupazione delle madri di figli di età superiore a 5 anni e quello delle donne senza figli è molto ampio (pari in media a 19,1 punti percentuali).

⁶¹ Questa categoria è interamente rappresentata da donne senza figli che non hanno formato un proprio nucleo familiare (né come single né in coppia). Il tasso di occupazione di questa categoria residuale mantiene un livello inferiore a quello di tutte le altre donne nella fascia di età 25-49 anni per tutto il periodo tranne che nel 2023, dove si posizionano leggermente meglio delle donne con figli nella fascia d’età 0-5 anni, per poi convergere su un livello sostanzialmente identico nel 2024. Tale risultato è frutto del miglioramento nel periodo post-pandemico.

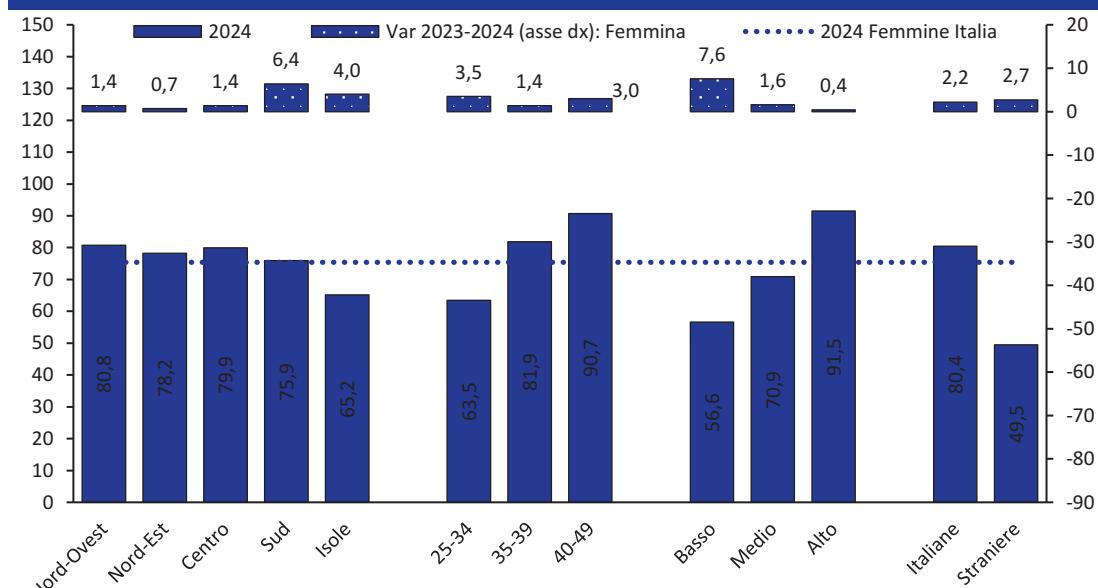
FIGURA II.8.2: DONNE NELLA FASCIA DI ETÀ 25-49 ANNI PER RUOLO IN FAMIGLIA (valori in migliaia, asse dx) E RISPETTIVI TASSI DI OCCUPAZIONE (valori percentuali, asse sx)



Fonte: elaborazione MEF-DT su dati Istat, *Rilevazione sulle Forze di lavoro*.

Nonostante l'importanza della presenza di un figlio in età prescolare nella vita di una lavoratrice in un'ottica occupazionale, vi sono ulteriori caratteristiche (i.e. età, livello di studio, cittadinanza, area geografica di residenza) che incidono sul tasso di occupazione e, quindi, sull'andamento dell'indicatore. In particolare, il confronto fra il 2024 e il 2023 mostra diverse intensità delle variazioni di ORM (Figura II.8.3), seppur emerge un miglioramento per tutte le categorie.

FIGURA II.8.3: OCCUPAZIONE RELATIVA DELLE MADRI TOTALE, PER RIPARTIZIONE, PER CLASSI DI ETÀ, PER TITOLO DI STUDIO E PER CITTADINANZA (valori percentuali e variazioni assolute)



Fonte: elaborazione MEF-DT su dati Istat, *Rilevazione sulle Forze di lavoro*.

L'indicatore, rispetto all'anno precedente, mostra miglioramenti più spiccati per le donne: i) residenti al Sud e nelle Isole; ii) di età compresa tra i 25 e i 34 anni (+3,5 punti percentuali); iii) con basso titolo di studio (+7,6 punti percentuali); iv) straniere (+2,7 punti percentuali). Un dato ulteriormente positivo è rappresentato dal fatto che tali miglioramenti riguardano le fasce più svantaggiate della popolazione in termini geografici ma anche rispetto al livello di istruzione, all'età e alla cittadinanza. Ciò contribuisce alla riduzione della variabilità fra strati della popolazione, contribuendo alla convergenza di quelli più svantaggiati verso la media nazionale. Nonostante i miglioramenti, le donne residenti nelle Isole, più giovani, con titolo di studio medio basso e straniere si mantengono al di sotto del livello nazionale.

II.9 CRIMINALITÀ PREDATORIA

DEFINIZIONE: numero di vittime di furti in abitazione, borseggi e rapine per 1.000 abitanti.

Fonte: Istat, elaborazione su dati delle denunce alle Forze dell'ordine (Ministero dell'Interno) e dati dell'*Indagine sulla Sicurezza dei cittadini* (Istat).

L'indice di criminalità predatoria monitora il dominio ‘Sicurezza’ del benessere ed è composto da tre indicatori:

- 1) **Tasso sui furti in abitazione**⁶²: *Numero di vittime di furti in abitazione / Individui * 1.000*⁶³
L'indicatore è parzialmente correlato alla percezione di sicurezza e strettamente correlato ai sistemi difensivi utilizzati per proteggere l'abitazione.
- 2) **Tasso sui borseggi**⁶⁴: *Numero di vittime di borseggi / Individui * 1.000*
L'indicatore è parzialmente correlato alla percezione di sicurezza.
- 3) **Tasso sulle rapine**: *Numero di vittime di rapine / Individui * 1.000*.
L'indicatore è parzialmente correlato alla percezione di sicurezza.

Queste tre fattispecie di reato sono state scelte per rappresentare i diversi impatti della criminalità predatoria sulla qualità della vita⁶⁵. Ciascuno dei precedenti tassi è ottenuto dall'Istat integrando i dati del Ministero dell'Interno sulle vittime di tali fattispecie di reato con il dato del sommerso di ciascuno dei suddetti reati

⁶² Tale indice esprime la quota di famiglie vittime di furto in abitazione sul totale delle famiglie. Esso può anche esprimere la quota di individui vittime di furto in abitazione qualora si assuma che l'ampiezza media delle famiglie vittime sia assimilabile a quella del complesso delle famiglie.

⁶³ L'indicatore BES sui furti in abitazione è calcolato sulle famiglie, quindi, quando viene aggregato agli altri due indicatori per calcolare l'indice di criminalità predatoria, deve essere rapportato agli individui moltiplicando il numeratore per il numero medio di individui per famiglia.

⁶⁴ Il reato di borseggi (furto con destrezza), è un furto di oggetti che la vittima porta indosso ma di cui al momento in cui viene commesso il reato, in genere, non si accorge.

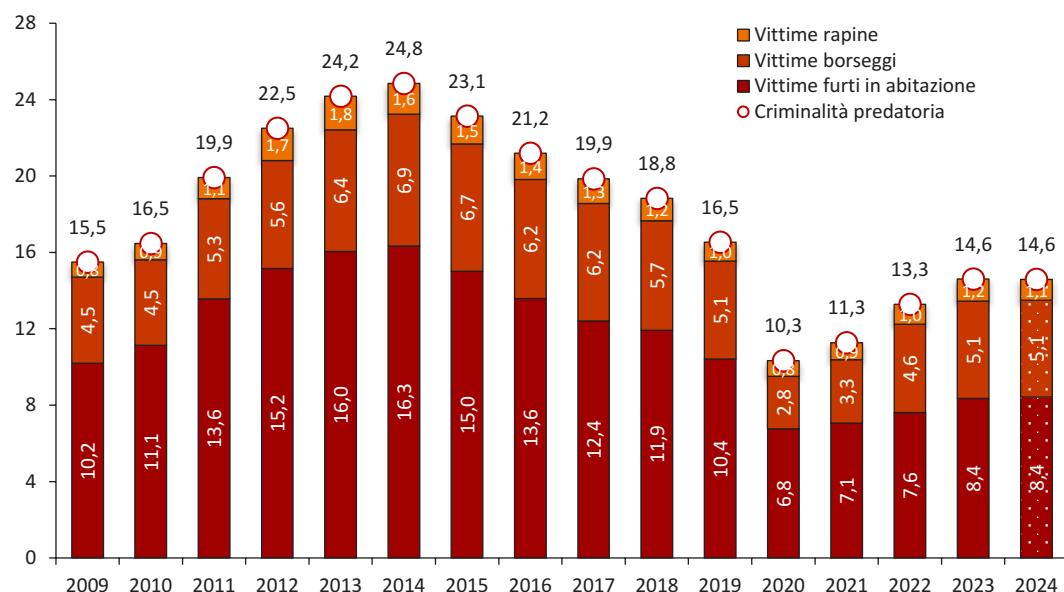
⁶⁵ Si veda la nota 3. Le rapine si qualificano come un reato violento, il più grave tra quelli che compongono l'indice, e hanno un impatto maggiore sulla percezione della propria sicurezza, sebbene siano meno diffusi. I borseggi e i furti in abitazione, invece, sono reati più comuni. I primi sono stati selezionati perché rilevano un fenomeno che caratterizza la vita urbana, i secondi, perché monitorano le pertinenze dell'individuo e i luoghi considerati sicuri per antonomasia, ovvero, l'abitazione.

derivato dai dati dell'*Indagine sulla Sicurezza dei cittadini*⁶⁶. Di seguito si illustra la dinamica dell'indice e delle sue componenti nel periodo 2008-2024.

L'evoluzione dell'indicatore nel periodo 2008-2024

I dati provvisori per l'anno 2024 indicano una sostanziale stabilità della criminalità predatoria rispetto al 2023, rimanendo su livelli inferiori a quelli osservati nel 2019 (Figura II.9.1).

**FIGURA II.9.1: INDICE DI CRIMINALITÀ PREDATORIA E SUE COMPONENTI
(numero di vittime per 1000 abitanti)⁽¹⁾**



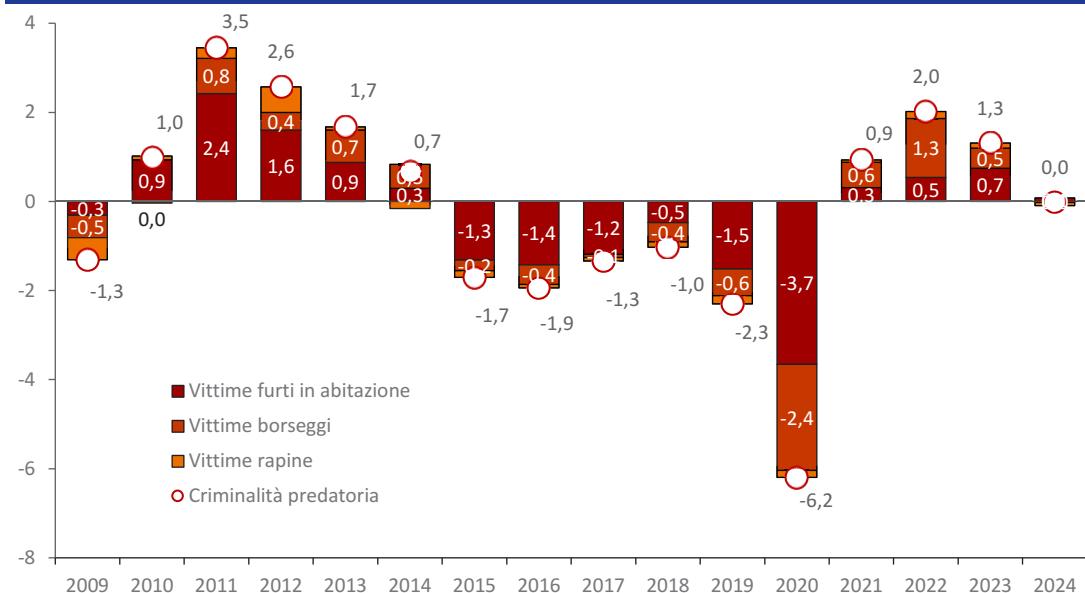
(1) Eventuali differenze sono imputabili agli arrotondamenti.

Fonte: Istat, elaborazione su dati delle denunce alle Forze dell'ordine (Ministero dell'Interno) e dati dell'*Indagine sulla Sicurezza dei cittadini* (Istat).

Si arresta, quindi, il peggioramento dell'incidenza dell'indicatore iniziato nel 2021, dopo il crollo rilevato nel primo anno della pandemia da Covid-19. In linea con l'andamento aggregato, si conferma una sostanziale stabilità di tutte le componenti dell'indicatore rispetto all'anno precedente, le quali non hanno subito variazioni rilevanti (Figura II.9.2).

⁶⁶ Data l'evidenza, nota in letteratura, secondo cui il comportamento di denuncia non subisce variazioni rapide nel tempo, l'Istat calcola le relazioni tra il totale delle vittime e delle denunce di polizia (fattore di correzione) specifiche per tipologia di reato e valide per tutto l'arco temporale che intercorre tra le varie indagini sulla *Sicurezza dei cittadini*.

**FIGURA II.9.2: VARIAZIONE ASSOLUTA DELL'INDICE DI CRIMINALITÀ PREDATORIA PER COMPONENTE
(numero di vittime per 1000 abitanti)**



Fonte: Istat, elaborazione su dati delle denunce alle Forze dell'ordine (Ministero dell'Interno) e dati dell'*Indagine sulla Sicurezza dei cittadini* (Istat)

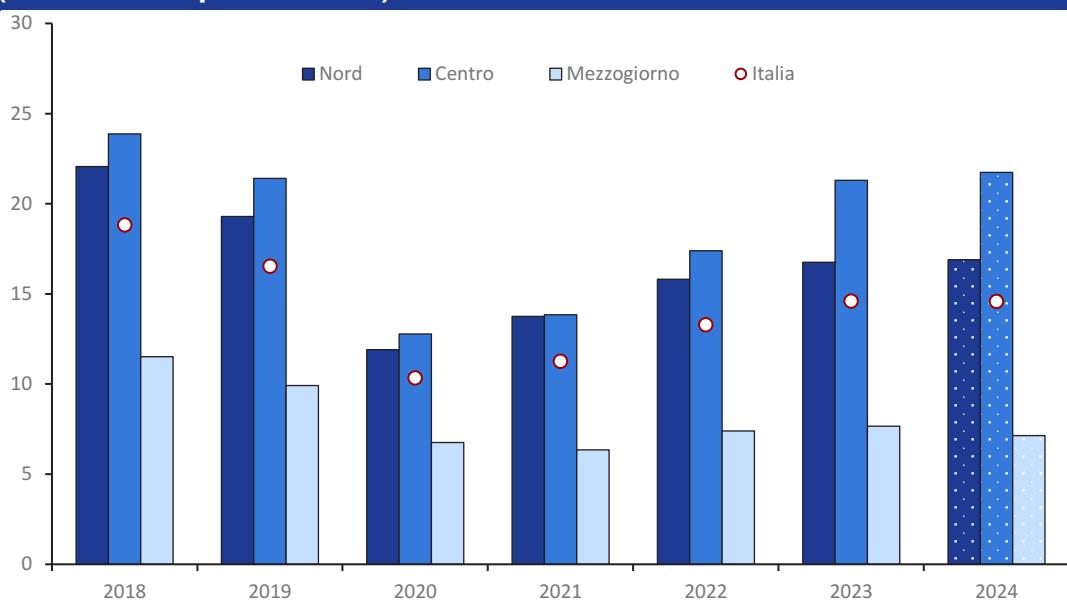
Come rilevato in precedenza, il crollo dei reati predatori osservato nel 2020⁶⁷ è stato parzialmente compensato nel triennio successivo in termini assoluti anche se si osservano dinamiche differenti tra i tre reati che compongono l'indicatore aggregato. Le vittime dei furti in abitazioni (+1,6 vittime per 1.000 abitanti nel quadriennio 2021-2024) e di borseggi (+2,3 vittime per 1.000 abitanti nel quadriennio 2021-2024) hanno registrato una crescita relativamente sostenuta. Tuttavia, i due indicatori sono ancora al di sotto del livello osservato nel 2019; l'incremento del numero di vittime di rapina, invece, nell'ultimo triennio (+0,4 vittime per 1.000 abitanti) ha più che compensato i miglioramenti conseguiti nell'anno della pandemia riportando tale componente sui valori del 2018.

Infine, da un punto di vista territoriale, l'andamento crescente dell'indicatore nell'ultimo quadriennio è stato guidato soprattutto da una dinamica più intensa al Centro e, seppur in maniera più contenuta, al Nord. Al Sud, invece, tra il 2023 e il 2024 è avvenuta una lieve diminuzione. Ciò ha portato ad una ricomposizione dell'indicatore, il quale, seppur rimanendo stabile al livello nazionale, ha subito una lieve diminuzione al Sud, compensata da un aumento di incidenza al Centro⁶⁸ (Figura II.9.3).

⁶⁷ In particolare, per quanto riguarda le vittime dei furti in abitazione (-3,7 vittime per 1.000 abitanti) e dei borseggi (-2,4 vittime per 1.000 abitanti), attribuibili alle misure di contenimento della pandemia.

⁶⁸ Anche il confronto con la situazione pre-pandemica è eterogeneo. Nel caso del Centro, infatti, nel 2024 si è registrato un numero di crimini predatori per 1.000 abitanti paragonabile - seppur leggermente superiore - a quello del 2019. Invece, nonostante l'andamento cumulato crescente dell'ultimo quadriennio, i livelli di criminalità predatoria al Nord e al Sud rimangono al di sotto dei livelli del 2019.

**FIGURA II.9.3: INDICE DI CRIMINALITÀ PREDATORIA PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA
(numero di vittime per 1000 abitanti)**



Fonte: Istat, elaborazione su dati delle denunce alle Forze dell'ordine (Ministero dell'Interno) e dati dell'*Indagine sulla Sicurezza dei cittadini* (Istat)

II.10 INDICE DI EFFICIENZA DELLA GIUSTIZIA CIVILE⁶⁹

DEFINIZIONE: durata media effettiva in giorni dei procedimenti di cognizione civile ordinaria definiti nei tribunali.

Fonte: Ministero della Giustizia - Direzione Generale di Statistica e Analisi Organizzativa.

Il dominio ‘Politica e istituzioni’ è monitorato per mezzo dell’indicatore durata media effettiva in giorni dei procedimenti civili definiti nei tribunali ordinari (c.d. indice di efficienza della giustizia civile - DE). L’indice può essere interpretato come una misura dell’efficienza della giustizia civile, condizione essenziale per il corretto funzionamento del sistema economico e per assicurare un adeguato e duraturo livello di fiducia dei cittadini nelle istituzioni.

Per ciascun anno, l’indice misura il tempo medio che è stato necessario per la definizione dei procedimenti conclusi nell’anno dinanzi ai tribunali ordinari. Il dato tiene conto di tutte le controversie rilevate nel registro SICID (Sistema Informatico Contenzioso Civile Distrettuale) che si articola in quattro ruoli o macro-materie: ‘Civile ordinario’, ‘Controversie in materia di lavoro e previdenza’, ‘Procedimenti speciali e sommari’ e ‘Volontaria giurisdizione’.

La macro-materia ‘Lavoro e previdenza’ è a sua volta composta da due sotto-macro-materie ‘Lavoro’ e ‘Previdenza’. Nella macro-materia ‘Civile ordinario’ sono compresi i procedimenti di contenzioso ordinario, le cui voci più rilevanti per incidenza sono separazioni e divorzi, contratti, responsabilità extracontrattuale,

⁶⁹ Questa sezione è stata predisposta con il contributo del Ministero della Giustizia - Direzione Generale di Statistica e Analisi Organizzativa.

stato della persona e diritti della personalità, diritti reali. Nella macro-materia ‘Procedimenti speciali e sommari’ sono inclusi i procedimenti di ingiunzione, che rappresentano la quota preponderante e i procedimenti per convalida di sfratto.

La durata di un singolo procedimento è calcolata come differenza tra la data di iscrizione del procedimento e la data in cui viene emessa la sentenza o il provvedimento di definizione⁷⁰. L’indice complessivo è calcolato sommando la durata di tutti i procedimenti che sono giunti a conclusione nell’anno di riferimento e dividendola per il numero dei procedimenti definiti. In altre parole, l’indice non è alimentato da tutti i procedimenti avviati nello stesso anno (c.d. analisi per generazione), bensì utilizza i procedimenti definiti nel corso dell’anno di rilevazione e che hanno avuto, verosimilmente, inizio in anni differenti (c.d. analisi per contemporanei).

Di seguito, sulla base dei dati forniti dal Ministero della giustizia, si descrive l’andamento dell’indice di efficienza della giustizia civile nel periodo 2015-2024. Inoltre, per lo stesso periodo e per le stesse macro-materie, si descrive l’andamento del *Disposition Time* (DT)⁷¹. Il DT fornisce una stima del tempo medio prevedibile di definizione dei procedimenti pendenti confrontando lo *stock* di pendenze alla fine periodo di riferimento, per esempio l’anno, con il flusso dei procedimenti definiti nello stesso intervallo di tempo. Per questo secondo indicatore, si riporta lo scenario tendenziale calcolato per il periodo 2025-2028.

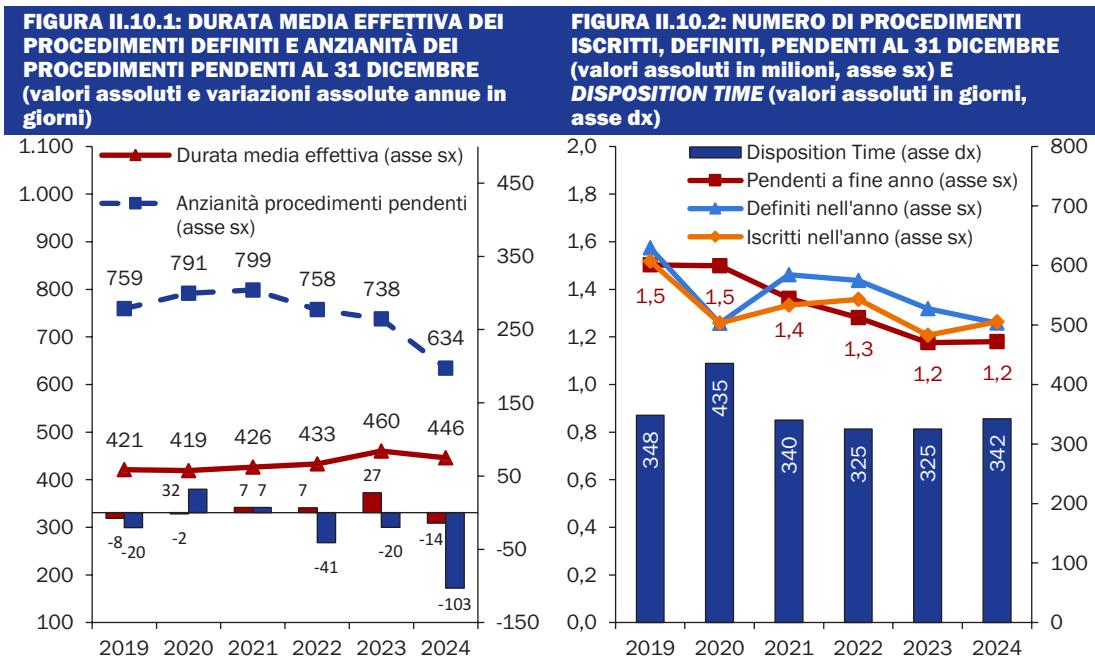
L’evoluzione degli indicatori fino al 2024

Nel 2024 si è registrato un significativo miglioramento della durata media effettiva in giorni dei procedimenti definiti (DE) grazie ad una contrazione di -14,4 giorni equivalenti ad una variazione di -3,14 per cento (Figura II.10.1). Anche l’anzianità dei procedimenti pendenti risulta in calo (- 14,0 per cento).

Il *Disposition Time* fornisce una misura del tempo atteso per il completo smaltimento dei procedimenti ancora pendenti a fine anno (in assenza di nuovi iscritti). Dopo il notevole incremento rilevato nel 2020, il DT si è rapidamente contratto nel 2021 per poi stabilizzarsi nel biennio 2022-2023. Nel 2024, infine, si rileva un nuovo aumento riportandolo su un livello paragonabile a quello del 2021, seppur rimanendo al di sotto del livello del 2019 (Figura II.10.2).

⁷⁰ Il dato tiene conto dei procedimenti civili di cognizione ordinaria di primo e secondo grado (contenziioso + non contenziioso) dell’area SICID (Sistema Informatico Contenzioso Civile Distrettuale) al netto dell’attività del Giudice tutelare e dell’Accertamento Tecnico Preventivo in materia di previdenza.

⁷¹ Il DT è dato dal rapporto fra lo *stock* dei pendenti a fine anno ed il numero dei definiti nel corso dell’anno. Qualora lo si voglia espresso in giorni va moltiplicato per 365. Nel presente documento le materie per cui si calcola il DT si differenziano da quelle considerate in ambito PNRR. Nel dettaglio quest’ultimo comprende le materie: a) “affari contenziosi”, ad esclusione delle “separazioni e divorzi consensuali”; b) “lavoro”; c) “previdenza”, compresi i procedimenti relativi all’Accertamento Tecnico Preventivo; d) “istanze di fallimento e ricorsi per le liquidazioni giudiziali”. Inoltre, nell’aggregato DT-BES sono esclusi i procedimenti riassunti (dal lato delle iscrizioni) e i definiti per mutamento rito, interruzione e sospensione (dal lato dei definiti), categorie che sono invece ricomprese nel DT-PNRR. Per approfondimenti sulla metodologia di calcolo del *Disposition Time* e le differenze con il DE tra cui gli aggregati di materie considerati per il calcolo dei due indicatori si veda la Relazione BES 2023 pag. 64-67.



Fonte: elaborazioni MEF su dati del Ministero della Giustizia - Direzione Generale di Statistica e Analisi Organizzativa
Eventuali imprecisioni derivano dagli arrotondamenti.

Contrariamente a quanto osservato in anni recenti, quando i definiti sopravanzavano gli iscritti, nel 2024 si è osservato un rovesciamento di tale dinamica poiché gli iscritti sono cresciuti superando lievemente il livello dei definiti. Di conseguenza i pendenti sono risultati stabili. Tali dinamiche hanno portato al leggero aumento del DT.

Approfondimenti sull'evoluzione della durata effettiva con dati disaggregati

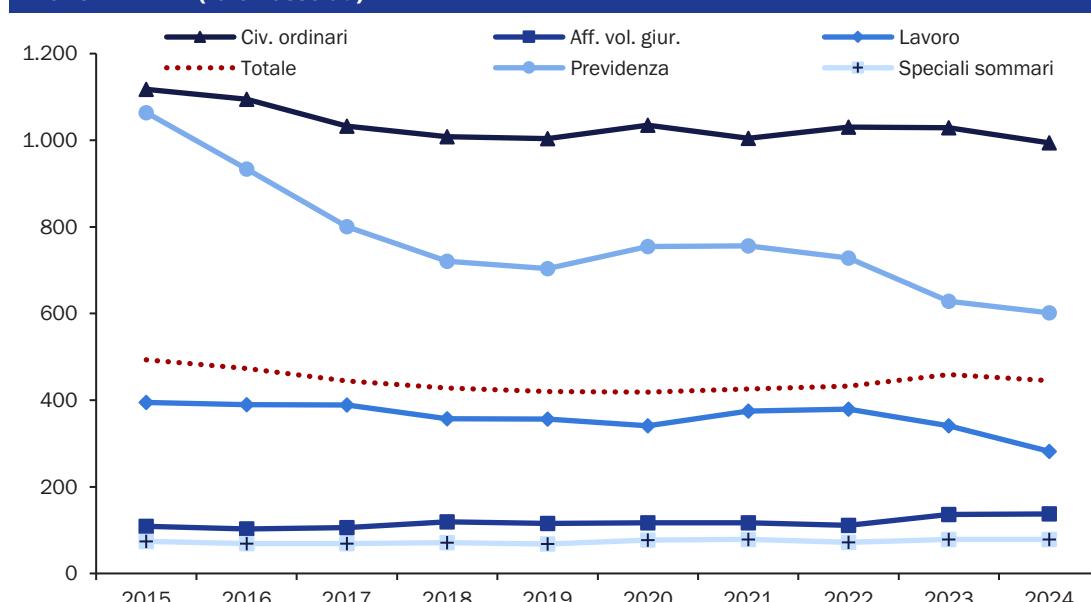
La durata media dei procedimenti civili ordinari (c.d. DE aggregata) può essere interpretata come la media ponderata delle DE di ciascuna macro-materia (c.d. DE specifiche) con pesi pari alle rispettive incidenze sul totale dei definiti. Di seguito, per ciascuna macro-materia si analizza la DE, l'incidenza sul totale e il contributo alla variazione complessiva dell'indicatore aggregato. In questo modo è possibile mettere in luce le peculiarità di ciascuna macro-materia e come queste influenzano la DE aggregata⁷².

Le cinque macro-materie che compongono l'indicatore aggregato sono marcatamente eterogenee in termini di livello, segno e intensità della variazione annuale della DE specifica (Figura II.10.3). In particolare, il ‘civile ordinario’ e la ‘previdenza’ registrano delle DE specifiche decisamente più elevate rispetto alle altre macro-materie. Tali livelli implicano che, a parità di composizione, le

⁷² Le analisi qui contenute recepiscono la riclassificazione dei procedimenti di separazione e divorzio consensuali da ‘civile ordinario’ ad ‘affari di volontaria giurisdizione’. Dato che i procedimenti riclassificati hanno una durata molto più bassa rispetto a quella media dei procedimenti del ‘civile ordinario’ e simile a quella degli ‘affari di volontaria giurisdizione’, tale riclassificazione ha portato ad un aumento della durata media della prima macro-materia e ad una sostanziale invarianza della seconda.

variazioni della durata del ‘civile ordinario’ e della ‘previdenza’ abbiano un impatto maggiore sull’indicatore aggregato rispetto alle altre macro-materie.

FIGURA II.10.3 DURATA MEDIA EFFETTIVA IN GIORNI DEI PROCEDIMENTI DEFINITI PER TIPOLOGIA DI MACRO-MATERIA (valori assoluti)



Fonte: Ministero della Giustizia - Direzione Generale di Statistica e Analisi Organizzativa.

Nel 2024, le DE specifiche delle macro-materie ‘lavoro’ e ‘previdenza’ presentano una riduzione, rispettivamente, del 17,3 per cento e 4,2 per cento, ed entrambe si attestano su un nuovo punto di minimo. Anche la macro-materia ‘civili ordinari’ risulta in diminuzione, in controtendenza rispetto al periodo precedente, con una riduzione pari al 3,4 per cento. Invece, la DE delle altre macro-materie (che presentano durate medie molto contenute) risulta stabile o in lieve crescita: gli ‘speciali sommari’ aumentano dello 0,1 per cento; gli ‘affari di volontaria giurisdizione’ del 1,1 per cento.

Nel 2024, l’effetto congiunto della variazione delle incidenze e delle durate effettive delle singole macro-materie sul livello della DE totale è stato significativo (Figura II.10.4). Nel dettaglio, la variazione degli ‘speciali sommari’ ha prodotto un aumento della DE totale di trascurabile entità, mentre la variazione degli ‘affari di volontaria giurisdizione’ ha contribuito in maniera più significativa. Invece, le variazioni relative alle altre macro-materie, hanno più che compensato tale aumento, generando una riduzione significativa della DE.

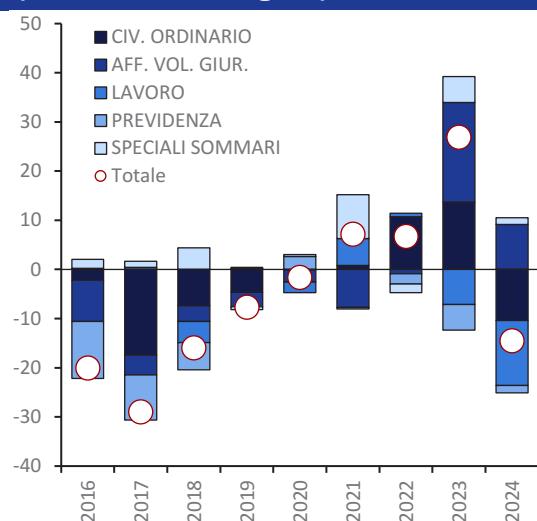
La variazione annua della DE aggregata può essere scomposta nel contributo attribuibile alla variazione della DE specifica di ciascuna macro-materia (c.d. effetto durata)⁷³ e a una ricomposizione del peso percentuale della macro-materia

⁷³ L’effetto durata è stato calcolato come segue: (durata della materia X al tempo t - durata della materia X al tempo t-1) * (numero di procedimenti della materia X al tempo t-1 / numero di procedimenti totali al tempo t-1). Questo primo effetto può essere interpretato come maggiore/minore efficienza nell’affrontare i procedimenti della specifica macro-materia.

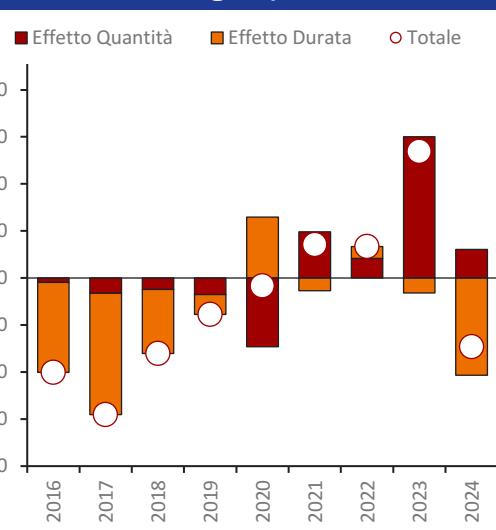
(c.d. effetto quantità)⁷⁴. Con riguardo a quest'ultimo effetto, vale ricordare che un aumento (decremento) del peso percentuale di una macro-materia sul totale dei definiti produce un incremento (decremento) della DE aggregata se tale macro-materia ha una DE superiore a quella media aggregata e un decremento (incremento) nel caso opposto.

La somma dell'effetto durata e dell'effetto quantità rappresenta l'impatto che la macro-materia stessa produce sulla variazione annua in giorni della DE aggregata. Il decremento della DE, osservato nel 2024 è stato indotto principalmente da un effetto durata. Tale tipo di effetto è stato prevalente in tutte e tre le materie che hanno contribuito alla diminuzione della DE. Le variazioni registrate per le macro-materie ‘affari di volontaria giurisdizione’ e ‘speciali sommari’ hanno parzialmente compensato la diminuzione della DE aggregata indotta dalle altre tre macro-materie, soprattutto attraverso un effetto quantità (Figura II.10.4 e Figura II.10.5).

**FIGURA II.10.4: CONTRIBUTO PER MATERIA ALLA VARIAZIONE ANNUA DELLA DURATA DEI PROCEDIMENTI DEFINITI
(variazioni assolute in giorni)**



**FIGURA II.10.5: CONTRIBUTO PER TIPOLOGIA DI EFFETTO ALLA VARIAZIONE ANNUA DELLA DURATA DEI PROCEDIMENTI DEFINITI
(variazioni assolute in giorni)**



Fonte: elaborazioni MEF su dati del Ministero della Giustizia - Direzione Generale di Statistica e Analisi Organizzativa.

Il *disposition time* e lo scenario 2025-2028

Di seguito si riporta lo scenario tendenziale del *Disposition Time* (DT) calcolato sullo stesso insieme di macro-materie utilizzato per calcolare l'indice di efficienza della giustizia civile secondo il perimetro definito nell'ambito dei documenti BES-MEF⁷⁵ (Figura II.10.7).

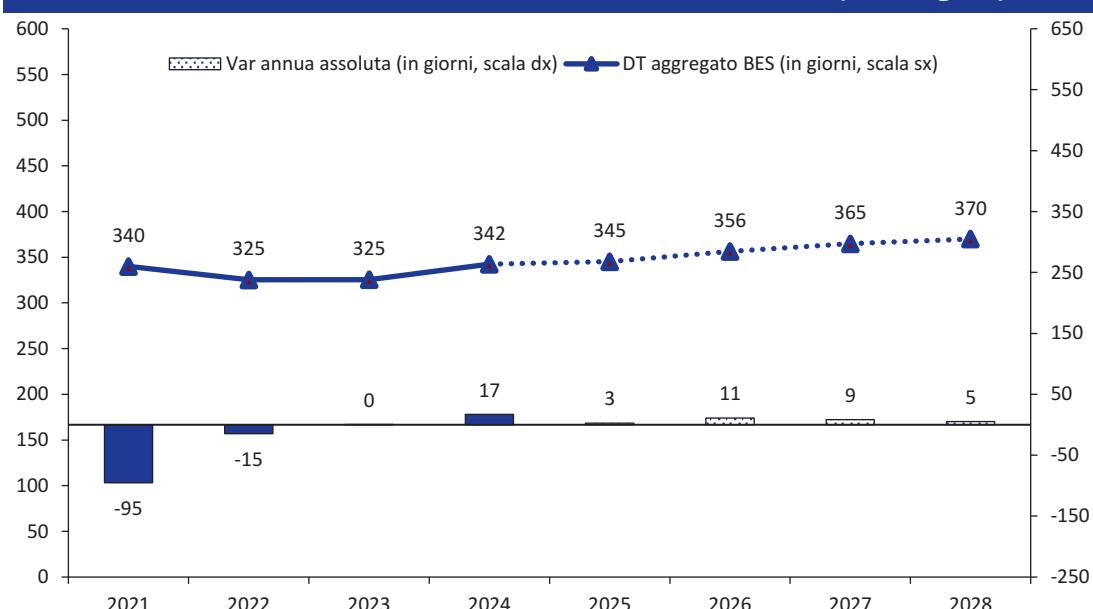
⁷⁴ L'effetto quantità è stato calcolato come segue: scarto dalla media della durata della materia X al tempo t * [(numero di procedimenti della materia X al tempo t / numero di procedimenti totali al tempo t) - (numero di procedimenti della materia X al tempo t-1 / numero di procedimenti totali al tempo t-1)]. Questo secondo effetto può essere interpretato come l'impatto che l'aumento o la riduzione (ricomposizione) dei procedimenti definiti afferenti alla specifica materia produce sull'indicatore aggregato.

⁷⁵ Tale perimetro si differenzia da quello utilizzato in ambito PNRR.

Nel periodo 2025-2028⁷⁶ l'indicatore è proiettato su un sentiero di moderata crescita. Nel primo anno si prevede un incremento che posiziona l'indicatore sui livelli pre-Covid. Nel biennio successivo la crescita media è stimata in 10 giorni all'anno (+11 giorni nel 2026, +9 giorni nel 2027), per poi affievolirsi nel 2028 (+5 giorni). La stima risente della tendenza rilevata nell'ultimo anno e, pertanto, offre uno scenario di previsione nell'ipotesi di una prosecuzione del trend crescente degli iscritti, che si riflette su un aumento delle pendenze finali. Inoltre, nell'orizzonte temporale di previsione, si stima una sostanziale stagnazione dei definiti - seppur con alcune oscillazioni - la quale, insieme alla crescita del numero dei pendenti, determina l'incremento del DT.

È importante sottolineare che la previsione tendenziale non prende in considerazione le misure adottate recentemente per ridurre notevolmente l'arretrato civile e migliorare sensibilmente l'indicatore⁷⁷.

FIGURA II.10.6: DISPOSITION TIME AGGREGATO BES PREVISIONE TENDENZIALE (valori in giorni)



Fonte: 2020-2023, Ministero della Giustizia - Direzione Generale di Statistica e Analisi Organizzativa (MG-DGSTAT); 2024-2026, previsioni MEF-DT e MG-DGSTAT. Eventuali imprecisioni derivano dagli arrotondamenti.

⁷⁶ Le proiezioni ottenute non risentono di misure programmatiche riguardanti l'efficienza della giustizia civile, in quanto assenti nel Quadro Macroeconomico e perché assenti in questa edizione de DPFP.

⁷⁷ Le principali misure introdotte nel 2025 che impatteranno positivamente sul DT dei Tribunali dal 2025 sono le seguenti : (i) il Decreto-legge 28 marzo 2025, n. 36 recante Disposizioni urgenti in materia di cittadinanza convertito con modificazioni dalla L. 23 maggio 2025, n. 74 (in G.U. 23/05/2025, n. 118) che è intervenuto limitando notevolmente le possibilità di richiedere la cittadinanza italiana (intervenendo quindi sulle iscrizioni dei nuovi ricorsi), (ii) il Decreto-legge 8 agosto 2025, n. 117, recante 'Misure urgenti in materia di giustizia' al fine di assicurare il raggiungimento dei target PNRR che dispone un'applicazione straordinaria a distanza, su base volontaria, di magistrati, anche fuori ruolo, fino a un numero massimo di cinquecento, presso gli uffici giudiziari di primo grado individuati ai sensi del comma 2. L'applicazione a distanza ha ad oggetto la definizione da remoto di almeno cinquanta procedimenti civili, individuati secondo le modalità previste dal comma 9. Il decreto inoltre introduce modifiche al codice di procedura civile per l'articolo 445-bis, prevedendo la sospensione dei fascicoli in carico al CTU.

II.11 EMISSIONI DI CO₂ E ALTRI GAS CLIMALTERANTI

DEFINIZIONE: tonnellate di CO₂ equivalente emesse su base annua da attività agricole, urbane e industriali, per abitante.

Fonte: Istat-Ispra, Inventario e conti delle emissioni atmosferiche.

L'indicatore emissioni di CO₂ e altri gas clima alteranti (emissioni di CO₂ equivalenti) *pro capite* monitora il dominio 'Ambiente' del benessere e misura le emissioni annuali per abitante generate dalle attività agricole, urbane e industriali. Include le emissioni di anidride carbonica (CO₂), metano (CH₄) e protossido di azoto (N₂O), idrofluorocarburi (HFC), perfluorocarburi (PFC), esafluoruro di zolfo (SF₆) e Trifluoruro di azoto (NF₃) con pesi che riflettono il potenziale di riscaldamento atmosferico in rapporto all'anidride carbonica⁷⁸.

L'indicatore è ricavato dall'*Inventario e conti delle emissioni atmosferiche* disaggregato per branche di attività economica e per attività delle famiglie⁷⁹ e consente, in via diretta, di illustrare l'andamento della qualità dell'ambiente e il relativo impatto delle politiche e, in via indiretta, di misurare il contributo di quest'ultime in termini di sostenibilità.

Di seguito, si riporta l'andamento delle emissioni di CO₂ equivalenti *pro capite* nel periodo 2008-2023 e le previsioni per gli anni 2024-2028.

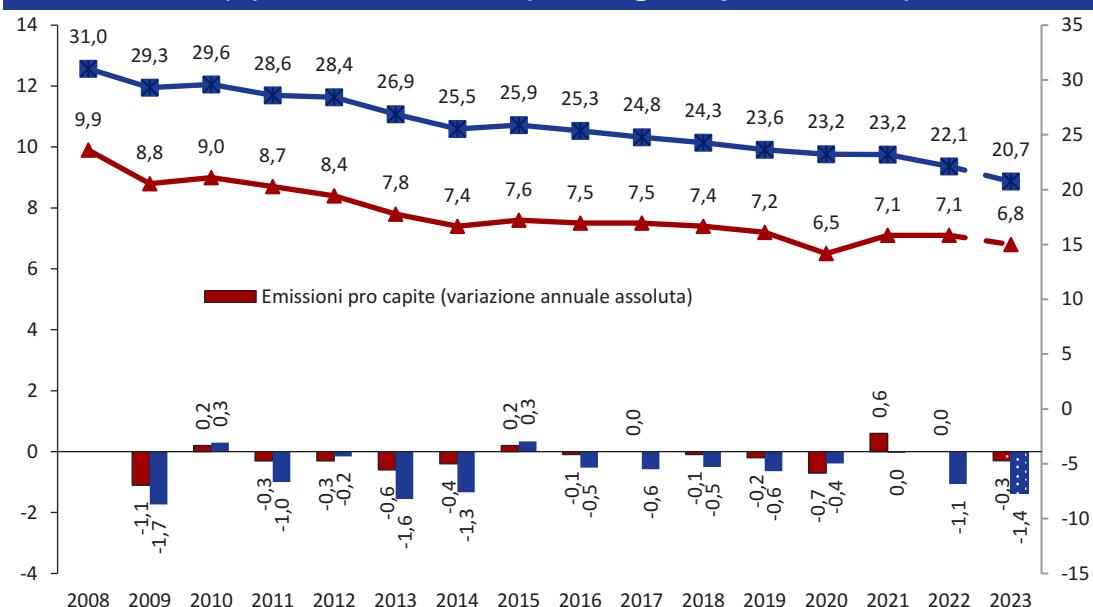
L'evoluzione dell'indicatore e le previsioni per il periodo 2025-2028

Non vi sono aggiornamenti nella serie Istat rilasciata in occasione della Relazione BES 2025. Nel complesso l'indicatore, dopo il crollo rilevato nel primo anno della pandemia a seguito delle misure di contrasto adottate e il successivo rimbalzo osservato nel 2021, sembra essersi riposizionato su di un sentiero di riduzione toccando nel 2023 un nuovo punto di minimo, se si esclude il 2020 (Figura II.11.1). Tale dinamica è rispecchiata anche nell'andamento delle emissioni in rapporto al PIL (intensità emissiva), le quali dal 2022 hanno ripreso a decrescere a ritmi paragonabili a quelli del 2014, toccando un nuovo punto di minimo nel 2023. Infatti, gli ultimi due anni della serie storica sono stati caratterizzati da una netta diminuzione, con una variazione cumulata pari a -2,4 tonnellate eq. *pro capite*.

⁷⁸ Non viene considerato l'effetto compensativo legato alla presenza di boschi e altra copertura vegetale.

⁷⁹ Come indicato dal Comitato BES, la base dati delle emissioni di CO₂ e altri gas clima alteranti utilizzata in questo documento differisce da quella impiegata nella *Relazione del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare sullo stato di attuazione degli impegni per la riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra* (redatta ai sensi dell'art., c. 9 della Legge 39 del 2011) allegata annualmente al Documento di Economia e Finanza in cui si riportano informazioni coerenti con quanto l'Italia comunica alle Nazioni Unite in qualità di Paese firmatario della Convenzione Quadro sui Cambiamenti Climatici (UNFCCC), come specificato nel Rapporto BES 2017 dell'Istat a pag. 154 https://www.istat.it/it/files/2017/12/Bes_2017.pdf.

FIGURA II.11.1: EMISSIONI DI CO₂ E ALTRI GAS CLIMA ALTERANTI PRO CAPITE (tonnellate equivalenti e variazioni assolute a/a)⁽¹⁾ E IN RAPPORTO AL PIL (decine di grammi per euro -asse dx)



(1) Eventuali imprecisioni derivano dagli arrotondamenti.

Fonte: 2008-2022, Istat-Ispra, *Inventario e conti delle emissioni atmosferiche*; 2023: Istat, dato provvisorio.

Guardando più in dettaglio all'intensità emissiva (Figura II.11.2), osserviamo che, mentre nel 2022 la dinamica è stata guidata soprattutto da un miglioramento delle condizioni economiche - sintetizzato nella crescita del PIL - che ha abbassato il valore del rapporto, il 2023 è stato caratterizzato da una riduzione consistente dell'ammontare di emissioni, più che proporzionale rispetto all'impatto negativo sull'indicatore della variazione del PIL, che è stato marginale. In entrambi i periodi, l'effetto residuale è stato invece trascurabile. La tendenza del 2023 sembra, quindi, riportare l'andamento e la composizione dell'intensità emissiva su caratteristiche simili a quelle che hanno caratterizzato il periodo precedente alla pandemia.

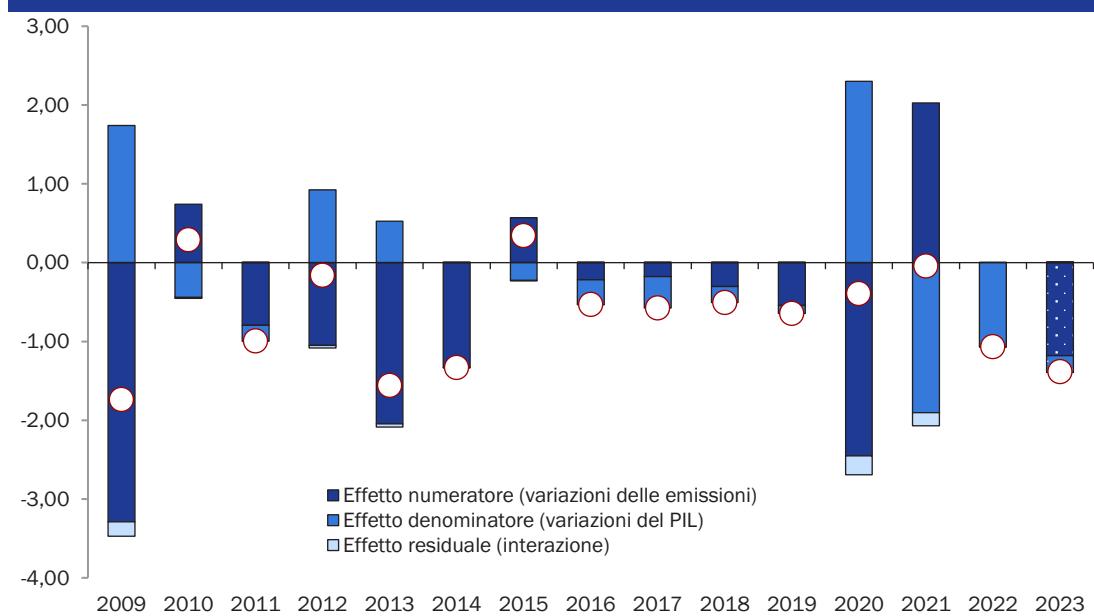
Rappresentando come numero indice in base 2010 le emissioni dei tre macrosettori produttivi (agricoltura, industria e servizi) in rapporto al valore aggiunto settoriale di ciascuno di essi (Figura II.11.3), in due settori su tre si nota una riduzione, più marcata per l'industria (-38,2 punti percentuali nel 2023), meno per i servizi (-22,6 punti percentuali)⁸⁰. Si registra un aumento anche nel dato provvisorio per l'anno 2023 (+3,3 punti percentuali rispetto al 2022). L'industria⁸¹ segue invece un *trend* decrescente per tutto il periodo 2010-2023. Fanno eccezione solamente due anni: il 2015 e il 2020, anno in cui probabilmente si è ridotto di molto il valore aggiunto, ma non altrettanto le emissioni settoriali.

L'agricoltura è invece l'unico settore in cui il rapporto è aumentato rispetto al 2010, seppur non di molto (+5,5 punti percentuali nel 2023). Inoltre, fatta eccezione per il 2015, il rapporto non è mai sceso al di sotto del valore registrato all'inizio della serie.

⁸⁰ Tuttavia, per i servizi la diminuzione non è stata costante per tutto il periodo di riferimento: infatti, si è osservato un aumento nel rapporto nel quinquennio 2015-2019.

⁸¹ Come vedremo più avanti, è il settore che contribuisce maggiormente al totale delle emissioni italiane, motivo per cui ha l'andamento più simile a quello delle emissioni totali in rapporto al PIL.

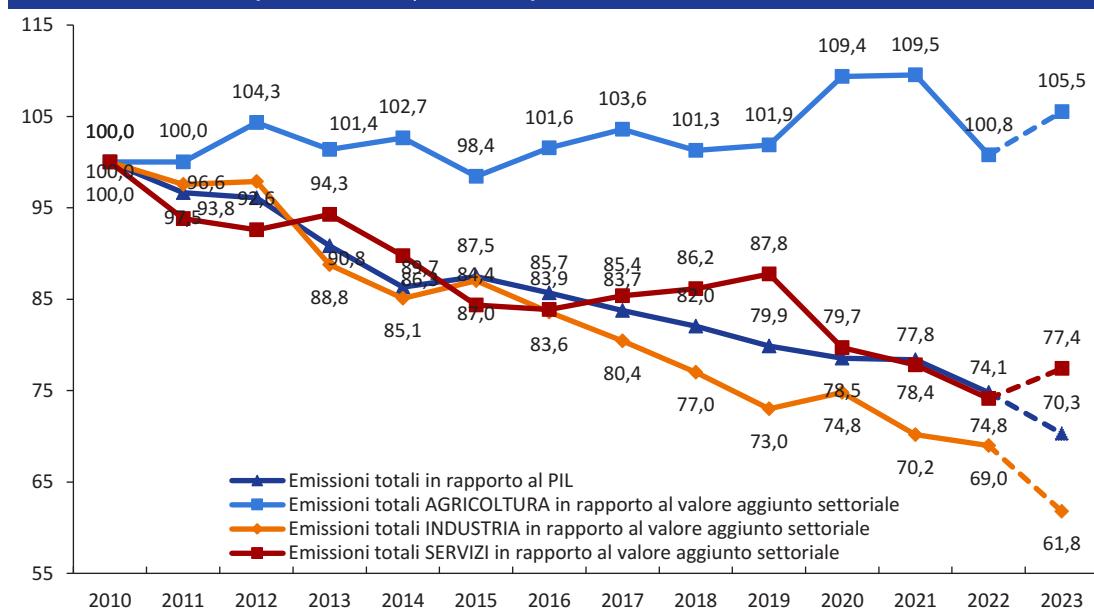
FIGURA II.11.2: INTENSITÀ EMISSIVA E DECOMPOSIZIONE IN EFFETTO NUMERATORE ED EFFETTO DENOMINATORE⁽¹⁾



(1) Eventuali imprecisioni derivano dagli arrotondamenti. L'intensità emissiva è espressa come rapporto fra emissioni e PIL.

Fonte: 2008-2022, Istat-Ispra, *Inventario e conti delle emissioni atmosferiche*; 2023: Istat, dato provvisorio.

FIGURA II.11.3: ANDAMENTO DEL RAPPORTO FRA EMISSIONI TOTALI E PIL E FRA EMISSIONI E VALORE AGGIUNTO SETTORIALI (numero indice, 2010=100)⁽¹⁾



(1) Eventuali imprecisioni derivano dagli arrotondamenti.

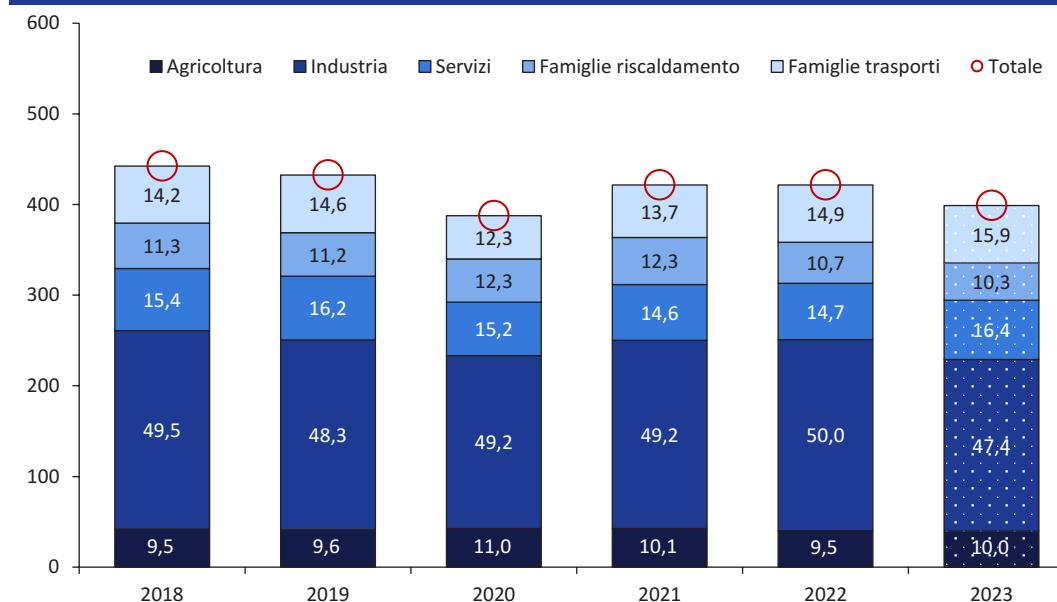
Fonte: 2008-2022, Istat-Ispra, *Inventario e conti delle emissioni atmosferiche*; 2023: Istat, dato provvisorio.

Per meglio comprendere queste tendenze, è necessario dare uno sguardo alle incidenze delle emissioni di ciascuno di questi settori sul totale (Figura II.11.4). Da questa si evince come l'agricoltura sia il settore che contribuisce meno alle

emissioni italiane, con una percentuale che nel periodo 2018-2023 ha oscillato fra un minimo di 9,5 e un massimo di 11,0⁸². L'industria è il settore più emissivo nel 2023 con poco più di 189 MtCO₂eq, pari a quasi la metà delle emissioni totali (47,4 punti percentuali)⁸³.

I contributi del settore dei servizi e dei trasporti delle famiglie sono in crescita rispetto al 2023 (+1,7 punti percentuali per i servizi, +1,0 punti percentuali per i trasporti), con una quota rispettivamente poco superiore e poco inferiore ai 16 punti percentuali⁸⁴.

**FIGURA II.11.4: EMISSIONI PER SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA E DELLE FAMIGLIE
(migliaia di tonnellate equivalenti e valori percentuali) (1)**



(1) Eventuali imprecisioni derivano dagli arrotondamenti.

Fonte: 2008-2022, Istat-Ispra, *Inventario e conti delle emissioni atmosferiche*; 2023: Istat, dato provvisorio.

Nel periodo 2024-2028, le emissioni complessive tendenziali sono previste in riduzione in ciascun anno (Figura II.11.5). Si stima che, nel 2024, le emissioni *pro capite* caleranno ulteriormente (-0,1 milioni), ma meno di quanto previsto in occasione della Relazione BES 2025 (-0,2 milioni di tonnellate) a seguito di una dinamica più positiva del valore aggiunto dei settori agricoltura e industria.

Nel quadriennio 2025-2028 si stima che il percorso di progressiva riduzione delle emissioni aggregate proseguirà a fine periodo le emissioni *pro capite* si stimano in calo a 6,3 milioni di tonnellate equivalenti⁸⁵. A livello settoriale, si prevede un

⁸² Fermandosi a 10,0 punti percentuali nel 2023, che equivalgono in valore assoluto a circa 40 milioni di tonnellate di CO₂ equivalente (MtCO₂eq).

⁸³ Va sottolineato però che l'incidenza del settore sul totale è in calo sia nel complesso del periodo di riferimento (-2,1 punti percentuali fra il 2018 e il 2023) che fra 2022 e 2023 (-2,6 punti percentuali).

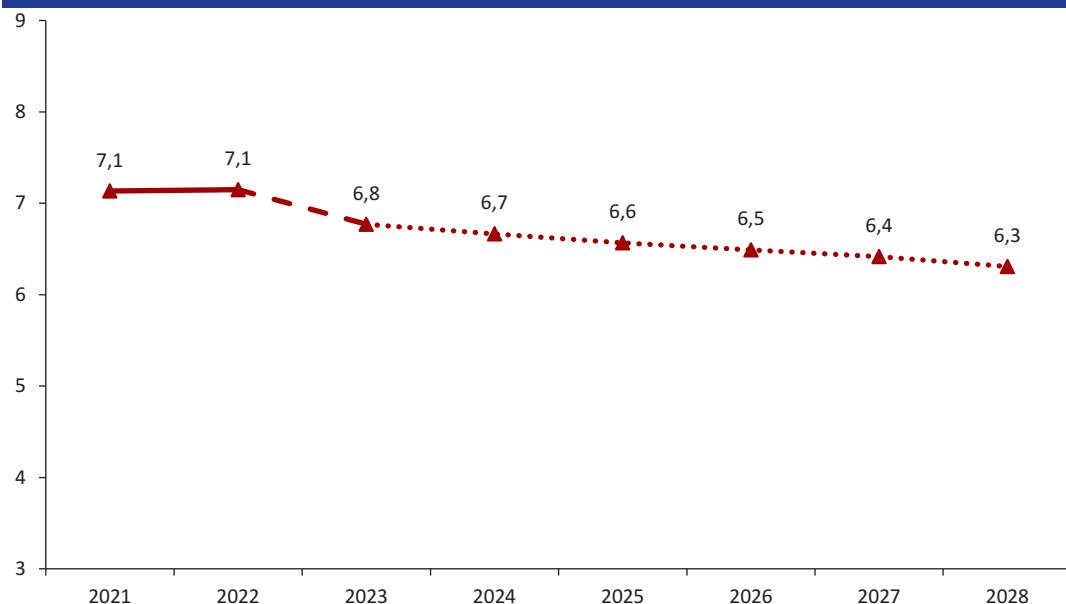
⁸⁴ In valore assoluto, nello stesso anno i servizi hanno emesso circa 65 MtCO₂eq, mentre i trasporti delle famiglie hanno emesso circa 63 MtCO₂eq. Lievemente inferiore il contributo del riscaldamento delle famiglie, poco superiore a 10 punti percentuali nel 2023 (41 MtCO₂eq) e in diminuzione sia rispetto al 2022 (-0,4 punti percentuali) che rispetto al 2018 (-1,0 punti percentuali).

⁸⁵ Il profilo della dinamica delle emissioni è in linea con quanto previsto in occasione della Relazione BES 2025. Infatti, nonostante l'aumento dell'attività economica, la sempre maggiore decarbonizzazione del settore

aumento delle emissioni dei servizi e una riduzione di quelle imputabili all'industria, queste ultime in un contesto di aumento dell'attività economica e quindi di un miglioramento dell'intensità emissiva.

Nonostante la migliore dinamica economica prevista nel Quadro Macroeconomico programmatico rispetto a quello tendenziale non sono stimate differenze sostanziali tali da modificare il rapporto tra emissioni e popolazione.

FIGURA II.11.5: EMISSIONI DI CO₂ E ALTRI GAS CLIMA ALTERANTI PRO CAPITE CON RELATIVA PREVISIONE (1) (tonnellate equivalenti)



(1) Eventuali imprecisioni derivano dagli arrotondamenti.

Fonte: 2021-2023: Istat, dato provvisorio; 2024-2028 previsione MEF-DT.

II.12 CONSUMO DI SUOLO⁸⁶

DEFINIZIONE: variazione della copertura artificiale del suolo al netto delle aree in cui è avvenuto un cambiamento da una copertura artificiale (suolo consumato) a una copertura non artificiale del suolo (suolo non consumato). L'indicatore si riferisce alla variazione percentuale annua del suolo consumato.

Fonte: elaborazione ISPRA su dati ISPRA-SNPA, 2024.

L'indicatore consumo di suolo netto annuale (CDS), che insieme all'indicatore delle emissioni di CO₂ e altri gas climalteranti rappresenta il dominio 'Ambiente' del benessere⁸⁷, è definito come l'incremento percentuale netto delle superfici artificiali ovvero quelle occupate da edifici, infrastrutture, cantieri e altre

industriali, seppur accompagnata dall'andamento lievemente in crescita delle emissioni nel settore dei servizi, contribuisce positivamente alla riduzione del livello delle emissioni totale.

⁸⁶ Il paragrafo è stato elaborato dall'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale - Servizio per il sistema informativo nazionale ambientale (DG-SINA) in collaborazione con il DT del MEF.

⁸⁷ Si veda il Focus 'L'abusivismo edilizio e il consumo di suolo: un'analisi preliminare', [Relazione BES 2024](#).

coperture artificiali. Il Comitato per la selezione degli indicatori BES ha selezionato i due indicatori del dominio ‘Ambiente’ al fine di rappresentare la sostenibilità ambientale del benessere e la capacità di preservare il capitale naturale per le generazioni future.

L’indicatore di consumo di suolo, nel dettaglio, monitora il bilancio tra il nuovo consumo di suolo e l’aumento di superfici agricole, naturali e seminaturali dovuto a interventi di recupero, demolizione, de-impermeabilizzazione, rinaturalizzazione⁸⁸ avvenuta in un periodo di dodici mesi.

L’indicatore ‘consumo di suolo netto’ viene elaborato annualmente dall’Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA) sulla base della carta nazionale del suolo consumato del Sistema Nazionale a rete per la Protezione dell’Ambiente (SNPA), confrontando l’anno considerato con quello precedente e valutando i cambiamenti, positivi o negativi, delle superfici artificiali nel tempo, sulla base di una griglia di riferimento che copre l’intero territorio nazionale con celle quadrate di lato pari a 10 metri.

L’indicatore consente di monitorare l’andamento del consumo di suolo negli anni, anche in vista del raggiungimento dell’obiettivo dell’azzeramento del consumo di suolo netto entro il 2030⁸⁹ e viene anche fornito in forma disaggregata: consumo di suolo permanente⁹⁰ e consumo di suolo reversibile⁹¹.

Di seguito, si riportano delle statistiche descrittive relative all’andamento dell’indicatore nel periodo 2016-2024⁹².

L’evoluzione dell’indicatore nel periodo 2016-2024

L’andamento del consumo di suolo netto, espresso come variazione percentuale annua del suolo consumato, ha un valore in aumento (+0,07 punti percentuali a/a) nel 2024, attestandosi a +0,37 per cento, riprendendo la tendenza alla crescita del periodo 2020-2022 dopo la pausa del 2023 e raggiungendo il valore massimo registrato nell’intero periodo 2016-2024 (Figura II.12.1, a sinistra). I dati confermano una crescita significativa del livello di artificializzazione e di impermeabilizzazione del territorio, ancora lontana dall’obiettivo di azzeramento al 2030.

⁸⁸ Commissione Europea (2012), *Orientamenti in materia di buone pratiche per limitare, mitigare e compensare l'impermeabilizzazione del suolo*. Bruxelles, 15.5.2012, SWD (2012) 101.

⁸⁹ Cfr. *Piano per la transizione ecologica*. Delibera CITE n. 1, 8 marzo 2022 (Gazzetta Ufficiale del 15 giugno 2022) e *Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile*, Nazioni Unite 2015, A/RES/70/1.

⁹⁰ In presenza di una copertura biofisica artificiale del terreno di tipo permanente dovuta a edifici, fabbricati, infrastrutture pavimentate o ferrate, altre aree pavimentate o dove sia avvenuta un’impermeabilizzazione permanente del suolo. Il consumo di suolo permanente è rappresentativo anche del fenomeno dell’impermeabilizzazione del suolo naturale. Aggiungendo ad esso l’impermeabilizzazione del suolo già artificializzato, si otterrebbe infatti l’impermeabilizzazione totale.

⁹¹ Aree non pavimentate con rimozione della vegetazione e asportazione o compattazione del terreno dovute alla presenza di aree non pavimentate occupate da infrastrutture, cantieri, piazzali, parcheggi, cortili, campi sportivi o depositi permanenti di materiale, impianti fotovoltaici a terra, aree estrattive non rinaturalizzate o altre coperture artificiali non connesse alle attività agricole in cui la rimozione della copertura ripristini le condizioni naturali del suolo.

⁹² Per una breve descrizione della metodologia campionaria utilizzata dall’Ispra, si veda la Relazione BES 2025.

Il consumo di suolo quindi accelera, continuando a causare la perdita di aree naturali e agricole a velocità elevate⁹³.

Circa l'87 per cento del consumo di suolo è avvenuto all'interno di quella parte di territorio definita suolo utile⁹⁴. In questa parte di territorio tra il 2023 e il 2024 il consumo di suolo utile è stato di 75,44 km², mentre la densità del consumo di suolo utile è stata di 4,11 m²/ha, il 48 per cento in più della media nazionale.

La ripartizione del consumo di suolo nelle sue due componenti principali, permanente e reversibile (Figura II.12.2) evidenzia come gran parte delle trasformazioni rilevate su base annuale siano di tipo reversibile (l'85 per cento del consumo totale nel 2024)⁹⁵.

I dati a livello aggregato indicano che l'incremento del consumo di suolo degli ultimi anni è dovuto fondamentalmente al consumo reversibile, mentre la quota dovuta al consumo permanente cresce in misura molto minore e rimane, a differenza del reversibile, inferiore ai valori rilevati nel periodo 2016-2019⁹⁶.

FIGURA II.12.1: CONSUMO DI SUOLO NETTO ANNUALE (variazioni percentuali annue del suolo consumato)

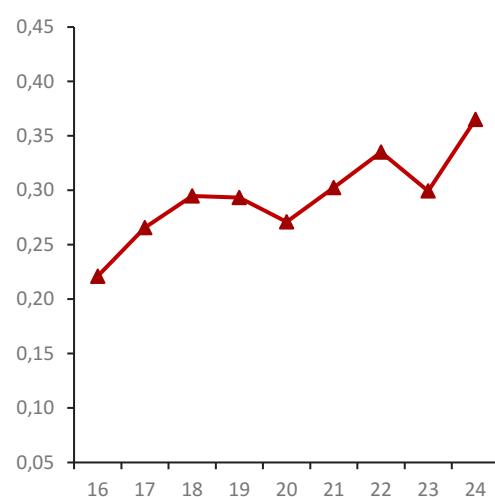
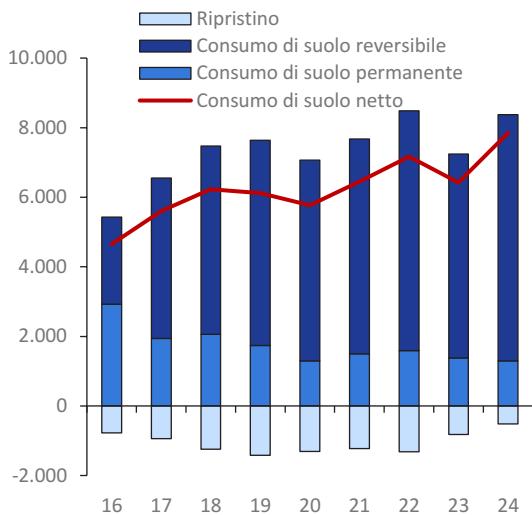


FIGURA II.12.2: CONSUMO DI SUOLO NETTO ANNUALE SUDDIVISO TRA PERMANENTE LORDO, REVERSIBILE LORDO E RIPRISTINO (variazioni in ettari annue del suolo consumato)



Fonte: elaborazioni ISPRA su dati ISPRA-SNPA.

⁹³ Tali superfici sono state sostituite da nuovi edifici, infrastrutture, insediamenti commerciali, logistici, produttivi e di servizio, cantieri e da altre aree a copertura artificiale all'interno e all'esterno delle aree urbane esistenti.

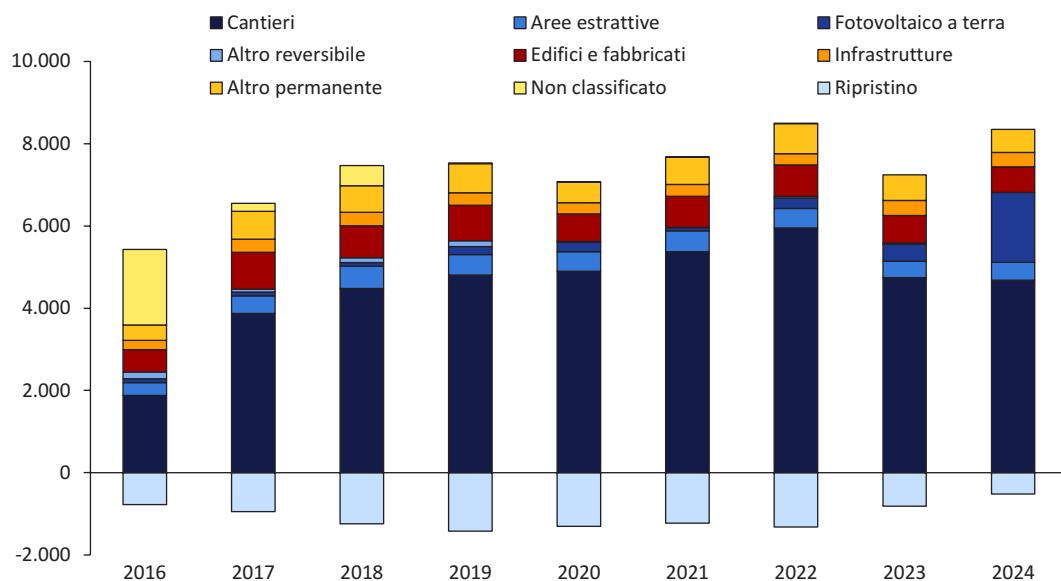
⁹⁴ La superficie del suolo utile è ottenuta sottraendo alla superficie territoriale le aree a pendenza molto elevata, le zone umide, i corpi idrici, le aree protette, le aree a pericolosità da frana elevata e molto elevata e a pericolosità idraulica elevata

⁹⁵ Ciò è spesso imputabile all'avvio di cantieri (consumo reversibile) che nella maggioranza dei casi non si completano nel corso del periodo di rilevazione, avendo tempistiche di realizzazione pluriennali prima della realizzazione delle costruzioni e, quindi, di diventare consumo di suolo permanente. Non si tratta, tuttavia, in questo ultimo caso di nuovo consumo di suolo perché la trasformazione avviene su un ambito considerato, a quel punto, già consumato (anche se in forma reversibile), ma di nuova impermeabilizzazione. La reversibilità è, infatti, molto limitata e le aree ripristinate non riescono a compensare il consumo di suolo, attestandosi sempre su valori decisamente inferiori alle nuove artificializzazioni.

⁹⁶ Nell'ultimo anno, la crescita del consumo di suolo reversibile è dovuta in buona parte all'incremento delle superfici destinate a ospitare impianti fotovoltaici a terra.

L'analisi del consumo di suolo per tipologia (Figura II.12.3) conferma che le aree destinate a nuovi cantieri (4.678 ettari) rappresentano la componente prevalente del consumo di suolo annuale, anche se in misura inferiore rispetto agli ultimi anni⁹⁷. Tra le altre classi, la crescita degli edifici nel 2024 è stata pari a 623 ettari, degli impianti fotovoltaici a terra di 1.702 ettari, delle aree estrattive di 436 ettari, delle infrastrutture di 351 ettari, di altre coperture artificiali come piazzali, cortili, campi sportivi o discariche di 581 ettari.

FIGURA II.12.3: CONSUMO DI SUOLO ANNUALE PER TIPOLOGIA (variazioni in ettari annue del suolo consumato)

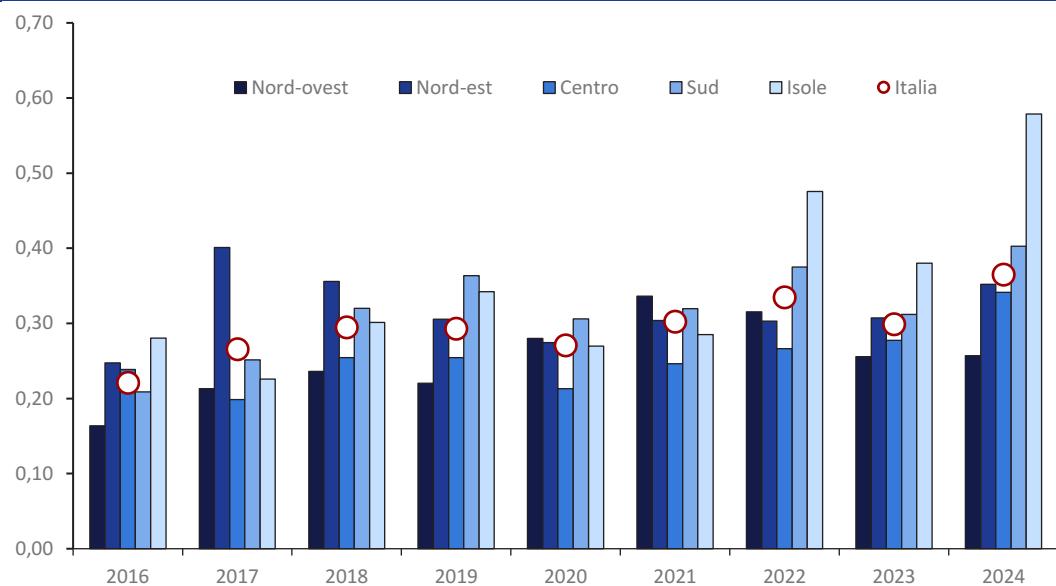


Fonte: elaborazione ISPRA su dati ISPRA-SNPA.

In termini di crescita percentuale, nell'ultimo anno i valori più elevati sono stati rilevati nelle Isole, con un significativo aumento rispetto ai dati del 2023, e raggiungendo il valore massimo del periodo 2016-2024 (Figura II.12.4). Anche il Nord-Est, il Centro e il Sud registrano un aumento nel 2024 rispetto all'anno precedente, mentre il Nord-Ovest è stabile.

⁹⁷ In questo caso deve essere, tuttavia, considerato che si tratta di aree generalmente in transizione che saranno in gran parte convertite, negli anni successivi, in aree a copertura artificiale permanente (come edifici e infrastrutture) e, in misura minore, saranno ripristinate.

FIGURA II.12.4: CONSUMO DI SUOLO NETTO ANNUALE PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA (variazioni percentuali annue del suolo consumato)



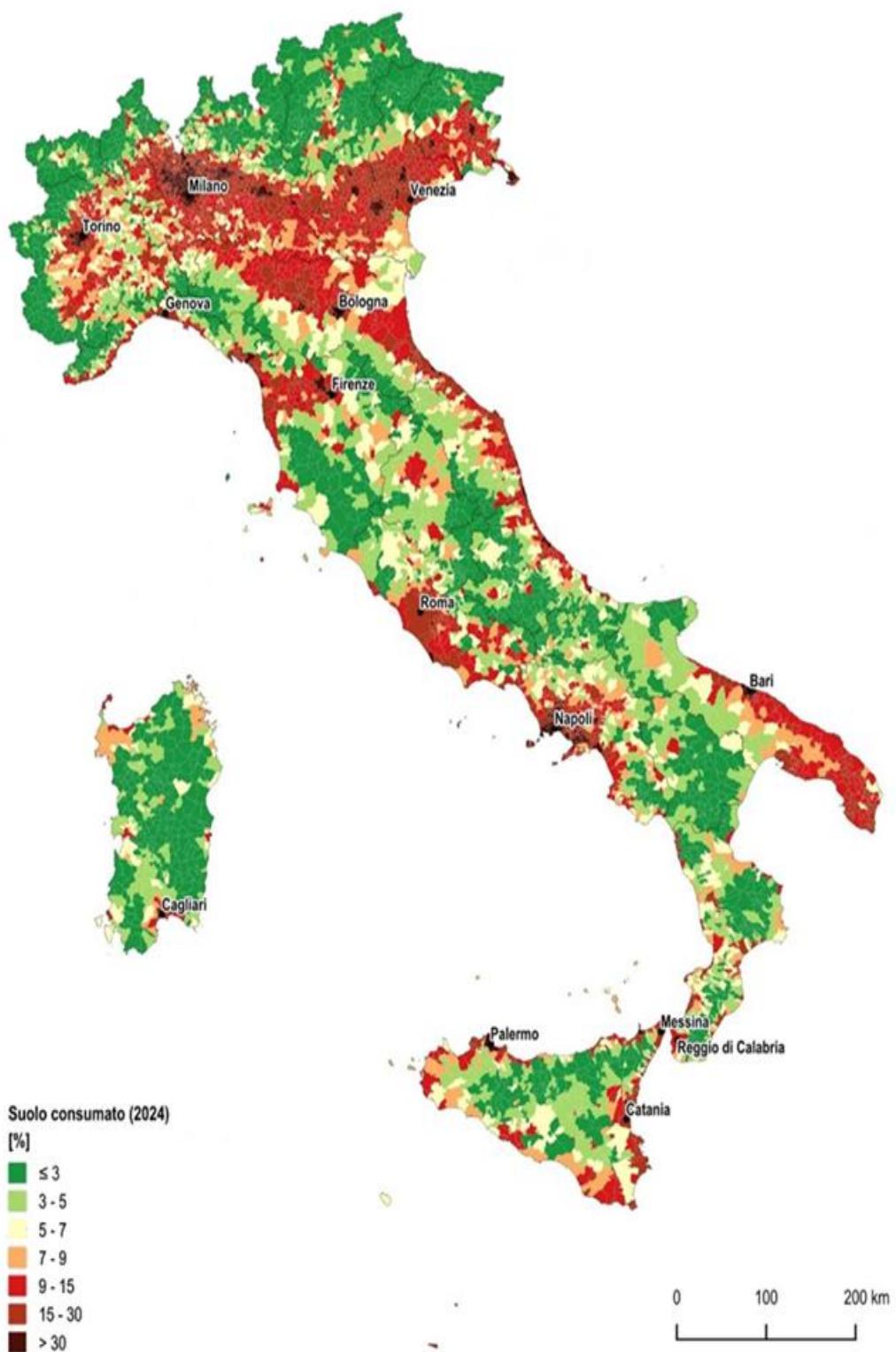
Fonte: elaborazione ISPRA su dati ISPRA-SNPA

A livello nazionale, il totale delle superfici artificiali rappresenta il 7,17 per cento del territorio. Se si escludono i corpi idrici (laghi, fiumi e altri corsi d'acqua), la percentuale sale al 7,28 per cento. La morfologia del territorio italiano e la disomogenea distribuzione degli insediamenti, delle attività economiche e delle infrastrutture comporta un'elevata variabilità della percentuale di consumo di suolo al netto dei corpi idrici (Figura II.12.5) che, a livello comunale, varia dallo 0,27 per cento del comune di Bionaz (Aosta) al 91,82 per cento di Casavatore (Napoli)⁹⁸.

La maggior densità del consumo di suolo (Figura II.12.6) è stata registrata, nel 2024, lungo la fascia costiera entro un chilometro dal mare, nelle aree di pianura, nelle città e nelle zone urbane e periurbane dei principali poli e dei comuni di cintura della frangia urbana. I cambiamenti rilevati nell'ultimo anno si concentrano, infatti, in alcune aree del Paese, rimanendo particolarmente elevati nella pianura Padana, con maggiore intensità nella parte lombarda e veneta (in particolare lungo l'asse Milano-Venezia) e lungo la direttrice della via Emilia. Il fenomeno rimane molto intenso nel Salento, lungo quasi tutta la costa adriatica, nel Lazio, in Campania e nella Sicilia occidentale e meridionale. Tra le aree metropolitane più colpite ci sono Roma, Napoli, Bari e Catania.

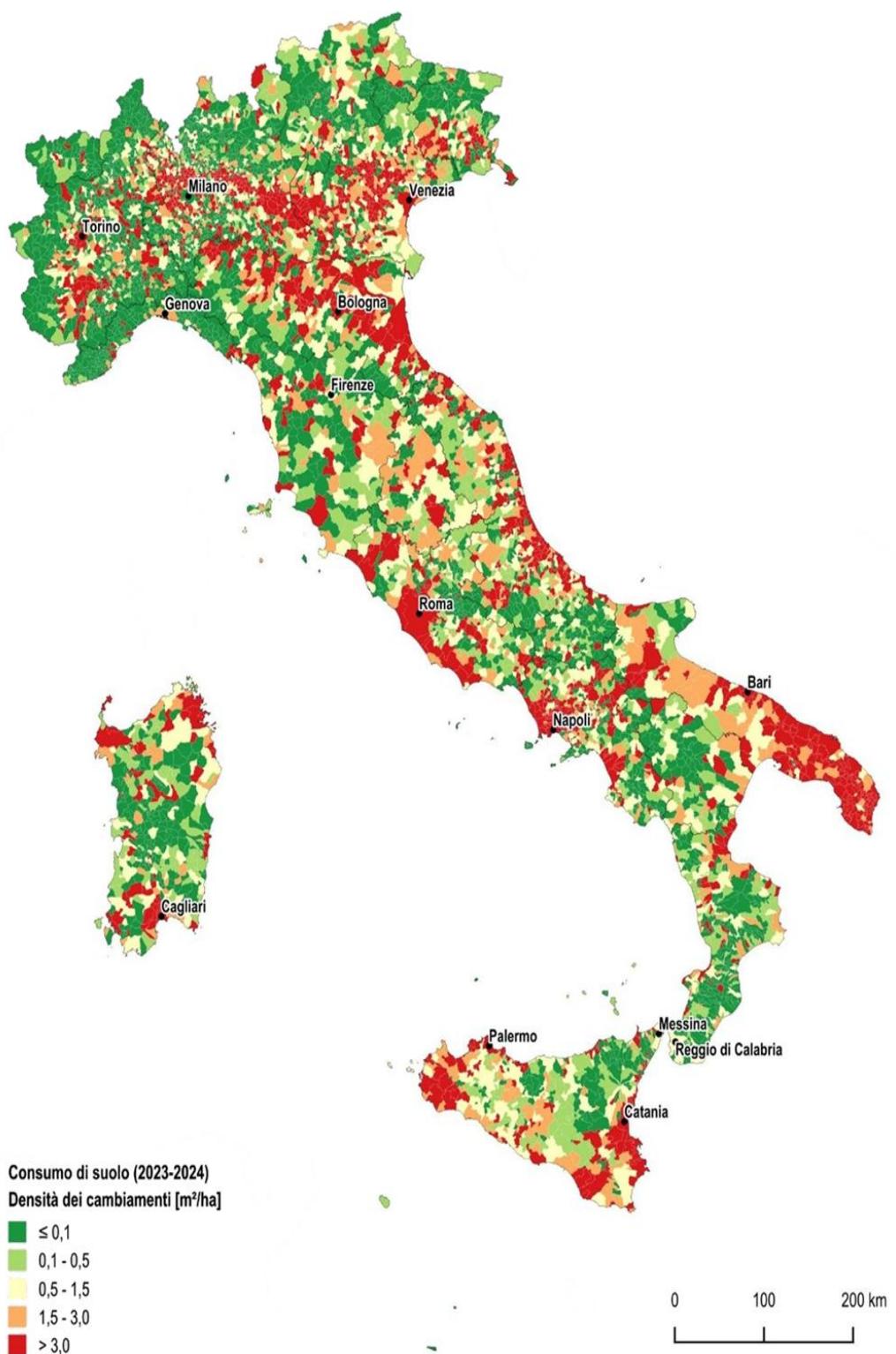
⁹⁸ Molti comuni registrano un grado di artificializzazione oltre la metà della loro superficie e, tra questi, troviamo Torino (oltre il 66 per cento), Napoli (quasi il 64 per cento) e Milano (circa il 59 per cento). In generale, i valori più elevati si rilevano nelle principali aree urbane, nelle pianure, nei fondovalle e lungo le coste.

FIGURA II.12.5: SUOLO CONSUMATO PER COMUNE AL 2024 (percentuale del suolo consumato rispetto alla superficie territoriale al netto dei corpi idrici)



Fonte: elaborazione ISPRA su dati ISPRA-SNPA

FIGURA II.12.6: CONSUMO DI SUOLO NETTO PER COMUNE NEL 2024 (variazione annua in metri quadrati del suolo consumato rispetto alla superficie territoriale in ettari al netto dei corpi idrici)



Fonte: elaborazione ISPRA su dati ISPRA-SNPA

PAGINA BIANCA



192440163150